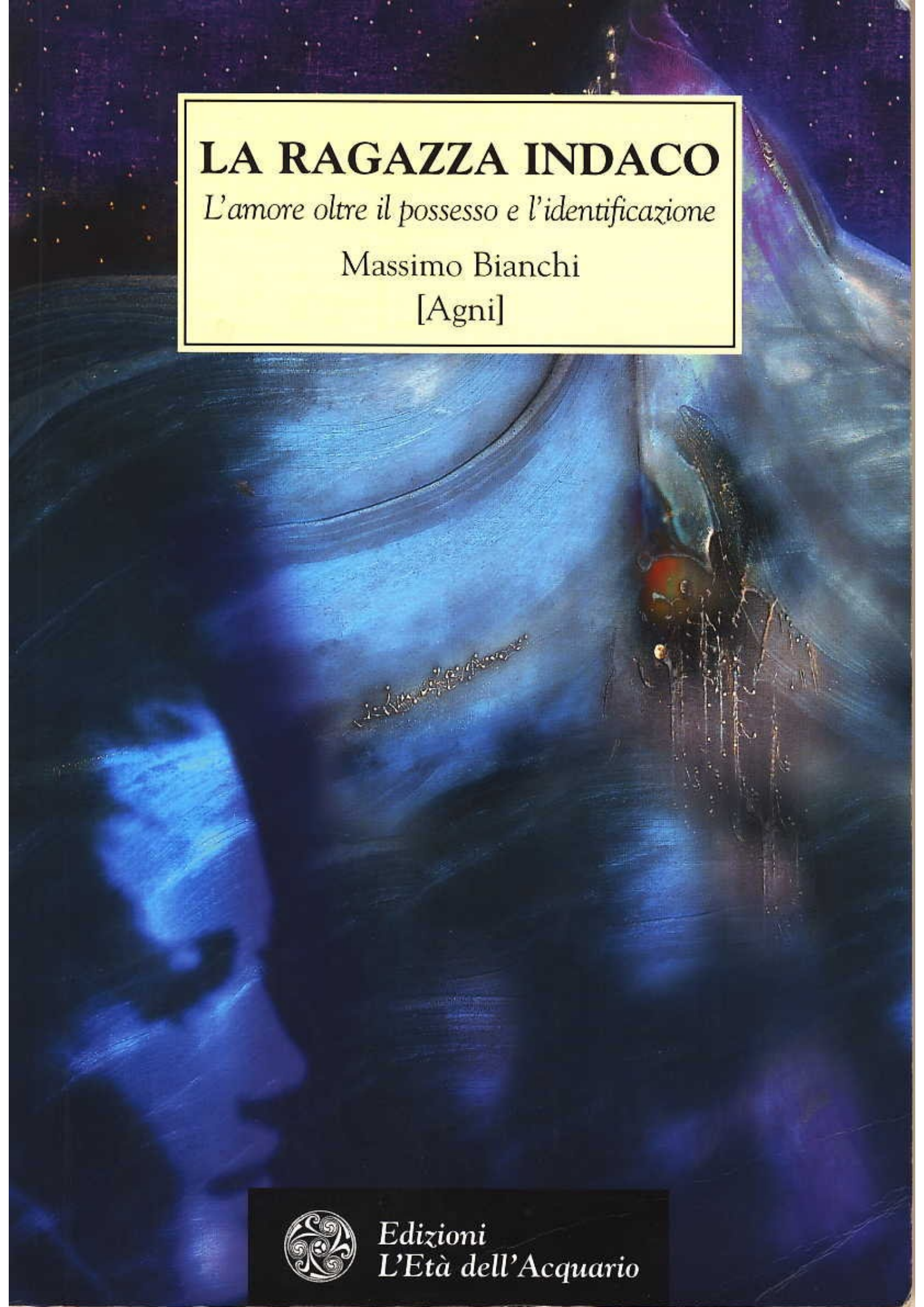

LA RAGAZZA INDACO

L'amore oltre il possesso e l'identificazione

Massimo Bianchi
[Agni]

Edizioni
L'Età dell'Acquario

VISIT…

Ogni riferimento a persone e luoghi reali è puramente casuale.

In copertina: Zemaj, *La Montagna Sacra*, icona (2003)

© Edizioni L'Età dell'Acquario

Edizioni L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.
Via Bernardino Galliari 15 bis - 10125 Torino
Tel. 011/669.39.10 - fax 011/669.39.29
http: //www.lindau.it
e-mail: etadellacquario@lindau.it

Prima edizione: dicembre 2003

ISBN 88-7136-194-6

Massimo Bianchi
(Agni)

LA RAGAZZA INDACO

Edizioni
L'Età dell'Acquario

LA RAGAZZA INDACO

Chantal mi fu presentata da alcuni amici quasi per caso.

Ero arrivato presto, in città, per discutere con l'editore di un libro da pubblicare e, a metà mattina, eravamo scesi con alcuni collaboratori al bar, con l'intenzione di goderci l'ultimo piacevole sole dell'estate; conversavamo del più e del meno, mentre davo un'occhiata al giornale.

«Chantal, Chantal... vieni a sederti qui con noi!».

Ruotai la testa verso la strada e sentii quel brivido che mi percorre il centro della fronte quando succedono cose importanti. In quei momenti ho come l'impressione che l'aria entri sotto forma di luce da un'apertura in mezzo agli occhi piuttosto che dal naso. Qualcosa mi avverte quando sta per accadere un avvenimento che richiede tutta la mia attenzione. Non è necessariamente qualcosa d'importante nella comune visione del mondo: a volte un pallone che rotola, una foglia che cade, una discussione all'incrocio... So solo che tutto il mio essere incomincia a tendersi verso un punto preciso e l'esistenza mi svela improvvisamente la sua magia.

«Chantal, dai, vieni qua con noi!».

Era stato necessario richiamarla una seconda volta per distoglierla dai suoi pensieri.

Al mio sguardo Chantal appariva circondata da una

sostanza appena grigia, piena di strane macchiette rosa e arancione, segno di frustrazione legata a un sentimento; un giallo spento intorno al capo punteggiato da veloci saette luminose, segno di intelligenza viva, ma confusa. Del verde, qua e là, segno di forza e di altruismo. Ma ciò che dava importanza a quella rapida visione era una soffusa sfumatura indaco onnipresente nella sua aura.

Mi era già capitato, in passato, di essere preso da una sensazione simile, ma era accaduto sempre osservando bambini e mai adulti.

L'esperienza più importante accadde un giorno che passavo nei pressi di un accampamento di famiglie che lavoravano nel circo in visita al paese. Gli adulti erano indaffarati a montare un grande tendone e alcuni bambini giocavano con una vecchia bicicletta a una decina di metri di distanza. Ero affascinato da quella scena; ogni adulto della carovana era personalmente coinvolto in un ruolo ben preciso. Qualcuno dava ordini secchi, precisi e tutti si muovevano in sincronia. Il tendone si alzava, un po' alla volta, e il mio pensiero correva alla grandezza della cooperazione tra gli esseri umani e alla forza impressionante della sincronicità e del volere comune.

Ero immerso in questa visione quando un brivido lungo la fronte mi fece spostare velocemente l'attenzione sui bambini: quella fu la prima volta che incominciai a riflettere seriamente sulla strana vibrazione indaco. Solo quel giorno mi resi finalmente conto che essa non rientrava nei comuni canoni di valutazione dei colori dell'aura umana.

Mi sedetti estasiato a osservare quei bambini giocare, cercando di capire che cosa, quel giorno, l'esistenza mi consentiva d'imparare. Inizialmente sembrava una situazione consueta, piena della solita scoppiettante gioia di vivere dei bambini; poi, un po' alla volta, cominciarono ad affiorare particola-

ri sensazionali. Quei bambini indaco erano arrivati sulla Terra, insieme a tantissimi altri come loro, per contribuire al cambiamento vibrazionale terrestre. Il loro punto di partenza, a livello evolutivo, era paragonabile al più alto livello medio delle persone normali, anche se aperte e di buona volontà. Il loro cuore irradiante dava subito segni di risveglio; la compassione e l'innocuità erano già presenti nel loro modo di giocare e di imparare. Certo, non sarebbe stato tutto facile; non è così evidente essere nel mondo ma non essere di questo mondo. La loro presenza nella vita di tutti i giorni è molto simile a un canto di uccellino nel bel mezzo di un ingorgo in centro città. Essi hanno un contatto più semplice e più diretto con la bellezza, ma i loro organismi così delicati soffrono e si chiudono alle vibrazioni più grossolane. Essi, insomma, possono cambiare il mondo, ammesso che riescano a evitare le trappole che il mondo ha preparato per loro.

Fu per questa ragione che presi la decisione di aiutarli.

Intanto Chantal, dopo aver appoggiato uno zainetto nero ai suoi piedi, si era seduta con noi, quasi di fronte a me. Il suo leggero vestito grigio non la aiutava certo a nascondere la sua grande tristezza. Posò due libri sul tavolino e si sistemò un po' meglio sulla poltroncina, preoccupandosi di abbassare con le due mani la gonna, finita appena sopra al ginocchio. Nonostante avesse fatto un gesto per sistemarsi il cuscino, alzandosi leggermente, la sua posizione era evidentemente ancora scomoda; le sue spalle erano tese e rivolte verso l'alto. Tutto il suo modo di essere indicava un senso di inadeguatezza; non era certo a suo agio in mezzo alle persone, anche se aveva imparato a usare il suo sorriso per mascherarsi agli occhi degli altri.

Dimostrava diciotto, diciannove anni, non di più. Aveva capelli scuri, scalati e leggermente spettinati fino sopra le

spalle e un malizioso ciuffo sulla destra che lasciava intravedere qua e là piccoli brufoli sulla fronte; due grandi occhi chiari e luminosi, color nocciola. Niente orecchini; nessuna traccia di trucco tranne un po' di rossetto chiaro e lucido, forse per proteggere le labbra... e uno splendido sorriso...

Un nasino normale, la pelle chiara in contrasto con le abbronzature delle coetanee che passavano sul marciapiede davanti al bar. Un corpo fine e delicato, i polsi stretti, niente orologio, nessun braccialetto, nessun anellino. Un seno apparentemente generoso, forse vissuto con un po' di fastidio, stretto nel vestito senza scollatura. Il tavolino tra di noi m'impediva di osservare le sue caviglie che immaginavo delicate come il resto. E poi, i suoi colori... un misto incredibile e simultaneo di apertura e di chiusura, di intelligenza e confusione, di sensualità e repressione, di simpatia e di disagio, di tenerezza e di aggressività... e il suo sorriso... una porta spalancata verso l'infinito.

Era la prima «ragazza indaco» che mi capitava di osservare; il mio cuore palpitava di contentezza e di sorpresa.

Chantal rispondeva alle domande degli amici centellinando le parole, apparentemente disinteressata; il mio vicino mi spiegò che, di tanto in tanto, ella si occupava di traduzione di testi dal francese e che svolgeva questo compito con grande maestria, nonostante la sua giovane età, aiutata anche dal fatto di avere imparato la lingua, fin da piccola, dal padre, originario della Francia.

Il mio sguardo metteva a fuoco la sua anima mentre conversava con gli amici. Nonostante mi fossi abituato, nel corso degli anni, a osservare le persone con grande discrezione, ella si girò improvvisamente verso di me e restò in silenzio, guardandomi negli occhi per quella frazione di tempo terrestre che passa inosservata agli esseri umani normali. Nessuno fece

caso all'accaduto, naturalmente. Si era certamente accorta che qualcosa di strano stava avvenendo, ma mi stavo chiedendo quanto quel suo gesto fosse stato consapevole, poiché, dopo quel lunghissimo istante, portò il suo sguardo altrove e continuò la sua banale conversazione.

Mi forzai a distogliere l'attenzione da lei e mi rimisi a sfogliare il giornale fino a quando, qualche minuto dopo, si accorsero che nessuno ci aveva presentati.

«Max, il filosofo», disse uno.

«Proprio quello di cui hai bisogno», disse un altro con una punta di ironia.

Chantal allungò la mano verso di me in un gesto privo di forza, le dita lunghe e affusolate, con piccole unghie curate, ma senza smalto; eppure, quel tocco apparentemente insignificante e di brevissima durata fu come una goccia di miele versata nel calice del mio cuore. Trattenevo a fatica le mie sensazioni; mi aiutò il cameriere arrivato al nostro tavolo a prendere l'ordinazione. Gli esseri umani perdono costantemente il loro contatto con la realtà ogni volta che il mondo esterno presenta uno stimolo; essi si perdono... invece di ritrovarsi.

E così nessuno si accorse di me.

Respirai profondamente per riportare un po' di tranquillità nel mio corpo, riflettendo su quello che avrei dovuto fare. Se volete accarezzare uno splendido gatto che ancora non vi conosce, non potete andare verso di lui pestando i piedi e gesticolando; dovete invece allungare delicatamente la vostra mano e lentamente, molto lentamente, dimostrargli che si può fidare di voi. Io, un uomo di cinquant'anni, capelli lunghi e barba grigia, avrei faticato già a relazionarmi con una ragazza normale; figurarsi con una farfalla!

I ragazzi si alzarono per rientrare.

«Mi fermo ancora qualche minuto», dissi.

Chantal si alzò con loro, ma, per mia fortuna, mi venne a salutare per ultima.

Caviglie fini, sandali neri eleganti, senza tacco; forse un metro e settanta. Il tipo di ragazza che può anche passare inosservata, a chi non ha occhi per vedere... almeno fino a quando non sorride o non mordicchia le sue labbra carnose.

Trovai la forza per dirle: «Ci rivedremo?».

«Le cose vanno sempre come devono andare», mi rispose.

Prese i suoi libri e s'incamminò tra la gente. Il mio interesse l'aveva stupita, ma lo stupore lasciò il posto, dopo qualche metro, alla solita tristezza. Piegò leggermente il capo e incominciò di nuovo a pensare alle sue sfortune.

«Le cose vanno sempre come devono andare», mi aveva detto. È vero, ma, a volte, si può fare in modo che vadano un po' più in fretta...

Dopo qualche giorno telefonai alla casa editrice dicendo che avrei voluto tradurre il mio secondo libro in francese e li pregai di chiedere a Chantal di contattarmi.

Il destino non si presenta mai come una sola strada, a meno che la nostra esistenza non sia governata esclusivamente dalla meccanicità e dalla mancanza di libertà. Il vantaggio della consapevolezza corrisponde alla possibilità di scegliere quale sentiero percorrere per arrivare alla stessa meta. L'esistenza terrena è un gioco meraviglioso nel quale la Vita dispensa le sue benedizioni; nostro compito è non perdere neanche un istante senza alcuna necessità di affrettarsi o di correre. Agire, insomma, pur restando immobili sulla soglia a osservare le cose che accadono.

Chantal mi telefonò il giorno dopo; le dissi, con apparente distacco, delle mie intenzioni relative alla traduzione e le diedi un appuntamento.

Chantal mi attirava per la sua risplendente anima; volevo mantener fede al mio impegno e aiutarla a ritrovare se stessa. Ma riuscite a immaginare un uomo di mezza età che dice a

una giovane ragazza dai profondi occhi color nocciola che si è innamorato di ciò che c'è nel profondo del suo essere? Molto meglio usare un «agguato» per non turbare la sua sensibilità.

Solo quando conosciamo noi stessi con precisione e profondità e conosciamo il funzionamento e i meccanismi che governano la maggioranza degli esseri umani, possiamo incominciare ad aiutare un'umanità sofferente; oppure possiamo vendere aspirapolveri ed enciclopedie con successo. Dalla qualità della nostra intenzione dipende se vogliamo fare della persona che abbiamo davanti un compratore, un seguace oppure un essere umano libero; usare un trucco equivale a dire una bugia per il proprio tornaconto, mentre un agguato può essere usato, anche se con estrema attenzione, per smuovere una coscienza intorpidita.

Finalmente arrivò.

Scese dalla macchina parcheggiata nel cortile della mia casa.

La sua gonna era ancora più lunga. Eccettuato il rossetto un po' più scuro e due minuscoli orecchini, la sua atmosfera era ancora la stessa, camuffata dal sorriso e dalla circostanza; si capiva che pensare al lavoro l'aiutava molto nel distrarla da quelli che lei pensava essere i suoi problemi esistenziali. Mi avvicinai e l'accompagnai in casa, stando attento a non sfiorarla, cercando così di metterla il più possibile a suo agio. L'ambiente nel quale si trovò le creò una strana contentezza. «Immaginavo una stanza così», disse sorridendo.

Il salone nel quale di solito lavoro è molto grande, pieno di scaffali, libri, dischi, strumenti musicali e spartiti buttati qua e là; un pianoforte verticale vicino alla finestra, stampe di quadri di Roerich alle pareti e un paio di sculture di amici accatastate ai piedi degli scaffali. Tavoli pieni di carte e di appunti; pacchi di miei libri sulla porta pronti per essere caricati in macchina. Un divano blu con alcuni cuscini colorati davanti a un grande tappeto azzurro di fianco al caminetto. Dall'altra parte della stanza un angolo cucina con un tavolino occupato dal computer e da una tastiera elettronica. Osservando proprio la cucina mi disse: «Lei vive solo, vero?».

Annuii sorridendo e le chiesi: «Possiamo darci del tu?».

«Per me va bene», rispose senza guardarmi.

Ci sedemmo davanti al grande tavolo sotto la finestra; la giornata era grigia e silenziosa in quel tardo pomeriggio, e i corvi volavano bassi sopra gli alberi in cerca di cibo. L'aria era particolarmente profumata e, di tanto in tanto, un raggio di sole squarciava le nuvole. Spostai un mucchio di carte e le mostrai il libro. *I fondamenti della felicità,* il titolo...

Lo prese tra le mani, rigirandolo con stupore; poi chiese quasi ridendo: «Ma davvero si può diventare felici?».

Ero perfettamente consapevole che dalla risposta che avrei dato alla sua domanda dipendeva il futuro di quell'angelo incarnato.

«Non si può diventare felici; si può solo cercare di mantenere la felicità quando si presenta. La felicità è un regalo: non possiamo fare niente per provocarla, possiamo solo prepararci a riceverla. La felicità è la contemplazione della bellezza; la felicità è lo sviluppo delle più alte qualità presenti in ogni essere umano. La felicità è la comprensione profonda del senso dell'esistenza e delle leggi che governano l'ambiente che ci circonda. La felicità è conoscere le regole della Vita e come essa si esprime attraverso di noi. La felicità sono le galassie che si rincorrono e le stelle che nascono e scompaiono. La felicità è il miracolo di essere vivi, di conoscersi, di allontanarsi, di odiarsi, di riconciliarsi e di ritrovarsi. La felicità è la nascita; la felicità è la morte. La felicità è la benedizione del vento che gioca tra le foglie o della terra che richiama la pioggia o del sole che l'asciuga o della primavera che rincorre l'inverno o di ogni madre che aspetta un bambino o di ogni bambino che aspetta una madre. La felicità è il fresco dell'aria che accarezza la pelle, è la gioia con cui i bambini giocano e gli uccelli s'inseguono e gli esseri umani si guardano...».

Forse avevo un po' esagerato, poiché Chantal, per tutto il tempo, non aveva avuto il coraggio di distogliere i suoi occhi dai miei. Cosa che fece immediatamente appena lasciai una pausa nella risposta.

Tacqui. Rigirò di nuovo il libro restando per qualche secondo in silenzio... ora avrebbe potuto dire qualsiasi cosa... la vibrazione interna si era velocemente alzata e quando questo accade, la maggior parte degli esseri umani trova inconsapevolmente il sistema per riportare le cose a un livello più sopportabile; questo si può manifestare in molti modi: dicendo una battuta, per esempio, o chiedendo da bere o alzandosi...

«Hai dimenticato qualcosa» mi disse continuando a guardare il libro «la felicità è avere qualcuno che ci vuole bene».

Per un essere indaco le vibrazioni alte sono la normalità; Chantal stava già ritrovando il suo modo di essere e stava in silenzio... La bellezza è sempre accompagnata dal silenzio anche se, all'esterno, suona un'intera orchestra d'archi o un ubriaco grida frasi sconnesse nella notte.

Alzò gli occhi verso di me; una lacrima le scendeva sulla guancia.

Disse ancora: «Non so perché, ma ho l'impressione che tu conosca già il mio problema».

Avevo una gran voglia di accarezzarle i capelli o di toccarla, in qualche modo, ma mi guardai bene dal farlo; avevo l'impressione che avrebbe considerato quel gesto con un leggero senso di fastidio. In fin dei conti era solo la seconda volta che ci vedevamo; volevo essere delicato e invece ero già entrato nella sua sfera privata come un elefante in un negozio di cristalli.

Ci sono infinite definizioni relative alla felicità; la maggior parte resta tuttavia abbastanza incomprensibile agli esseri umani, poiché essi pensano che tutto sia separato e in guerra.

Quando arriva la gioia, anche se sembra strano, possiamo percepire che l'umanità è un tutt'uno e che innumerevoli fili dorati ci legano a coloro che abbiamo incontrato, anche distrattamente, nella nostra vita.

Mi resi conto di questo un giorno: ero ragazzino, eravamo in gita con la scuola. Già da qualche tempo mi ero accorto che ogni tanto, apparentemente senza alcuna ragione, i miei sensi percepivano strani colori intorno alle persone; solamente molti anni dopo mi resi conto che gli altri esseri umani, salvo poche eccezioni, erano praticamente ciechi a questo genere di vibrazioni e che questi colori molto vivi erano dovuti alle emanazioni provenienti dal corpo delle emozioni, chiamato anche «corpo astrale» o «corpo sottile».

Il pullman stava attraversando una valle tra le colline, ero immerso nei miei soliti giochi di pensiero... chi, tra i miei compagni si sarebbe accorto che l'aria era diventata più fresca, pungente e profumata? I miei sensi erano completamente aperti e il mio essere simile al centro di una tromba d'aria, nella calma, con migliaia di pensieri roteanti e rombanti intorno, migliaia di figure, di ricordi, di sensazioni. Poi accadde qualcosa. Il mio sguardo incontrò quello di una giovane professoressa seduta un paio di file più avanti. Mi guardava, impregnata di un sentimento simile alla tenerezza. Ebbi la certezza che le nostre percezioni dell'istante presente, le colline, il profumo e tutto il resto, fossero molto simili e che lei fosse consapevole della mia presenza e del mio silenzio. Allora capii che chi osserva con amore distrugge le distanze e bussa direttamente alla porta del cuore. Mentre mi guardava, un filo dorato uscì dal nostro petto e si incontrò a metà strada, creando scintille abbaglianti; ma la cosa sconvolgente fu osservare il contagio creato da quell'incontro e la linea dorata frantumarsi e partire in tutte le direzioni, dilatando la vibra-

zione di tutte le persone presenti. Quel giorno capii anche la ragione per la quale era così difficile, in uno stato di normalità, essere presenti alla felicità...

«Sarà difficile tradurre qualcosa di cui non capisco il significato...». Si era ricomposta velocemente, la lacrima era sparita; l'idea di essere lì per lavoro l'aveva, ancora una volta, aiutata a ritrovare un po' di freddezza e di controllo.

Quanti sforzi fanno gli esseri umani per dimenticare il motivo principale della loro incarnazione...

Decisi che per quel giorno poteva bastare; l'agguato era iniziato e, se ben condotto, avrebbe dato grandi risultati. Parlammo del suo compenso, dei tempi e delle modalità del lavoro.

Dissi solo: «Quando ti sembra di non capire vieni e ne parliamo... in qualsiasi momento».

Si potrebbe pensare che, durante una «banale» conversazione, non succeda niente d'interessante, ma non è così. La cosiddetta banalità non esiste e ogni momento è fonte d'illuminazione; due anime che s'incontrano, anche conversando del più e del meno, creano, a ogni istante, universi nuovi, pieni di soli, lune e affascinanti abitanti. Ogni parola ha significati e profondità diverse e ogni gesto ha origine nell'abisso del tempo. Tuttavia si può essere banali, facendo finta che ciò che accade non sia importante, per non turbare la persona che ci sta davanti, poiché troppa bellezza crea, paradossalmente, rifiuto e chiusura.

Le regalai, naturalmente, una copia del libro, e la riaccompagnai alla macchina; un breve cenno di saluto, un arrivederci.

Avevamo trascorso una mezz'ora insieme, sempre a debita distanza... anche se una ragazza indaco non può non accorgersi che uno sguardo prolungato crea una sensazione

fisica spesso più potente di un abbraccio.

L'automobile sparì nella via e la mia attenzione si spostò immediatamente su uno squarcio di luce rossastra che il tramonto aveva appena creato tra le nuvole nere all'orizzonte.

Chantal mi chiamò dopo una settimana.

Quella mattina mi stavo proprio chiedendo come avesse elaborato il nostro incontro. Ero consapevole che le possibilità di sviluppo della situazione erano veramente illimitate. La sua voce, al telefono, era più o meno la stessa, eccettuati alcuni istanti in cui sembrava perdere consistenza e diventare leggermente roca; questo stava a indicare il perdurare della sua sofferenza. Il suo corpo vitale si stava debilitando e, presto, avrebbe maturato una qualche forma di influenza. La giornata era tipica di un autunno anticipato, un po' più fredda del solito; eppure si percepiva che gli alberi non erano ancora pronti, segno dell'imminente ritorno del tepore.

Arrivò nel pomeriggio. Sfoderò subito un sorriso affettuoso, anche se di circostanza.

Mi disse: «Scusami, sono leggermente raffreddata... è diventato così freddo il tempo».

Un giorno sapremo definire più correttamente ciò che non va, accorgendoci così che nella diagnosi della malattia è racchiuso già il seme della guarigione. Probabilmente diremo: «Il mio cuore si sta raffreddando...», oppure qualcosa di più accademico, come il «cambiamento del tempo mi ricorda che anche in me c'è un'alternanza di stagioni; sta arrivando il

periodo del consolidamento e della riflessione...». Ci accorgeremo, finalmente, che potremo goderci anche una giornata più fresca senza la paura che il clima faccia male alla salute.

Scendendo dalla macchina venne verso di me; quel poco di confidenza che si era creata le faceva ritenere che fosse venuto il momento di salutarmi con un paio di bacetti sulle guance. Aveva dei pantaloni beige, attillati, che mettevano in risalto le gambe lunghe e affusolate e un leggero maglioncino grigio corto e stretto con le maniche appena oltre i gomiti; il solito zainetto in spalla e il mio libro in una mano. L'aria più fresca giocava sulla pelle dei suoi avambracci creandole continui brividi e impercettibili contrazioni; le sue guance erano appena un po' più colorate facendo risaltare ancora di più il candore della pelle. Mi baciò con un gesto abituale accompagnato da un grande sorriso, staccandosi immediatamente e dirigendosi verso l'interno della casa.

Un leggero stato di estasi cominciò a impadronirsi di me. Non usava profumo, fortunatamente... e la sua pelle era ancora impregnata dall'essenza della vita che scorre. Il suo corpo disperdeva già molto calore; Chantal stava coltivando una leggera influenza. L'avrei aiutata... quando fosse arrivato il momento opportuno.

Si diresse verso quella che considerava già la sua seggiola e ancora prima di sedersi incominciò a parlare.

«Ho letto tutto il tuo libro, di seguito, la sera stessa. E poi sono entrata un po' in crisi... non so se potrò tradurre...». Si sistemò il maglioncino, tirando un po' su le maniche; guardava in basso mordicchiandosi il labbro inferiore. Le sue gambe si muovevano nervosamente in una specie di cantilena; subito si abbassò per grattarsi una caviglia. Decisamente le mie parole sulla felicità erano entrate dentro di lei creandole tutta una serie di piccoli fastidi.

«Non so, ci sono cose che non capisco, altre che non condivido, anche se...».

Restò per un attimo in silenzio. Quanti suoni sprigiona a volte il silenzio.

Da secoli, sul pianeta, predomina una visione del mondo maschile. La maggior parte dei nostri comportamenti e dei nostri schemi di pensiero segue criteri di imposizione, competitività, aggressività, almeno fino al giorno in cui ci svegliremo a un nuovo stato di coscienza; cerchiamo sempre di riempire tutti i buchi possibili, caratteristica, questa, prettamente maschile, e ci sentiamo estremamente a disagio quando non riusciamo a farlo. Così, non sopportiamo il silenzio e cerchiamo sistematicamente di distruggerlo.

Nel frattempo fuori, nel cortile, un gatto raccontava il suo disappunto e un uccellino camminava veloce sul tetto della casa di fronte, proprio come se fosse in ritardo al lavoro; tutto questo mi parlava della qualità del tempo. Il tempo, oggi, sarebbe venuto a farci visita.

Chantal quel giorno aveva bisogno d'aiuto. Lo feci riempiendo il suo silenzio nel quale, normalmente, mi sarei tuffato prendendo un lungo respiro, proprio come quando, immersi nell'acqua trasparente, aspettiamo che pesci multicolori scaturiscano improvvisamente da uno scoglio sotterraneo.

Mi ritrovai così a incoraggiarla: «Anche se...».

«Anche se – continuò – quella stessa notte ho faticato tantissimo ad addormentarmi. Appena distesa, come al solito, ho pensato alla mia vita e al perché della sofferenza. E poi, dopo tanto tempo che non mi accadeva, il pensiero sulla felicità mi ha riportata a quand'ero bambina... Mi ero quasi dimenticata della gioia che provavo costantemente durante le mie giornate riempite di gioco. Questo ricordo mi ha sconvolta e, stranamente, non è stato affatto piacevole. Solo adesso mi rendo

conto delle sensazioni che provavo; non so come fare a descriverle... è come se ogni mia cellula fosse sveglia... come se ogni cosa fosse luminosa, vibrante... non so come spiegarlo, però è così».

Chantal descriveva esattamente ciò che stavo provando in quel momento; tuttavia bisognava procedere con molta calma. Annuii con un piccolo gesto del capo.

«Avevo l'impressione che l'aria fosse abitata, – continuò – che le nuvole creassero incredibili disegni per divertirmi, che il sole fosse vivo e che i suoi raggi fossero carezze, o, per esempio, che mia madre fosse un angelo e che nascondesse le sue ali a coloro che avevano la possibilità di ferire... Credimi, centinaia di ricordi... Eppure tutto questo non faceva che aumentare lo sconforto». I suoi occhi passavano rapidamente dall'incrociare i miei alle sue mani agitate e leggermente sudate arrotolate sopra il suo ventre; ma il suo sguardo era sempre rivolto all'interno.

«Immagino sia stato il tuo libro a ricordarmi tutto questo... specialmente le parti piene di poesia». Prese il libro, lo sfogliò velocemente e incominciò a leggere.

Oggi, nel bosco, una foglia multicolore sul sentiero,
Incommensurabile bellezza.
Dove finisce l'arancione e dove incomincia il rosso?
È forse la passione con cui hai ricevuto il calore del sole?
E queste venature beige e marroni?
Sono le linee della tua crescita e del tuo destino?
E quei sottili punti grigi qua e là?
Le tue frustrazioni?
E quelle piccole rotture?
Le tue difficoltà esistenziali?
E il gambo, così sottile e così tenace?

È forse il tuo appiglio incondizionato all'esistenza?
E la morbidezza della tua pelle?
È il segno della tenerezza con la quale hai accolto la rugiada nel mattino?
E il tuo profumo?
Il frutto della consapevolezza e dell'illuminazione?

A cosa serve una foglia tra miliardi di foglie?
A cosa serve una foglia?
A cosa serve una foglia se nessuno la guarda?
Allora la mia anima uscì e osservò un piccolo uomo con in mano una foglia e chiese:
A cosa serve un uomo tra miliardi di uomini?
A cosa serve un uomo?
A cosa serve un uomo se nessuno lo guarda?

Allora il mio cuore si aprì alla felicità, poiché la bellezza contempla solo se stessa...
Senza alcuna ragione.

«Quand'ero bambina» disse senza riprendere fiato «spesso mi trovavo a osservarmi dall'esterno chiedendomi il senso delle cose, proprio come descrivi nella poesia, ma accadeva sempre qualcosa che mi impediva di concentrarmi perché la bellezza dell'ambiente circostante catturava la mia attenzione lasciandomi senza pensiero e senza parole... Poi non so cosa succede...» continuò rallentando e appoggiandosi pesantemente alla seggiola. «Bisogna affrontare il mondo, diventare normali, essere accettati... Tu cosa ne pensi?».

Riflettevo sulla forza delle parole e degli intendimenti.

Viviamo in un mondo in cui è possibile fare promesse senza mantenerle. Diamo appuntamenti che poi dimentichia-

mo, dichiariamo la nostra amicizia e questa crolla alla prima difficoltà, siamo convinti di amare e possiamo arrivare a guardare con disprezzo l'oggetto di tanto amore. Un po' alla volta impareremo a proiettare la totalità del nostro essere al centro delle parole e a rivestire la voce di forza creatrice.

Potremmo forse pensare che Gesù, il Maestro, scherzasse quando diceva: «Sarò con voi fino alla fine dei tempi?».

Fu in questo stato d'animo che le dissi: «Risponderò a tutte le domande che mi farai».

Un giorno impareremo a percepire l'importanza di ciò che accade e a distinguere la risonanza che può accompagnare una frase o un gesto. Ora invece, diamo per scontato che il mondo sia uguale al giorno prima, non rendendoci conto che questa è una delle cause che determinano l'infelicità. Diventare consapevoli significa anche dire addio alla scontatezza e alla banalità pur continuando a osservarla con grande interesse e affetto nella vita comune. Impareremo a distinguere la forza con la quale il pittore getta il suo pennello sulla tela o con la quale il pianista affronta la partitura, altrimenti una natura morta appesa alla bancarella del mercato giù in paese ci sembrerà uguale a un vaso pieno di girasoli di Van Gogh.

Gli esseri umani sono come lampadine che proiettano la loro luce più o meno ovunque con la stessa intensità; un essere consapevole sa come concentrare i gesti e le parole in un'unica direzione proprio come se si trattasse di un potente raggio laser.

Chantal percepì buona parte di quella forza. I bambini indaco nascono già predisposti a cogliere l'essenziale nella vita; essi rappresentano il futuro dell'umanità.

Mi guardava... dietro di me la finestra... un raggio di sole si fece largo tra le nuvole; disse ancora: «Non ti annoierò con le mie domande? Non ti porterò via del tempo?».

Sapevo che il tempo sarebbe venuto a farci visita; ora dovevo solo preparare il suo ingresso nella coscienza di Chantal.

«Gli esseri umani – le dissi – pensano che il tempo serva a fare qualcosa, che scorra inesorabilmente verso l'avanti e che possa essere, in qualche modo, rubato; non è così. Il tempo ha una sua qualità. Il risultato dell'incarnazione terrena non consiste in un susseguirsi di avvenimenti, ma nella sintesi di tali avvenimenti; anche se sembra strano, tutto ciò che accade è contemporaneamente presente. Un quadro è formato da migliaia di pennellate in sequenza, ma il suo significato sgorga dalla visione contemporanea dell'insieme. Non si nasce a questo mondo per fare qualcosa, ma per imparare a essere. Ci sono anime che arrivano, respirano una sola volta e ritornano subito a casa. Questo non ha senso nella quantità del tempo, ma diventa sacro nella qualità del tempo. Si può benissimo trascorrere il proprio tempo osservando un fiume che scorre e cercando di carpirne i segreti. Si può dedicare la propria esistenza a risuolare le scarpe, a riparare motori o si può stare fermi a godersi il sole che scalda. È possibile, paradossalmente, che io sia venuto a visitare questo pianeta solamente per rispondere alle tue domande e che tutto il mio cosiddetto passato non sia stato che la preparazione alla qualità delle risposte che ti darò...».

Dicevo questo sorridendo, affinché non mi prendesse troppo sul serio; ma, ancora mentre stavo parlando, improvvisamente m'interruppe indicando dietro di me e gridando a mezza voce: «Guarda!».

Il raggio di sole lambiva il muro accanto alla finestra semi aperta e, al centro dello spicchio luminoso, una piccola lucertola, assolutamente immobile, si stava beatamente abbandonando al tepore. Restammo, naturalmente, immersi nel silenzio. Il tempo riusciva sempre a sorprendermi; si travestiva e si

presentava nelle forme più strane. E, ogni volta, scaraventava rapidamente tutto il mio essere nell'eternità. Lì, niente di urgente da fare, niente di indispensabile, niente da rincorrere, nessuna preoccupazione, nessun bisogno, solo la calma. Nessuna distanza, nessun allontanamento, nessuna mancanza; lì scompare l'identificazione e nasce la dolcezza.

La nostra vibrazione era aumentata di nuovo; Chantal, dopo essere rimasta per un po' in contemplazione della lucertola, chiuse gli occhi e reclinò il capo prendendoselo tra le mani. Dovevo imparare a moderare i miei sentimenti, altrimenti l'avrei persa. Chantal, in un certo senso, stava ritrovando il suo modo di essere abituale; ma la sua personalità, legata per troppo tempo all'incomprensione e al dolore, si stava preparando ad affrontare una guerra senza esclusione di colpi. È relativamente facile accedere al sapore dell'eternità; l'enorme difficoltà consiste nel raccontare ai propri corpi, alla propria personalità, cosa è accaduto senza che essi si sentano terrorizzati e in pericolo.

Le chiesi allora scherzando: «Secondo te, dove vanno le lucertole quando non c'è il sole?».

Mi alzai per andare verso la cucina. Sollevò la testa e mi seguì nello spostamento. Si stava sinceramente chiedendo se io avessi qualche rotella in meno. Un'altra lacrima era scesa, ma stavolta non tentò di asciugarla. Chantal quel giorno era come una pila scarica e, nella lacrima, ancora un po' di vitalità era scappata fuori. Si stava ammalando e io potevo aiutarla. Riempii d'acqua un bicchiere, lo accarezzai e glielo appoggiai sul tavolo. Poi le misi la mia mano destra sulla schiena,

all'altezza del cuore. Feci questo gesto con apparente noncuranza per farle credere che fosse solamente un semplice segno di amicizia. Nel mentre un filo di luce verde smeraldo scendeva dalla sommità del mio cranio, scorreva lungo la spina dorsale fino all'altezza del cuore e da lì si divideva formando due raggi dorati, uno diretto alla mano destra e l'altro alla mano sinistra irradiante da un metro circa di distanza dal suo corpo.

Chantal stava cercando la risposta da darmi; la sentivo mugugnare di crepe nei muri, di nidi di lucertole, di possibile letargo e altre amenità. Dopo aver rapidamente passato in rassegna le ragioni più logiche, alzò di scatto la testa verso di me girando contemporaneamente le spalle; si era staccata dalla mia mano. Le lacrime erano sparite; sorrise e mi disse: «Le lucertole vanno in ferie ai tropici, dove c'è più caldo!». E dopo un attimo di silenzio scoppiammo a ridere rumorosamente.

La risata, quella che arriva dal cuore, è simile a un fuoco d'artificio argenteo. Nella risata di Chantal c'erano anche nuvolette rosate: incominciava a provare affetto per me. Poi ci sono i ghigni... le risate contro qualcuno, tese a mettere in risalto i difetti degli altri, la soddisfazione verso qualcosa che si distrugge, l'attrazione verso ciò che è grossolano, pesante; i ghigni sono più simili ai colori di un maiale che tenti di rialzarsi da una pozzanghera piena di scarti di petrolio amalgamato e vischioso.

«Allora, vediamo cosa vuol dire essere normali», dissi sedendomi accanto a lei, avvicinando la seggiola di qualche centimetro. Mi guardò con l'aria stupita.

«Non era questo che mi avevi chiesto prima? Non mi avevi chiesto cosa vuol dire diventare normali?».

«Sì, ma forse è meglio che parliamo della felicità, se devo tradurre questo libro».

«Vuoi che ti parli di felicità? Ma la felicità non è qualcosa di separato dalla vita di tutti i giorni. La felicità non è qualcosa di cui ci si occupa la domenica. La felicità non è una dissertazione filosofica; la felicità...».

«Sì, sì, ho capito – m'interruppe – mettiamola così, perché da bambini siamo felici e poi perdiamo a poco a poco la visione della realtà e della bellezza? Perché, a un certo punto arriva la sofferenza?».

Mentre parlava si era messa un po' più comoda, come se dovesse assistere a un film; aveva preso il bicchiere d'acqua e beveva a piccoli sorsi; le mancavano solo i pop-corn. Accavallò le gambe dondolando leggermente il piede destro; la tensione nelle sue spalle si era leggermente sciolta e aveva ricominciato a mordicchiarsi le labbra. Decisamente stava già guarendo; forse avrebbe evitato un'influenza o, forse, si sarebbe accontentata di un leggero raffreddore. Incominciava a sentirsi a suo agio e questo per me era un regalo ancora superiore a quello che mi aveva fatto il tempo poco prima.

«Bene. Quando nasciamo al Padre, come anime, siamo immersi nella beatitudine; riesci a immaginarti appena creata, da qualche parte, qualche milione di anni fa? Lo so che sembra strano, ma prova a immedesimarti in questa situazione?».

Attesi un istante prima di continuare.

«Puoi provare a farmi una descrizione di ciò che vedi? Come sei fatta? Come sono fatte le persone intorno a te? Come sono fatti gli alberi... o le stelle?».

«Ciò che vedo?» chiuse gli occhi. «L'universo è già lì intorno a me con tutte le sue galassie... intorno a me ci sono già tutte le persone che incontrerò e siamo contenti per il viaggio che faremo...».

«Ah sì? Descrivimi qualcuna di queste persone, per esempio i tuoi genitori».

«I miei genitori? Sono lì, accanto a me e mi sorridono...».

«Descrivimeli...».

«Cosa vuoi dire?».

«Sono vestiti?».

«Beh, io li vedo vestiti».

«E così il Padre ci ha creati milioni di anni fa con giacca e cravatta e magari anche con l'orologio...».

«Va bene, sono nudi; siamo tutti nudi...».

«Quindi i tuoi genitori sono lì, tutti nudi, dall'origine dei tempi, già adulti...».

«Ma, non so, comunque mi fa piacere che siano lì... e poi non sono tutti nudi...». Riaprì gli occhi.

«Quindi ti fa piacere che siano lì...» continuai senza interruzione affinché mantenesse alta la sua attenzione «riesci a immaginare, in questa situazione, qualcosa che ti fa dispiacere?».

«Beh, se mi lasciassero sola probabilmente proverei dispiacere... insomma, perché è così difficile descrivere queste cose?».

«È semplice, Chantal: per descrivere qualcosa bisogna avere dei termini di paragone. Come possiamo dire che qualcuno è vestito, se non abbiamo mai conosciuto la nudità? Come possiamo stabilire che una sensazione è piacevole, se non abbiamo mai conosciuto il dispiacere? Non dimenticare che, in quel momento, noi non abbiamo un passato. E come facciamo a osservare ciò che c'è fuori, se non riusciamo a distinguerlo da ciò che sta dentro? E poi, dimmi, abbiamo già degli occhi per vedere o delle mani sensibili per toccare? E ancora, con quali parole e in quale lingua ci saluteremo in questo luogo?».

«È vero, non è possibile descrivere quella situazione; forse non ho neanche occhi. Forse gli occhi arrivano dopo o forse

sono già presenti, ma non possono vedere poiché ciò che vedo non ha riferimenti dentro di me... è come se le sensazioni cadessero nel vuoto della mia coscienza... ma allora esisto?».

«È la stessa cosa; come puoi affermare che esisti se non sai cosa voglia dire».

«Sì, capisco, ma non vedo dove vuoi arrivare. Evidentemente ci sono dei misteri nella vita».

«Cosa stavi facendo stanotte, per esempio alle quattro di mattina?».

«Non so, dormivo».

«Esistevi?».

«Certo, ora esisto, ieri esistevo; sicuramente esistevo anche stanotte... forse stavo sognando».

«Nel periodo del sonno senza sogni tu esistevi sicuramente; solamente non ne eri consapevole. Ecco il primo mistero svelato. Diventare consapevoli di noi stessi e degli altri; ecco il primo regalo che l'esistenza ci ha fatto. Ci sei?».

«Sì, continua».

«Come può fare il Padre per renderci consapevoli? Immagina ancora la situazione di prima. Tu non hai coscienza di niente. Vaghi da qualche parte in un ipotetico Paradiso terrestre. Immagina per un attimo di avere un barlume di coscienza e di spalancare gli occhi. Cosa vedresti? Pensaci bene».

Chiuse gli occhi concentrandosi intensamente; vedevo migliaia di guizzi luminosi intorno alla sua testa e il suo cuore immerso nell'anelito della comprensione. La soluzione sarebbe arrivata quando la mente e la passione si fossero incontrate.

«Ma certo, – disse – c'è solo il Padre! Il Padre dentro di me... il Padre fuori di me... Il Padre... non è così?».

«Sì è così. Allora, come può fare il Padre per renderci consapevoli?».

«Ci regala l'intelligenza, ci regala il mondo, questo l'ho capito; ma ci regala anche la sofferenza...».

«Se ci regalasse qualcosa e noi non sapessimo apprezzarlo, quel regalo sarebbe inutile. Egli non solo ci regala il mondo, ma lo crea con caratteristiche particolari, adatte a far sviluppare la consapevolezza... Bene. Quando dici che c'è solo il Padre, dentro e fuori di te, qual è la sensazione più importante che provi?».

«Beh, penso che sia l'unità... un grande senso di unità con tutto... l'assenza di ogni distacco, di ogni separazione... Non è così?».

«Stai imparando in fretta... E tu? Tu come ti senti in tutto questo?».

«Ho capito! Sono nell'unità, vivo nella mancanza di separazione, ma non gioisco, perché non ho mai provato niente di diverso. E anche se la gioia è dentro di me, io non ne conosco le caratteristiche. Come faccio ad averne di più... o di meno? Se incontro qualcuno, in questo luogo, come faccio a sapere se è più felice di me? Come mi devo comportare? Cosa è giusto, cosa è ingiusto? Cosa è bello e cosa è brutto? È così, non è vero?».

«È proprio così; il Padre ha creato un mondo nel quale sperimentare e conoscersi. L'anima, pur mantenendo la visione dell'unità e dell'insieme, proietta una parte di sé in questo mondo per diventare, ogni volta, un po' più consapevole. Allora, dimmi, qual è la principale caratteristica del pianeta sul quale ci troviamo?».

«Non so, mi fai domande così strane – rispose. – Forse proprio la separazione?».

Chantal imparava davvero velocemente, proprio come mi aspettavo.

«La separazione, sì, e ancora di più; la frantumazione.

Tutto ciò che è uno, su questo pianeta, appare spezzettato in infiniti frammenti, apparentemente lontani e slegati fra loro. Ognuno di noi vive l'impressione di esistere all'interno del proprio corpo e che tutto il resto non abbia che rapporti casuali e sporadici col nostro essere. Questa è una caratteristica della Terra, una tra molte altre...».

«Quali altre?», m'interruppe.

Chantal incominciava a lasciarsi avvolgere dalla passione della conoscenza. Quando ciò accade, nascono mille domande alle quali vorremmo dare immediatamente una risposta.

«Non disperdere la tua attenzione, – le dissi – impara a mantenere il filo di ciò che ascolti...».

«Dai, ti prego!», m'interruppe di nuovo.

Sul suo viso apparve, per la prima volta, un'espressione maliziosa tipica di chi incomincia a rendersi conto che può usare il suo sorriso per ottenere ciò che vuole.

Dimenticavo che, per certi aspetti, Chantal era ancora un'adolescente. Il mio cuore si sciolse ancora un po' in un sorriso silenzioso. Chi era veramente a condurre il gioco tra noi? Ero io la guida e l'insegnante? E se lei stesse interpretando la parte dell'allieva per mostrarmi qualcosa d'importante? Che incredibile sensazione di benessere ogni volta che riusciamo a buttare dalla finestra l'identificazione in un ruolo. A volte mi accade ancora di dimenticare che l'amore distrugge le barriere e che io divento l'altro e che l'altro diventa me.

«Il riflesso, per esempio; ogni cosa che noi vediamo sulla Terra non è che un pallido riflesso della realtà. Questo ci consente di non restare abbagliati dalla visione diretta della bellezza. Ma di questo ti parlerò un'altra volta. E ti parlerò anche della gestione, della purezza, della disciplina, dell'attenuazione, della forza, della fermezza, dell'ottava, del canale, del tono, dello specchio... ».

«Va bene, va bene! Ho capito! Continua pure».

«Allora... la Terra è il pianeta dove l'unione e la frantumazione s'incontrano e si sposano. Qui, ogni cosa può essere osservata come esterna o interna, come estranea o come parte di sé, come materiale o spirituale».

Presi un foglietto e un pennarello sul tavolo e disegnai il simbolo del Tao, un cerchio diviso in due parti, una bianca e una nera. Mentre disegnavo buttando giù uno schizzo approssimativo, continuai: «Questo è il simbolo della Terra: il bianco e il nero possono essere contrapposti e allora è il simbolo della separazione; oppure possono essere visti come complementari e allora diventano il simbolo dell'unione. Il simbolo del Tao è contemporaneamente riferibile all'incarnazione e al modo di affrontarla per diventare più consapevoli...».

Chantal mi prese il pennarello dalla mano e disse: «Lascia fare a me!».

Prese il foglietto, lo gettò nel cestino e, sempre con l'aria maliziosa, si mise a disegnare lo stesso simbolo. Lentamente e con cura, mentre tracciava un cerchio e la linea curva di separazione tra i due colori, mi disse: «Hai dimenticato che in ogni colore è presente una parte dell'altro, raffigurata da un piccolo cerchio; questo è segno che sia nella contrapposizione che nella complementarietà è presente il seme che annulla gli opposti».

Prese un pennarello rosso, me lo porse e disse: «Tieni, colora, prenditi un momento di pausa; non è forse venuto a farci visita il tempo pochi minuti fa? Dimmi dov'è il bagno e quando torno controllo se hai fatto un buon lavoro».

Chantal aveva, temporaneamente, preso in mano la situazione.

I miracoli, nell'esistenza, non consistono in camminate sull'acqua o in moltiplicazioni di pesci. Per un essere dal cuore

ridondante d'amore queste non sono altro che conseguenze tecniche. Coltivare un'arte marziale non significa rompere tavolette di legno con la testa. È miracoloso il fatto che il Padre, ogni giorno, ogni istante, dispensi la Sua benedizione sotto forma di incontri, di sorrisi, di complicità. Cercai di disegnare con cura, di fare un buon lavoro, affinché Chantal fosse contenta di me.

«Ora devo andare», disse rientrando nella stanza.

Non degnò di uno sguardo né me né il mio disegno, raccolse lo zainetto e si diresse verso la porta.

La raggiunsi di corsa e le dissi: «Se vuoi davvero imparare ricorda di osservarti. Osserva quello che fai... a qualunque costo!».

Salì in macchina, emise un sonoro starnuto, prese un fazzolettino da una tasca e accese il motore.

Mentre partiva ebbi appena il tempo di gridarle: «E metti l'amore al centro della tua vita!».

Sparì accelerando velocemente.

Restai qualche minuto sulla porta di casa a godermi il profumo del tardo pomeriggio. Percepii una leggera inquietudine salire dalla bocca dello stomaco fino alla gola; allora promisi a me stesso che non mi sarei lasciato coinvolgere.

«Hai voglia di ascoltarmi?».

Era arrivata nel tardo pomeriggio di due giorni dopo, nonostante non avessimo fissato alcun appuntamento. La sentii posteggiare fuori nel cortile, al suo solito posto. Frenò bruscamente e altrettanto bruscamente sbatté la portiera incamminandosi verso la porta sempre aperta della casa. Potevo sentire il suo passo veloce e cadenzato da scarpe con i tacchi; la sentii ritornare alla macchina, probabilmente aveva dimenticato qualcosa... sbatté di nuovo la portiera. Certamente quel giorno, per lei, il rumoreggiare in lontananza di un temporale non era motivo di attenzione o di riflessione; semplicemente non esisteva.

«Entra pure», le dissi mentre già si stava sedendo.

Andai a scegliere una musica adatta: Keith Jarrett, il concerto di Colonia, a bassissimo volume. La giornata era più buia del solito; accesi la lampada sopra il tavolo e la guardai. Era proprio elegante, leggermente truccata, un vestito blu scuro appena sopra le ginocchia, un filo di perle sul suo affusolato collo candido, due perline uguali come orecchini, un collant grigio e le scarpette blu con un po' di tacco, la borsetta grigia; sembrava appena arrivata da un matrimonio o da un importante appuntamento di lavoro. Nonostante non

volessi rivolgere lo sguardo ai suoi corpi, Chantal emanava spruzzi rossastri tutto intorno; la bocca dello stomaco sembrava addirittura sanguinare. Quel giorno, era decisamente infuriata.

«Ti ascolto», le dissi sedendomi accanto a lei a debita distanza.

«Non ne posso più, non ne posso più... non so se riuscirò a farti questo lavoro... Non posso occuparmi di felicità... non riesco a concentrarmi... Mi devi scusare... non voglio che tu perda tempo con me... Sì, lo so che il tempo... sì insomma, il tempo... Insomma, non so se riuscirò a farti questo lavoro... È un anno che sono così... non ne posso più... E poi non so se ho voglia di raccontarti qualcosa... non so niente di te... Il tuo libro è affascinante... ma non riesco a concentrarmi... e poi il tempo... dicono che il tempo cancella le sofferenze... Se esiste un tempo qualitativo, come dici tu, quando verrà a trovarmi? Ti prego, aiutami a capire, perché davvero io non ne posso più».

Avrei voluta prenderla tra le braccia e comunicarle la sua bellezza travolgente; un'anima che cerca se stessa nei meandri del mondo è uno spettacolo che ogni volta riesce a commuovermi.

«Problemi di coppia?», le chiesi.

«Certo, problemi di coppia» mi rispose stizzita. «Immagino che per te siano problemi che riguardano solo i ragazzini. Tu sei felice... forse sei felice proprio perché non sei in coppia o forse fai finta di essere felice e in realtà ti senti solo... forse non sopporti la tua solitudine... Insomma, sì, problemi di coppia». S'interruppe per soffiarsi rumorosamente il naso.

Il raffreddore serve proprio a gridare il proprio disappunto al mondo che non sopportiamo, evitando che il mondo, o

almeno una buona parte di esso, se ne accorga.

«Dici problemi di coppia, certo, – continuò – ma vorrei vedere qualcun altro al posto mio».

Avevo solo detto «problemi di coppia», eppure Chantal aveva percepito un giudizio nei suoi confronti e ora stava cercando il modo per giustificarsi.

Spesso gli esseri umani sono convinti che ciò che vedono o ascoltano abbia una certa connotazione, ma, nella maggior parte dei casi, non è così.

«Non ti sto giudicando, stai tranquilla... Se vuoi, raccontami cosa ti tormenta».

«Un'ora fa ho incontrato il mio ex...» disse agitandosi sulla sedia «non so... non so se lo detesto o se lo amo... davvero non so... Non sopporto di vederlo... Come se qualcuno mi desse una coltellata allo stomaco... Non sopporto di vederlo...».

Scoppiò a piangere singhiozzando e si soffiò più volte il naso; perdeva liquidi ovunque e anche il suo ventre versava energia mestruale.

Mi alzai e le posai la mano destra sulla schiena. Questa volta feci appello a tutta la mia pace. Restò per circa un minuto in quello stato di grande tristezza e poi si alzò velocemente dalla seggiola camminando nervosamente, gesticolando e imprecando sottovoce. Si era di nuovo staccata dalla mia mano, eppure ciò che le avevo passato aveva raggiunto l'obiettivo.

Quando vogliamo aiutare qualcuno, spesso, non abbiamo le idee chiare sulle regole che governano i vari stati d'animo. Lo sconforto e la depressione, prima di trasformarsi in calma, passano sempre attraverso uno stato di arrabbiatura, anche se per pochi istanti. Se riusciamo a innervosire qualcuno che pensa di trovarsi in un vicolo cieco, lo aiutiamo a stare meglio, anche se questo può sembrare strano.

Chantal girò per un po' avanti e indietro per la stanza e poi si decise a sedersi; era molto più tranquilla. Anche Keith Jarrett le stava dando una mano.

«Siamo stati insieme due anni; è stato il primo... e unico... E poi un giorno... un brutto giorno... un anno fa circa... ho incontrato una mia amica... una cara amica... studiavamo danza insieme, da bambine... Era la mia amica del cuore... Era stata qualche mese in Inghilterra. L'ho incontrata per strada, l'ho abbracciata con gioia e le ho presentato il mio ragazzo...

Un colpo di fulmine... si sono guardati negli occhi e non si sono più staccati. Io... ho sentito la morte nel cuore... e poi, altre mille cose. Ho cercato in tutti i modi di recuperarlo, poi ho cercato di dimenticare, ho anche pensato di farla finita... Ora i ragazzi m'infastidiscono, gli uomini m'infastidiscono... Fanno ciò che vogliono... non tengono conto dei sentimenti. Li ho osservati, in questi ultimi mesi... Dentro di loro c'è il nulla più assoluto... solo discorsi stupidi... E il loro sguardo... sembra che ti guardino continuamente sotto i vestiti. Insomma... sono venuta qui... Tu non sei un uomo... per me intendo... per questo sono venuta qui».

«Tu non sei un uomo», mi aveva appena detto. Sentii come una specie di scossa elettrica che attraversava tutti i miei corpi e, ancora una volta, assistetti all'uscita del drago. «Tu non sei un uomo»... questa frase feriva il mio orgoglio...

Ma noi non siamo il nostro orgoglio. Noi esseri umani non ci rendiamo conto che il nostro corpo fisico, il nostro corpo delle emozioni e il nostro corpo mentale vivono con un'autonomia propria basata su criteri di valutazione spesso completamente contrapposti alla visione dell'anima. Anche quando il cuore osserva il mondo e incomincia a intravedere la realtà dietro l'illusione, i nostri corpi continuano, per anni o, a volte,

per tutta l'esistenza terrena, a organizzarsi sulla base di vecchi schemi di funzionamento fondati sulla paura.

È urgente insegnare alle nuove generazioni a comunicare con i propri corpi.

Dal profondo dell'anima assistevo a questa ennesima ribellione tra mille pensieri, mille emozioni e mille fastidi.

Essere felici non significa non avere problemi; la felicità consiste nella capacità di osservare tali problemi per quello che essi rappresentano realmente. È proprio così: io non sono un uomo, poiché la mia componente femminile è di gran lunga superiore a quella maschile. L'accoglienza, l'affetto, la tenerezza, l'introspezione, l'ascolto e, soprattutto, il silenzio. Di questo aveva bisogno Chantal, della mia femminilità. Per di più, Chantal aveva bisogno di femminilità in un corpo maschile poiché ella, in realtà, non detestava gli uomini, ma il loro modo di essere e di comportarsi; la strafottenza, la superficialità, l'aggressività, l'esibizione, la mancanza di ascolto e, soprattutto, la mancanza di silenzio. Quando ci ammaliamo di un principio è quello stesso principio, elevato qualitativamente, a permetterci di guarire. Io potevo rappresentare, in quel momento, la sua medicina omeopatica.

«Oggi li ho rivisti, da lontano... Mi sono nascosta... Non sopporto di vederli felici. Perché qualcuno può essere felice e altri invece no? Tu che sembri conoscere la felicità, me lo puoi spiegare? Ormai le ho provate tutte, cosa devo fare?».

Il temporale si stava avvicinando. Accostai la finestra senza chiuderla completamente. L'atmosfera che precede la pioggia è sempre piena di fascino, di magia e porta con sé un profumo inconfondibile. Il suono caldo e avvolgente del pianoforte, nel frattempo, stava interpretando un surreale spartito con i tuoni in avvicinamento.

Chantal era percorsa da piccoli brividi e teneva il fazzolet-

to premuto sulla bocca. Presi una giacchetta di lana dall'attaccapanni all'ingresso e gliela posai sulle spalle, dicendole: «Ricordi cos'è successo il giorno in cui ti sei innamorata?».

Aspettò qualche istante raggomitolandosi un po' di più sulla seggiola.

«Il giorno in cui mi sono innamorata ci siamo incontrati in biblioteca; si è offerto di aiutarmi a usare la fotocopiatrice... non riuscivo nemmeno ad accenderla...».

«Sì, ma com'è successo?».

«Cosa vuoi dire? L'ho incontrato alla biblioteca comunale...».

«Sì, ma cosa è successo veramente?».

La ripetizione ha un duplice effetto sulla psiche umana, può addormentare o risvegliare; se usata in modo consapevole può, unita a una certa forma d'illogicità, creare uno stato di coscienza particolare nel quale, a volte, la mente smette di funzionare lasciando il posto alla visione diretta della realtà.

«Vuoi sapere se quando l'ho visto ho sentito gli angioletti suonare le trombe o se il mio cuore ha fatto bum bum? Certo che il mio cuore ha fatto bum bum... che altro doveva fare?».

«Pensaci bene, Chantal, pensaci bene: cos'è successo veramente?».

Mi guardò con un mezzo stupore, incerta su come mandarmi a quel paese. Io avevo incominciato a tambureggiare con le dita sul tavolo. Guardò le dita, pensò che fossi matto; pensò che forse si era sbagliata sul mio conto.

«Cos'è successo?». Ripetei pappagallescamente.

Girò lo sguardo verso la finestra continuando a pensare... ma i suoi pensieri erano talmente numerosi che, un po' alla volta, la sua mente si era gonfiata come un palloncino di chewing-gum. Improvvisamente il caos dentro di lei si afflosciò con una debole esplosione; abbassò la testa e incominciò a

entrare in uno stato di ascolto profondo. Ora la sua anima iniziava a essere presente al mistero dell'innamoramento e a osservare con occhi leggermente più distaccati di prima ciò che era realmente successo. Il rosso della sua arrabbiatura era quasi scomparso e l'indaco delicato tornava a fare capolino.

«L'innamoramento semplicemente accade – dissi. – Non hai dovuto fare alcuno sforzo, te ne ricordi?».

Annuì leggermente, sempre tenendo la testa reclinata.

«L'amore ha le sue regole – continuai. – Conoscere queste regole ci rende liberi. La forza di gravità ci può schiacciare continuamente verso il basso; eppure, conoscerne il funzionamento ci permette di volare. L'amore può livellarci e riempirci di sofferenza oppure può dotarci di ali luminose. Quando l'amore arriva, ci cambia la vita per sempre e ci riempie di tale bellezza da farci perdere la testa. Il segreto consiste nel ritrovarla... la testa. Quando arriva l'estasi, noi ci perdiamo, cadiamo in amore...».

«Tomber amoureux, oui!», disse senza guardarmi.

«Tomber amoureux; oui c'est ça! – replicai. – E mentre cadiamo, l'amore scompare, lasciando il posto a qualcosa di molto simile; qualcosa di talmente simile da sembrare vero. L'amore accade dentro di noi e, nello stesso istante incominciamo a proiettare la nostra felicità verso qualcuno che diventa così l'oggetto delle nostre attenzioni. Identifichiamo l'amore con una persona o con una situazione e così facendo, ci spostiamo dal centro alla periferia, rifiutandoci in questo modo di cogliere il nettare dell'esperienza amorosa; solo nel centro del nostro essere risiede la felicità che non scompare».

«Vuoi dire che mi sono innamorata e che lui non c'entra niente? È questo che vuoi dire?».

Aveva alzato la testa e mi guardava con i suoi grandi occhi spalancati. Chantal, alla velocità della luce, poteva mostrarsi

come una donna matura e sicura di sé, oppure, come in questo caso, con le sembianze di un'adolescente stupita e infreddolita in cerca d'affetto e comprensione.

«Proprio così!».

«Non ho mai sentito una teoria come questa! Se così fosse, qualcuno se ne sarebbe accorto!».

«Quando il cuore si spalanca, ce ne accorgiamo, ma spesso lo dimentichiamo, proprio perché "perdiamo la testa"! Allora, dal momento in cui incominci a pensare che "lui" sia la fonte della tua felicità, passi, inconsapevolmente, dall'amore a qualcosa che gli assomiglia, ma che non lo è più. Passi, insomma, dal cuore alla "pancia". Il cuore è il mondo dell'estasi senza controindicazioni; la pancia è il mondo del piacere e del dispiacere. Una volta abbandonato il mondo del cuore, tutto procede meccanicamente verso l'epilogo».

«Allora tu vuoi dire che il mio amore è finito prestissimo e che tutto il resto, due anni di vita insieme, è stato un correre verso la fine e verso la sofferenza?».

«È più o meno così. Vuoi che te lo dimostri?».

Spalancò ancora di più gli occhi, facendo una piccola smorfia con le labbra.

«Sai cos'hai tu?».

Stava ritrovando quel pizzico di malizia che la faceva sentire a proprio agio. Ogni tanto si ricordava di essere, come si dice, molto carina e aveva imparato che gli uomini possono perdere parte della loro presunzione e della loro importanza di fronte a un gesto o a una parola che contengono anche solo una lieve parvenza di corteggiamento. Inconsapevolmente aveva imparato una delle innumerevoli tecniche che ci consentono di sopravvivere nel mondo. Chissà che faccia avrebbe fatto quando un giorno, le avrei dimostrato che questo suo atteggiamento era, in buona parte, della stessa fattura di ciò

che detestava nei maschi. Questa è la legge dello specchio.

Ma in quel momento era decisamente troppo presto.

«Vuoi sapere che cos'hai? – continuò. – Riesci sempre a farmi sentire un po' stupida... non so... Forse ti diverti. La cosa strana è che questo non mi dà fastidio... o forse un po' sì... Comunque vai avanti».

Far sentire le persone un po' stupide, mettendo in risalto quello che esse pensano essere difetti o mancanze, serve a diminuire il potere della mente sul cuore e, quindi, a scardinare parte dei vecchi schemi di pensiero affinché lascino il posto a forme nuove di conoscenza. Questo può essere fatto in due modi, praticamente opposti fra loro: ciò che fa la differenza è sempre la qualità dell'osservatore, cioè se nel suo sguardo abita la bellezza o la bruttezza. Trattare gli altri da stupidi, quindi, pensando che lo siano effettivamente, oppure essendo consapevoli di avere a che fare con un'anima risplendente.

Chantal non provava fastidio semplicemente perché, da qualche parte, le era chiaro che nelle mie parole non c'era alcun giudizio nei suoi confronti. Non ci sentiamo forse tutti un po' stupidi quando il Maestro ci esorta ad amare i nostri nemici?

«Secondo te – le dissi – quali caratteristiche deve avere l'amore per essere considerato tale? Consideriamo pure l'amore dal punto di vista della coppia; quando possiamo veramente affermare che amiamo qualcuno?».

«Beh, ci sentiamo estremamente felici, come in Paradiso...».

«Ne sei proprio sicura?».

«Certo! Hai mai visto due innamorati tristi? No... aspetta un momento... non volevo dire questo... Tu mi vuoi sempre fregare... Vuoi forse dire che adesso, che sono incazzata, non

sono innamorata? Invece è proprio perché sono innamorata che sono così... Se non fossi innamorata, non sarei così incazzata. A parte che non so se sono ancora veramente innamorata di lui. Non sono così sicura di essere ancora innamorata di lui; forse è questo che non sopporto. Forse non sopporto di non essere più innamorata. Ma allora perché sono così triste? Va beh, ho fatto tutto da sola... scusami... vai pure avanti».

«Amore e gioia sono sinonimi; dove c'è uno c'è anche l'altra e viceversa. Se hai capito bene questo punto, possiamo proseguire».

Annuì con una buffa espressione seria sul viso, grattandosi il mento nervosamente. Quanti gesti inconsapevoli, eppure pieni di senso, compiamo durante le nostre giornate. Come non accorgersi che sul mento si trova proprio un punto di forza che, se stimolato, aiuta veramente a concentrarsi con maggiore vigore?

«Allora, – proseguii – l'innamoramento arriva senza che noi lo cerchiamo e ci proietta in uno stato di felicità; ora... come mantenere questo stato ed evitare la sofferenza?».

«Dai Max, è impossibile...». Si era piegata leggermente su un fianco accavallando le gambe, scoprendole così fino a metà coscia. Era perfettamente consapevole di questo e si stava chiedendo se io ne fossi interessato, cercando di cogliere nel mio sguardo anche una rapidissima occhiata.

Fui più veloce di lei; guardai, ma senza tradire la minima emozione.

«No, non è impossibile, è solo difficile; basta comprendere bene cosa accade veramente... Facciamo un esempio: immaginiamo che io sia innamorato di te...». Le stavo rendendo pan per focaccia... ma neanche lei si lasciò andare alla benché minima emozione.

«Sono qui, sono felice, ti guardo con occhi innamorati...».

Feci una smorfia caricaturale della classica faccia da «pesce lesso» tipica dei fidanzatini che passeggiano il sabato pomeriggio lungo il viale giù in città. Le uscì una sonora risata, ma subito si ricordò che era una giornata terribile e si ricompose velocemente dicendo: «Dai, vieni al sodo».

«Bene, – continuai – ti sto guardando e desidero che tu resti vicino a me; tu cosa mi rispondi?».

«Che tra una decina di minuti me ne devo proprio andare», disse sorridendo, prestandosi al gioco.

«E così... io sono innamorato da pochi minuti e già sto soffrendo... Vedi?» accennai una smorfia di dolore. «È facile osservare come mi sono organizzato da solo... e che tu non sei responsabile della mia sofferenza».

Dopo un attimo di esitazione esclamò: «Ma è normale! Soffrire per amore è normale!».

«Normale, dici. Certo che è normale, ma è proprio questo il problema! La maggior parte degli esseri umani vive come se la bellezza non esistesse, come se la frustrazione fosse una componente indispensabile della giornata; metà della popolazione mondiale fatica a sopravvivere e noi mettiamo un televisore in ogni stanza, persino nel cesso... e tutto questo è normale. Dogane, frontiere, eserciti, confini, ci siamo divisi la terra come se ci appartenesse... normale. Inquinamento, sopraffazione, sfruttamento, milioni di giovani che muoiono sterminati dalla droga... normale. Milioni di animali uccisi per divertimento o per ingordigia... normale. Se Gesù ritornasse, lo metteremmo di nuovo in croce... normale. Da duemila anni lo fanno vedere lì appeso... sofferente... morto. Anche un angelo come te, venuta per cambiare il mondo e per riempire l'atmosfera di sorrisi e di bellezza, ora è in preda a crisi di sconforto e desiderio di suicidio... normale. Possibile che su questo pianeta nessuno riesca a svegliarsi?».

Aveva incominciato a piovere. Mentre parlavo Chantal aveva abbassato la testa mantenendo gli occhi fissi sul pavimento. Restammo in silenzio per un po'.

Poi mi alzai, presi una copia del Vangelo da uno scaffale e le dissi: «Ti voglio leggere una storia... Matteo 16,21... a proposito di sofferenza. "Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai"».

Cosa ne pensi, Chantal?».

«Non so, Max; cosa vuoi che ti dica...» mi guardò con intensità «... a me sembra normale che un amico, un discepolo, si preoccupi per il suo Maestro...».

«Bene... Ascolta allora cosa ha risposto Gesù... "Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: Lungi da me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!". Così gli ha risposto! Sembra incredibile, ma è così! Ogni volta che leggo questo brano durante le mie conferenze, nessuno si accorge che Gesù ha parlato di risurrezione... risurrezione, sì! Quando una madre va a partorire non la guardiamo con tristezza... anzi, siamo gioiosi. Certo, forse ci sarà della sofferenza... eppure non ci sogniamo di compatirla. Gesù sta parlando di risurrezione, ovvero probabilmente del più alto grado di felicità terrestre... Non esiste più la morte... esiste solo l'estasi... E noi continuiamo a pensare, ancora duemila anni dopo, che amore e sofferenza siano inseparabili... ma non è così! Amore e felicità... sono inseparabili. Quando usciremo da questa trappola? Quando ci accorgeremo che, mentre stiamo soffrendo per il nostro compagno che ci ha lasciati, l'amore se n'è già andato... molto prima di lui?».

Chantal, come al solito senza dire una parola, si alzò, buttò la mia giacchetta di lana sul divano e uscì sbattendo la porta.

Chiusi gli occhi per godermi il profumo della terra bagnata.

Qualche giorno prima ero seduto su una panchina al limitare del bosco non lontano da casa mia. I noci erano stracolmi; pere e mele dai mille colori, milioni di fiori di campo azzurri e gialli; larici, faggi, ontani, querce in tutto il loro splendore. Cespugli di salice, di lampone e di sambuco pieni di profumo. Centinaia di uccelli sparsi tra gli alberi e il cielo intenti a cantare la gioia del creato. Osservavo una bambina dalle ormai familiari vibrazioni indaco conversare da sola con grandi massi dalle forme strane, in una piccola radura un po' più in basso; era seduta, appoggiata ad un enorme pino dalla cui punta partivano amplificati i suoi palpiti di devozione verso il cielo. Due farfalle bianche giocavano a rincorrersi proprio davanti a lei. A un certo momento corse verso la madre, intenta a conversare con un'amica, dicendo: «Vieni, mamma! Vieni con me; vieni a sederti su quel sasso. Vieni con me». La madre diede una rapida occhiata, guardò la figlia e disse: «Cosa vengo a fare, tesoro, non c'è niente laggiù!».

Normale.

Il giorno dopo, il sole caldo di fine estate splendeva di nuovo.

Arrivò, come al solito, nel tardo pomeriggio. Le feci cenno di raggiungermi nel giardinetto dietro la casa. Avevo trascorso buona parte del tempo, quel giorno, disteso su una specie di sdraio di legno, al sole, cercando un tema per il mio nuovo libro, ma l'ispirazione sembrava non arrivare. Chantal indossava un paio di jeans, scarpe da ginnastica e un leggero maglioncino bianco di cotone; decisamente un abbigliamento meno triste. Si sedette ai piedi della sdraio... era di una bellezza sconvolgente. Avevo deciso di non focalizzare più il mio sguardo sui suoi mondi sottili, a meno che la forza delle sue emozioni non fosse stata così prorompente da invadere il campo delle mie percezioni.

Era sorridente e tranquilla. Mi raccontò che quella notte aveva dormito abbastanza bene e che aveva riflettuto molto sulla normalità; mi disse: «Hai proprio ragione, è normale colui che ama e non colui che si dispera... Ti ringrazio... Mi dai una mano a capire. Anche se poi mi sento tutta scombussolata. Comunque, preferisco così che starmene in casa. Oggi avevo voglia di mettermi questo maglioncino chiaro... dopo tanti vestiti scuri... certo che tu non l'hai neanche notato...».

Si alzò e fece alcuni passi girandomi le spalle. Accennò alcuni movimenti di danza classica, portando le braccia verso l'alto e poi incominciò a disegnare un cerchio sulla ghiaia con la punta del piede destro, ruotando intorno a se stessa. Perse leggermente l'equilibrio e mi guardò sorridendo. «Oggi non riuscirai a scombussolarmi», mi disse girandomi di nuovo le spalle e continuando nel suo gioco. La guardavo incantato. Avevo deciso di non permettere ai miei corpi di prendere il sopravvento; avrei mantenuto il controllo e osservato questa vicenda senza attaccamento...

In questi ultimi anni avevo anche imparato, però, che quando mi ripetevo spesso una cosa era per tentare di convincermi che fosse vera. Sapevo perfettamente che conoscere le regole che governano l'innamoramento e non considerarle mi avrebbe portato guai.

Mentre riflettevo, Chantal saltellava lungo il sentiero che circonda il giardinetto, scalciando sassolini al suo passaggio. Poi, a un certo punto, fece qualcosa che mi lasciò assolutamente senza fiato. Si fermò davanti a un ciliegio secco nell'angolo opposto a dove mi trovavo, a una decina di metri, si girò verso di me e, senza mai guardarmi, assunse una posizione incredibile. Il suo corpo prese la forma esatta dell'albero... Alzò le braccia, piegandole, nella stessa direzione e con la stessa angolatura dei due grossi rami dietro di lei. Persino le mani e la testa, leggermente reclinata, erano diventate quella forma. Le sue dita sembravano molto più lunghe e si stendevano come rametti al sole. Era diventata l'albero. Mi prese una forte emozione di gioia.

Sentii la pressione in mezzo agli occhi e non potei fare a meno di osservare i suoi splendidi colori. Chantal era simile all'albero non solo nell'atteggiamento esterno; il suo cuore proiettava gli stessi sentimenti e la stessa forza di quel tronco

ormai quasi senza linfa, pieno di dignità, di sacralità, di saggezza. Se ne stava immobile, silenziosa, regalando la sua bellezza ai cespugli di timo intorno. Il mio cuore si mise a battere forte; incominciai a respirare profondamente in quello stato senza pensieri. Restò in quella posizione, nella qualità del tempo, per un'eternità, e poi quel giorno decise di darmi il colpo di grazia. Corse verso di me sorridendo e saltellando. Si tolse il maglioncino... portava una maglietta bianca stretta, evidentemente senza reggiseno...

«Oggi non riuscirai a scombussolarmi». Mi ripeté sedendosi sulla sdraio e incollando la sua gamba alla mia.

Questa volta ero io ad avere bisogno d'aiuto... Non riuscivo a respirare e lei se ne sarebbe accorta; girai immediatamente lo sguardo da un'altra parte e incominciai a parlare. Il ruolo di istruttore mi avrebbe aiutato a raffreddarmi. Nel mio trambusto interiore si creò un piccolo spazio di tranquillità; non potei fare a meno di pensare ai giorni precedenti e alla mia simpatica sensazione di superiorità nei suoi confronti, ogni volta che cercava di svicolare e che si sforzava di non vedere.

Ora ero io a essere nelle sue stesse condizioni.

«Ti voglio raccontare una cosa» le dissi sempre mantenendo lo sguardo verso l'orizzonte davanti a me. «Le anime vivono e si esprimono nell'amore, la collaborazione, la fratellanza; tutto questo avviene senza alcun senso di possesso, di competitività, di esclusività. Anche in quello che noi chiamiamo Paradiso le anime che hanno affinità si ritrovano e passano del tempo insieme.

Chiudi gli occhi, Chantal, e prova a immaginare questa situazione, per favore... Il Paradiso... e immagina te stessa circondata da persone che ami, senza che ci sia il benché minimo problema tra di voi».

Dopo un attimo di silenzio disse sorridendo: «Che bello... coloro che si vogliono bene si ritrovano, stanno insieme, senza preoccupazioni, senza mal comprensioni... che bello dev'essere...».

«Le anime che si vogliono bene si riuniscono in vere e proprie famiglie; è naturale che restino insieme, non trovi?».

«Adesso ti conosco» rispose aprendo gli occhi. «Quando fai così significa che mi vuoi dire qualcosa d'importante».

«Immagina una scena come questa – continuai. – Osservati mentre cammini con queste persone. Chiudi gli occhi e osservati. Tra di voi aleggia un sentimento di grande benessere; il solo guardarvi negli occhi vi riempie di affetto. Intorno a voi un ambiente pieno di fiori, di alberi, di profumi; un ruscello... Mettici pure ciò che ti piace di più. Ragazzi e ragazze... state conversando... qualcuno si stacca dal gruppo, forse in cerca di un po' d'intimità. Un ragazzo e una ragazza, a un certo punto, si prendono per mano e camminano più velocemente davanti a voi, scambiandosi effusioni d'amore. Cosa vedi, Chantal?».

«È bellissimo vedere qualcuno che si ama; sento un senso di benessere... di tenerezza...».

«Stanno facendo del male a qualcuno?».

«No, certo; ma dove vuoi arrivare?».

«Il loro amore limita forse quello degli altri?».

«Direi proprio di no; semmai lo aumenta...».

«Ora il ragazzo corre verso di te e ti abbraccia; ti piace questa cosa?».

«Certo!».

«Osserva adesso l'altra ragazza; cosa vedi nel suo sguardo?».

«Tenerezza. Una tenerezza simile a quella che provavo io, sicuramente».

«Bene. Queste famiglie di anime, innamorate le une delle

altre, spesso scelgono d'incarnarsi insieme per condividere l'incredibile esperienza della vita terrena. Immagina che stiate discutendo di questo. Immagina il vostro sguardo pieno di affetto. Siete consapevoli che temporaneamente vi lascerete e sapete anche che rischierete di non riconoscervi. Ognuno nascerà da genitori diversi, in luoghi e con modalità diverse; poi, crescendo, il destino vi farà rincontrare. Gli esseri umani più evoluti riconoscono immediatamente coloro che fanno parte della stessa famiglia animica. Gli altri sentono una grande attrazione nel profondo del loro cuore, come una nostalgia, ma, nel corso dell'incarnazione, dimenticano chi sono veramente e, spesso, si mettono in guerra gli uni contro gli altri».

Le appoggiai una mano sulla spalla affinché aprisse gli occhi e mi guardasse.

«Ho visto ormai decine di volte fratelli di anima passare del tempo a detestarsi e a evitarsi. Vedi Chantal, il tuo ex fidanzato e la tua migliore amica sono sicuramente tuoi fratelli e tu, invece di provare tenerezza per le loro effusioni amorose, li detesti, convinta che ti vogliano fare del male. Questa è una trappola e tu ci sei caduta».

Chantal mi scrutava intensamente; la sua rabbia cresceva velocemente. Ora detestava anche me. Mi tolse la mano dalla spalla con un gesto rapido, raccolse il maglioncino e, come sempre, si diresse verso la macchina senza guardarmi, tirando calci ai sassi sul sentiero. Questa volta, però, prima di sparire dietro l'angolo della casa si girò e guardandomi diritta negli occhi mi disse: «Adesso basta!».

Il sole stava sparendo dietro l'orizzonte e, nel giro di qualche minuto, il calore si stava trasformando in freddo pungente. Rientrai in casa, accesi il camino, ma non riuscii proprio a scaldarmi. Il mio cuore, dopo anni, era di nuovo appena velato dalla tristezza.

Quand'ero bambino, naturalmente, pensavo che anche gli altri esseri umani vedessero quel che vedevo io e percepissero il mondo come lo percepivo io. Non riuscivo, a quell'epoca, a distinguere bene tra il corpo fisico e le emanazioni sottili e questo mi creava non pochi problemi; quando qualcuno, per esempio, mi porgeva la mano, io tendevo la mia a qualche centimetro dalla sua, annaspando nel vuoto. I miei genitori pensavano che avessi problemi alla vista. Quando un estraneo mi dava un bacio o mi abbracciava, io lo percepivo come una vera e propria invasione; questo mi creava un enorme disagio e mi succedeva di mettermi a gridare. I miei genitori pensavano che soffrissi di una qualche forma di allergia fisica o comportamentale ma, fortunatamente, non mi diedero mai alcuna medicina, almeno per quei sintomi. Non riuscivo davvero a capire la loro preoccupazione; in fondo mi comportavo esattamente come il nostro gatto. E proprio come il gatto percepivo i disturbi delle persone ancora prima che si manifestassero; quante volte lo vidi accoccolarsi proprio sulle parti del corpo in procinto di ammalarsi.

Tutto quello che facevo, durante la giornata, era naturalmente segnato da queste mie qualità. Ricordo una volta che impedii a mia madre di estirpare una pianticella, sostenendo,

contro il suo parere, che era ancora viva e che necessitava solamente di un po' d'affetto. Me ne occupai personalmente e la pianta riprese vigore. Quello che raccontavo veniva interpretato immancabilmente come frutto della fantasia enormemente sviluppata di uno strano e sensibile bambino. Il primo impatto con la scuola fu molto buono; imparavo in fretta e i miei primi scritti o i miei primi disegni erano considerati tra i migliori. Fu dopo i dieci anni d'età che cominciarono i guai. Cambiai scuola e mi persi completamente. Evidentemente gli insegnanti volevano fare di me un uomo, secondo il loro criterio. Tutto ciò che veniva considerato di fantasia era sempre metodicamente cestinato; le mie votazioni crollarono a picco... ero fuori dalla realtà, dicevano. Secondo loro ero distratto solamente perché passavo il mio tempo, in classe, a osservare gli uccelli e i colombi dalla finestra invece di concentrarmi sul loro insegnamento. Eppure riuscivo a non perdere neanche una loro parola anche se, effettivamente, mi interessava molto poco. Incominciai a non rispondere più alle loro domande. I compagni di classe mi prendevano continuamente in giro anche a causa dei capelli lunghi che portavo e del mio atteggiamento, a loro parere, non abbastanza maschile. Un po' alla volta entrai in uno stato depressivo. Ora sì che ero fuori dal mondo, ma, a causa di questa malattia, ero diventato, agli occhi degli altri, normale; ora ero solo malato e qualche pillola poteva rimettermi in sesto. Incominciai a isolarmi. Fortunatamente nel teatro dell'oratorio della parrocchia trovai un pianoforte verticale abbandonato. Passavo ore nella semi oscurità a esplorare le sonorità di quello strumento così magico... ma questa è una lunga storia. Insomma, mi adattai un po' alla volta a quello che il mondo mi chiedeva. A diciotto anni presi, con grande fatica, il diploma di insegnante per bambini. Ero diventato finalmente normale.

Avevo perso la visione dei mondi sottili, parlavo di donne e di calcio e desideravo diventare ricco; bevevo birra e facevo a botte con chi non mi piaceva... finalmente normale. La visione sottile si era ridotta a qualche sprazzo qua e là vissuto con fastidio.

Benvenuti sul pianeta Terra!

Poi un giorno, qualche mese dopo, accadde qualcosa che riportò la mia esistenza sui binari dell'anima.

Ero seduto su una panchina dei giardini pubblici della città, come altre volte. Improvvisamente mi sentii attirato verso una grande quercia a un centinaio di metri di distanza. Non riuscivo a capire perché avesse catturato così prepotentemente la mia attenzione. I miei pensieri cominciarono a roteare vorticosamente intorno a una serie di riflessioni sconclusionate: come può un albero cercare di comunicare con me? Cosa mi vuole dire? Gli esseri umani non conversano con gli alberi, perché sto vivendo questa impellente sensazione? Chi sono io? E poi, cosa significa «io»? Chi c'è dentro l'albero e chi c'è dentro di me?

Non riuscivo più a coordinare i miei pensieri. Non sapevo più quali seguire e quali abbandonare. Incominciavo a essere in preda al caos...

A un certo punto sentii qualcuno dietro di me... un uomo anziano, minuto, apparentemente innocuo... I miei pensieri continuavano a rincorrersi senza sosta... Non riuscivo a capire cosa volesse e questo aumentava ancora la mia confusione. Si avvicinò... ero incapace di reagire; percepivo il mio corpo fisico come se non mi appartenesse. Lo vidi, con la coda dell'occhio, fare un gesto strano. Forse aveva alzato la mano sinistra riunendo insieme pollice, indice e medio e ripiegando le altre dita sul palmo. Ero sconcertato. Si avvicinò ancora. Incominciò a tamburellare dietro la mia testa, sulla nuca,

dandomi rapidi e leggeri colpetti. Avvicinò la sua bocca al mio orecchio destro e disse sottovoce: «Chi c'è lì dentro, chi c'è?».

Percepii una specie di esplosione dentro di me. I miei pensieri vennero scaraventati lontano e una sensazione di calma ne prese il posto. Ero in uno stato di incredibile chiarezza. Potevo osservare ogni pensiero allontanarsi come se fosse un'entità assolutamente distinta. Percepivo il mio corpo fisico come se fosse un comodo pigiama, accogliente, pur che fosse evidente la mia completa estraneità con quell'ammasso di cellule. La mia sensibilità incominciò a espandersi rapidamente al mondo circostante. Ero contemporaneamente presente ai profumi, ai suoni, ai discorsi delle persone intorno a me; avevo l'impressione di guardare un film pur trovandomi, io stesso, al centro dello schermo di proiezione. Più le sensazioni diventavano forti e più mi sentivo attraversare dalla pienezza della vita. Ogni cosa cominciava ad avere un senso; l'esistenza stessa cominciava ad avere un senso. Poi, improvvisamente, la quercia. Una pressione tra gli occhi... una seconda esplosione... la comunicazione... l'amore. Sentii il mio essere espandersi sotto i miei piedi e penetrare profondamente nel terreno, proprio come un terremoto che contagia rapidamente l'ambiente circostante con la sua vibrazione gioiosa. Quando arrivai in prossimità della quercia mi sentii risucchiare dalle sue radici, scorrere nella sua linfa e scoppiare di felicità attraverso i rami fino sulla punta delle sue foglie, incontrando l'aria e il sole risplendente. Io e la quercia eravamo una cosa sola: questo era il messaggio. Io stavo osservando lei e lei stava osservando me; e la vita stava osservando entrambi nella perfezione più assoluta, al di là del tempo e dello spazio. La mia esistenza terrena aveva finalmente un senso; ogni secondo che avevo trascorso era

immerso nella sacralità così come ogni oggetto sull'altare è impregnato di forza affinché si compia il rito. Mi ero perso per provare la gioia di ritrovarmi. Avevo cercato la depressione e lo sconforto per sviluppare la compassione e aiutare coloro che avrei incontrato.

Chantal arrivò dopo una lunghissima settimana. La sentii mentre posteggiava la macchina al solito posto e sbatteva la portiera; andai verso di lei e c'incontrammo sulla porta. Davanti a me uno spettacolo eccezionale per l'incredibile contrasto. Piangeva. Indossava pantaloni, borsa e scarpe nere e un maglioncino grigio; dall'esterno sembrava proprio che stesse partecipando a un funerale. Eppure tutto il suo essere era pervaso da bagliori luminosi e l'indaco si era fatto molto più intenso. Buona parte del grigiume era scomparso lasciando il posto a vibrazioni dorate. Il mio cuore batteva forte; cosa avrebbe combinato oggi?

Entrò senza toccarmi, aggirandomi e si mise a camminare nel salone guardando verso il basso. Aspettò che anch'io fossi entrato e mi guardò finalmente negli occhi: era felice.

«È successo» mi disse asciugandosi le lacrime con le mani. «Non avrei mai nemmeno sospettato una cosa del genere... eppure è successo... siediti».

Mi indicò il divano e aspettò che fossi seduto per continuare. Lei era in piedi, davanti a me; gesticolava come se volesse mimare i suoi sentimenti. «Li ho incontrati, un'ora fa... – continuò. – Loro non mi hanno visto, fortunatamente... Li ho incontrati, mano nella mano... Allora ho preso la

decisione di osservarmi... a qualunque costo. Erano felici... Ho sentito la tristezza invadermi... L'ho sentita arrivare... Come la conoscevo bene... Mi sono accorta che aspettavo lo sconforto come si aspetta un amico... Mi sono accorta che provavo un piacere strano a essere assalita dai soliti pensieri... "Come sono sfortunata, povera me, cosa ho fatto di male...". Incredibile... non so nemmeno spiegarlo. La tristezza mi prendeva, ma, per la prima volta, ne percepivo la bellezza. Com'è possibile, mi stavo chiedendo. Avevo fatto dello sconforto una specie di cibo... non so... stavo mangiando... è strano. Poi, improvvisamente, ho ricordato le tue parole, quello che mi avevi detto; le parole che avevo buttato nel cestino, da qualche parte nella mia coscienza. Allora mi sono sentita scoppiare di tenerezza... proprio così. Ho guardato lui, da lontano... lo amavo... era felice... perché smettere di amarlo? Era felice; perché mai la felicità doveva causarmi la morte nel cuore? Ho osservato lei, la mia migliore amica; con che dolcezza lo guardava. Non era forse la stessa dolcezza che provavo io quando eravamo insieme? Credimi Max... mi sono sentita percorrere il corpo da una specie di scossa, una scossa elettrica».

Le lacrime le scendevano copiose; le diedi un fazzoletto di carta. Chantal si asciugò; prese una seggiola e si sedette al contrario, appoggiando le braccia allo schienale, davanti a me. Guardandomi negli occhi, continuò: «Eravamo fratelli, proprio come avevi detto tu. Che pena la vita, quando la felicità degli altri ci fa stare male».

Reclinò la testa, appoggiando la fronte alle braccia.

Andai a sedermi al pianoforte. Lasciai che le mie mani si muovessero da sole, chiudendo gli occhi e mettendomi all'ascolto. Ne uscì una melodia semplice su una base di accordi dissonanti. Su un ritmo in quattro la mano destra scandiva il

tempo con armonie sempre diverse: la parte razionale, incalzante, quasi ossessiva. La mano sinistra cantava sui bassi una canzone, arrestandosi alla bellezza di ogni singola nota: la parte intuitiva alla ricerca della qualità del suono.

Suonai forse dieci, quindici minuti. A un tratto sentii la porta sbattere. Non avevo neanche bisogno di aprire gli occhi... era scappata un'altra volta. Accese la macchina e partì.

Sentii il disagio che mi stava causando quel gesto... e lo trasformai in musica.

Il disagio è una dissonanza, mi dissi; suonai un si e un do, vicini tra di loro nel centro della tastiera, contemporaneamente per parecchie volte, lasciando che quell'insieme spiacevole di vibrazioni percorresse liberamente l'interno dei miei corpi. Poi la mia mano sinistra accarezzò un arpeggio su un accordo di do maggiore partendo dal do più basso del pianoforte. Lo ascoltai con estrema attenzione e partecipazione. Lo ascoltai dal profondo dell'anima, lasciando che parlasse direttamente al mio cuore e indugiando sulla pienezza e sulla completezza delle note più gravi.

La bellezza di un suono è data dalla qualità degli armonici che riesce a sviluppare; questo fa la differenza tra un violino di Stradivari e un violino da supermercato. Un singolo suono, insomma, è sempre accompagnato da infinite risonanze, anche se l'orecchio umano ne distingue solamente alcune. Ascoltando quella nota, percepii chiaramente molte di queste risonanze; mi accorsi, allora, di qualcosa di veramente importante. Queste vibrazioni armoniche sono, tra loro, estremamente dissonanti se ascoltate fuori dal contesto; ma, se ascoltate come espressione della nota di base, ne costituiscono la suprema bellezza. Allora la dissonanza, un po' alla volta, si può trasformare in benessere esistenziale.

Noi viviamo sempre alla superficie delle cose; tutto allora appare dissonante. La profonda conoscenza di noi stessi ci permette, un po' alla volta, di contattare la vibrazione divina che anima la nostra vita. Allora, quelli che fino a qualche istante prima erano considerati fastidi, stonature, si trasformano nella ricchezza dell'esistenza terrena. I disagi quotidiani creano così in noi il desiderio di contattare la Fonte. Ma contattare la Fonte significa permettere al nostro cuore di aprirsi ancora di più all'amore. E l'amore, quando arriva, trasmuta il fastidio in gioia esistenziale. Questo intendeva il Maestro quando diceva: «Amate i vostri nemici».

E questo mi aveva raccontato il pianoforte.

Arrivò il giorno dopo, un po' più presto del solito, sempre nel pomeriggio. La sentii parcheggiare; come al solito entrò senza bussare, dicendo: «Ma non chiudi mai la tua porta?».

Fece irruzione nel salone, sorridente. Un abbigliamento che anticipava un autunno ancora lontano dall'arrivare; una maglietta a righe marroncine e pantaloni più o meno dello stesso colore. Borsa, cintura e scarpette in tinta più scura, comperate evidentemente nello stesso negozio. Vide una ragazza seduta sul divano e ammutolì.

«Ti presento Elisa», le dissi.

Allungò la mano distratta e abbozzò un debole sorriso di circostanza. Non la degnò neppure di uno sguardo e, senza dire una parola, si mise a osservare, con aria apparentemente interessata, parte dei libri accumulati sugli scaffali.

Elisa era una bella ragazza dai capelli rossi, occhi verdi, poco più di trent'anni, laureata in psicologia, separata e con un bambino; era una mia allieva da poco tempo poiché si era trasferita in questa regione solo dopo la sua separazione. Veniva regolarmente a trovarmi perché era particolarmente dotata in quella che viene chiamata «lettura dell'aura»; si esercitava, quindi, a captare i colori emanati dalle persone a fini diagnostici. Da qualche settimana l'avevo inserita in un

gruppo di lavoro formato da persone, come lei, sensibili alle energie sottili. Quel giorno mi aveva chiesto un consiglio sulla possibilità di aprire uno studio con altri colleghi giù in città. Continuai a parlare con lei.

«Allora – le dissi – cerca di osservare il momento esatto in cui le energie incominciano a calare. Se ne sei consapevole puoi porvi rimedio, altrimenti è probabile che il tuo progetto si fermi da qualche parte. Ricapitolando, la possibilità che il progetto si realizzi dipende da alcuni fattori da non sottovalutare: l'energia e la volontà che metti all'inizio e la conoscenza di ciò che accade durante l'attuazione. E ricorda che...».

Mi fermai perché Chantal aveva fatto cadere un mucchio di libri e una scatola di metallo piena di monetine in un improvviso fragore assordante. Elisa fece per alzarsi ad aiutarla. La bloccai dicendole: «Lasciala stare e non distogliere l'attenzione dalle cose importanti».

Chantal, con aria stizzita, replicò: «Va bene, io aspetto fuori».

Con grandi passi raggiunse l'uscita sbattendo la porta.

Una decina di minuti più tardi accompagnai Elisa alla macchina. Chantal era sparita dietro la casa. La raggiunsi e la trovai allungata sulla sdraio di legno.

Mentre mi sedevo ai suoi piedi mi disse, cercando di dissimulare il suo fastidio: «È una tua allieva?».

La risposta non le interessava; aggiunse: «Di cosa stavate parlando?».

Anche questo non le interessava.

«Ma i tuoi allievi sono tutte ragazze?». Questo sì che le interessava.

«Effettivamente, la maggior parte dei miei allievi sono donne, donne e ragazze – le risposi. – I maschi, generalmente, sono molto più condizionati delle femmine; faticano molto di

più ad abbandonare i loro schemi mentali. Sono più rigidi e hanno una grande opinione di loro stessi».

«Sai che non ci sono tanti maschi in giro?» disse stirandosi come un gatto. «Di qualità, intendo. In quest'ultimo anno, a volte ho sentito il desiderio di distrarmi dai miei pensieri e dalle mie pene. Ho cercato di farmi piacere qualcuno, ma non c'è stato proprio niente da fare. Eppure ho fatto lo sforzo. I miei amici dicono che ho la «puzza sotto al naso» e che pretendo troppo. Non so cosa dire. Ci ho provato, credimi. Un paio di volte ho sentito una specie di attrazione, chiamiamola fisica... Una volta ci ho anche provato, ma ho abbandonato l'idea quasi nel momento in cui si stava concretizzando. Lui mi ha insultata e non mi ha più salutata... E questa era proprio la prova che non ne valeva la pena. E poi, i ragazzi della mia età mi sembrano così vuoti, inconcludenti. A volte mi chiedo se sia conveniente essere più maturi del normale. A volte vorrei essere una qualunque delle mie compagne di scuola... senza pensieri, apparentemente senza problemi. Qualcuna può uscire con un ragazzo, fisicamente intendo, e scordarselo il giorno dopo. A volte le invidio. S'innamorano, si disinnamorano... ma, parlami ancora dell'innamoramento, vuoi?».

«Prima, Chantal, ti voglio parlare del destino».

Si tolse le scarpe e appoggiò i piedi sulle mie ginocchia, poi chiuse gli occhi girando la testa verso il sole. Apparentemente sembrava qualcuno intento a sonnecchiare, ma io sapevo che la sua concentrazione era massima. I bambini indaco hanno, in modo naturale, una capacità di dirigere l'attenzione molto maggiore rispetto ai cosiddetti bambini normali. Solamente che, generalmente, essi si rifiutano di prendere in considerazione tutto ciò che non reputano interessante ed essenziale. Questo aspetto, insieme a tanti altri, fa sì che spesso essi ven-

gano considerati disadattati da qualche zelante educatore.

«Tra le molte concezioni false che abbiamo – continuai – ce n'è una particolarmente pericolosa. Noi pensiamo che tutti gli esseri umani siano venuti su questo pianeta per fare le stesse cose che dobbiamo fare noi; non è così. In questo modo ci paragoniamo continuamente agli altri e paragoniamo gli altri a noi; questo atteggiamento ci porta a "giudicare" tutti coloro che non si conformano alle nostre idee. Il giudizio è un modo di considerare il mondo che conduce sempre alla frustrazione e alla sofferenza; il giudizio è una delle chiavi che aprono la porta all'infelicità. Il cento per cento degli esseri umani cresce impregnato dal senso del giudizio, fino a quando qualcuno non decide di fare un "lavoro su di sé", di risvegliarsi per cercare di comprendere le regole che governano l'incarnazione terrena. Ognuno di noi, in realtà, possiede qualità da sviluppare, o "talenti da raddoppiare" come dice il Maestro; tali qualità possono essere radicalmente diverse nelle persone. Ti faccio un esempio...».

Chantal aprì gli occhi e mi guardò innamorata, ma la cosa non mi turbò eccessivamente perché era evidente che il suo innamoramento era rivolto all'insegnamento e non a me come persona. Mi accorsi, in quel momento, che Chantal possedeva una capacità rara negli esseri umani: ella sapeva ascoltare sintonizzandosi direttamente alla fonte. Un po' come leggere brani del Vangelo ed essere in grado di percepire la forza contenuta nella voce dell'evangelista stesso: una capacità straordinaria di cui forse non era ancora consapevole. Come se leggessimo la Divina Commedia e Dante, in persona, ci spiegasse i punti più oscuri. Sembra strano, ma è così.

Ogni libro, ogni quadro, ogni brano musicale contiene in sé l'ispirazione che ha permesso all'artista di manifestarlo; gli esseri indaco sembrano essere in grado di contattare diretta-

mente l'intuizione. Se fosse davvero così, questi nuovi bambini potrebbero portare, ben presto, l'umanità intera a livelli di consapevolezza fino a oggi inimagginabili. Per questo è necessario aiutarli, affinché non finiscano tutti in qualche grigio manicomio.

«... ti faccio un esempio...», continuai.

Chantal aveva la capacità di proiettare tutto il mio essere nel futuro. Attraverso di lei potevo vedere chiaramente le straordinarie possibilità insite in tutti coloro che, finalmente, permettono alla forza dell'esistenza di scivolare attraverso di loro. Mi vennero in mente, ancora una volta, le parole del Maestro: «Non io, ma il Padre attraverso di me». Quanta bellezza e quanta forza nelle Sue parole.

«... ti faccio un esempio...». Chantal si mise a ridere sonoramente, godendo maliziosamente del fatto di avermi messo a disagio con il suo sguardo innamorato. Probabilmente era convinta che avevo pensato che la sua attenzione fosse diretta a me personalmente.

«Te lo faccio io un esempio! Ci manca solo che ti metti a balbettare, adesso» mi disse alzandosi leggermente e prendendosi le gambe raggomitolate tra le mani. «Sai che da bambina balbettavo? Il nostro linguaggio è così lento, così pesante... Comunque ho capito perché mi stai parlando del giudizio. Mi stai raccontando queste cose perché ho parlato delle mie compagne di scuola e ti ho detto che, a volte, le invidio e vorrei proprio essere come loro. Se ho capito bene, ognuno di noi ha un suo destino. Può darsi che il mio sia quello di vivere esperienze diverse dalle loro. Insomma, faremmo meglio a occuparci degli affari nostri, non è così?».

«Più o meno, Chantal, più o meno».

Mi misi a cavalcioni sulla sdraio proprio davanti a lei.

«Ognuno di noi ha un suo piano di volo...».

Allargò le braccia ed emise un sordo borbottio, nel tentativo evidente di imitare un aeroplano. Le lanciai un'occhiata impregnata di forza, restando assolutamente immobile per qualche secondo. Allora si rilassò allungandosi e, appoggiando i suoi polpacci sulle mie cosce aperte, chiuse gli occhi e si mise in ascolto; aveva già imparato che toccandomi, in qualche modo, riusciva a ridimensionare il mio ruolo di insegnante. Si era accorta che ero sensibile al suo essere giovane e carina e usava con parsimonia questo suo piccolo grande potere.

«Ognuno di noi ha un suo destino, un suo piano di volo, – continuai – anche se esistono punti in comune per tutti. Ciò che dà senso all'incarnazione è la possibilità di aumentare la nostra capacità di amare. Incarnarsi significa diventare, un po' alla volta, strumenti della manifestazione divina sulla Terra. E amare significa, da un lato, diventare sempre più consapevoli della bellezza della creazione e, dall'altro, esprimere sempre di più questa bellezza nel proprio modo di essere. Questi sono i punti in comune per tutti gli esseri umani. Ciò che fa la differenza tra le persone è la modalità con cui tutto questo avviene e l'età animica che le contraddistingue».

«L'età animica? L'età dell'anima? L'anima ha un'età?», mi chiese aprendo gli occhi.

«Percepire l'età animica degli esseri umani è l'unico modo per liberarsi dal giudizio per sempre».

«Per età animica intendi che ci può essere un'anima-antica in un neonato e un anima-bambina in un anziano?».

Annuii.

«Ma è bellissimo! Mi era già capitato di pensarlo... anzi, certi bimbi in carrozzina hanno proprio uno sguardo antico... L'avevo osservato, ma pensavo che fosse un pensiero della mia fantasia. Però faccio fatica a concepire che qualcuno di noi sia stato creato prima di altri; non ha molto senso... Non

riesco a immaginarmi Dio che fa una parte di esseri umani un giorno e un'altra parte trent'anni dopo».

«Ci sono due cose che ti sfuggono, Chantal. Primo: la creazione non finisce mai. A ogni istante nascono stelle nuove, mondi nuovi e forme di vita nuove. Esistono infiniti stati di esistenza che si evolvono ben oltre la nostra comprensione. Il Padre, se lo desidera, può creare pianeti, uomini o angeli proprio in questo preciso momento. Secondo: non dimenticare che le cose vanno osservate nel loro aspetto qualitativo e non nel loro aspetto quantitativo, per lo meno per quanto riguarda i misteri dell'esistenza. Ci sono effettivamente anime, nate milioni di anni fa insieme, che sono caratterizzate, ora, da una grande differenza di maturità... proprio come te e le tue amiche. Riconoscere queste differenze elimina il giudizio e permette alla tenerezza e alla compassione di farsi spazio nel nostro cuore».

«Cos'è la compassione, Max? So che è relativa alla sofferenza... Forse è la capacità di soffrire con gli altri? La capacità di condividere la tristezza con qualcuno oppure di alleviare la sua pena?».

«La compassione... La compassione non è affatto ciò che si pensa normalmente. La compassione è gioia... Gioia che nasce dalla comprensione del significato profondo della sofferenza altrui... a tal punto da scoprirne la bellezza. So che sembra strano. La compassione è la gioia che deriva dalla visione della bellezza che si esprime attraverso la sofferenza».

«Ma come farò a ricordare tutte queste cose che mi stai raccontando?».

«Ricordarle non ti serve a niente; bisogna che, un po' alla volta, questi concetti diventino parte di te. Li devi vivere. Se riesci a viverli, non li dimenticherai mai più. Le parole, anche

quelle più delicate, non possono descrivere ciò che l'anima è in grado di osservare.

Adesso vai a sederti laggiù, vicino a quell'ulivo e osservalo attentamente... Quell'ulivo, se gli aprirai il tuo cuore, t'insegnerà cos'è la compassione».

«Un albero? Un albero che m'insegna? Un albero che mi parla?», replicò alzandosi.

«Non un albero, Chantal, ma quell'ulivo t'insegnerà cos'è la compassione; fidati di me».

Si mise a camminare dando calci ai sassolini più grossi, girandosi spesso per controllare che non la stessi prendendo in giro. Mi allungai sulla sdraio. Chantal indugiò il suo sguardo qualche secondo su di me, chiedendosi sinceramente se non l'avessi mandata via per prendermi il posto più comodo. Poi continuò a camminare verso l'ulivo, saltellando... in fin dei conti non era così spiacevole sedersi in mezzo alla natura.

Avevo compreso il significato della compassione, nella sua completezza, qualche anno prima. La mia anziana madre si era ammalata e non era più autosufficiente. Questo avvenimento mi aveva cambiato la vita; gran parte del mio tempo e delle mie attenzioni dovevano per forza di cose essere riorientate completamente. Naturalmente avevo assunto la decisione di occuparmene personalmente, compatibilmente con i miei impegni di lavoro. Mi trovai così, di punto in bianco, a dover provvedere ai suoi bisogni primari. Non fu certo facile, ma sapevo che l'esistenza mi elargiva sempre il suo insegnamento anche o forse proprio nei momenti di maggiore difficoltà.

Una mattina le preparai una specie di minestrina; le diedi un cucchiaio, ma il tremore nelle mani le impediva di portarlo alla bocca. Allora presi il cucchiaio e incominciai a imboccarla. Nel mentre riflettevo sui cicli nella vita terrena: stavo

facendo a lei quello che lei aveva fatto per me quand'ero bambino. Ero sereno; se era questo che l'esistenza mi chiedeva, questo avrei fatto.

A un certo punto vidi una lacrima scendere dai suoi occhi; mia madre era disperata. Fino a poche settimane prima era lei a occuparsi di me; questo era ormai il senso del suo restare in vita, dopo aver perso, un po' alla volta, tutti i suoi parenti. La sua sofferenza morale era grandissima; era pervasa da un insostenibile senso di vergogna e d'impotenza.

Improvvisamente, proprio nel momento in cui mi aspettavo di provare parte della sua sofferenza, accadde la gioia. La incrociai nel profondo dei suoi occhi e percepii la sua anima risplendente, al di là del tempo e del decadimento del suo corpo. Potevo osservare la vita esprimersi, nonostante tutto. Avevo davanti la sacralità dell'incarnazione e mi era chiaro il significato della difficoltà terrena. Mia madre era una giovane ragazza, un angelo rinchiuso temporaneamente in un corpo decrepito. La sua anima aveva incominciato i preparativi per il ritorno a casa. Ci sorridemmo e ci sentimmo invadere dalla bellezza. Nella pianta ormai senza foglie percepivo la vita scorrere, come se la primavera stesse per arrivare prima del tempo. Diventare vecchi è un privilegio quando ogni istante reca con sé la sua benedizione.

Chantal, nel frattempo, stava seduta immobile davanti all'ulivo.

Non potei fare a meno di essere abbagliato dalla sua illuminazione, nel momento in cui la pressione tra gli occhi mi condusse a lei. Dopo qualche minuto corse trafelata verso di me; si fermò a poca distanza e mi guardò con gli occhi spalancati. Poi, ancora una volta senza dire una parola, fece irruzione in casa. Forse stava sistemando il trambusto che aveva creato prima. La sentii uscire dopo un minuto, pren-

dere la macchina e dileguarsi.

Il sole stava già calando e un merlo intonava il suo canto d'amore tra i rami della quercia.

Rientrai in casa. Ridevo, mentre raccoglievo i libri e le monetine cadute.

Sul tavolo aveva lasciato un biglietto.

Seduta aspettando che un vecchio ulivo mi dica qualcosa d'importante;
Forse presto sentirò la sua voce dentro di me.
Lo guardo... cerco di capire... perché mi appare così affascinante?
E improvvisamente odo un suono che non c'è.
Lo vedo giovane, elevarsi verso il cielo, allungare le sue dita.
Poi vedo i suoi rami piegarsi e contorcersi alle difficoltà della vita.
E ascolto la tortuosità del tronco raccontarmi di saggezza,
E la sua sofferenza trasformarsi nella più fulgida bellezza.

Non era ancora trascorsa un'ora dalla sua partenza. Entrò nel salone con due pacchetti tra le mani; li depose sul tavolo, spostando bruscamente a lato fogli e matite. Ero seduto sul tappeto davanti al caminetto acceso da poco e stavo ascoltando un mio CD registrato dal vivo, durante un concerto, qualche mese prima. Si diresse verso la cucina, dicendo: «Le tue allieve non si occupano di te?».

Aprì a caso tutti gli sportelli e i cassetti, prese due bicchieri, mi guardò e disse: «Vuoi mangiare davanti al camino?».

Senza aspettare la risposta depose la roba sul tappeto; riempì una brocca d'acqua, prese i pacchetti e si sedette accanto a me a gambe incrociate. Con un grande sorriso mi disse: «Involtini primavera e riso con le verdure... cosa c'è di meglio?».

Si avventò sull'involtino rompendolo con le mani, prese due bacchettine di legno dal pacchetto del riso e incominciò a estrarne il contenuto con grande maestria. Mi alzai, presi due piatti, due forchette e due tovaglioli. Mi seguì con lo sguardo mimando un'espressione schifata. Poi rise sonoramente, dicendo: «A una certa età è così!».

Incominciò a raccontarmi della sua famiglia, del suo rapporto con i genitori, della sua casa, della sua stanza, del suo

gatto, della sua voglia d'indipendenza e di molte altre cose. Raccontava senza un filo logico, a ruota libera, non aspettandosi da me alcun interesse.

Si era fatto buio e l'unica luce era ormai il fuoco del camino. Il fuoco...

Così come l'immensità dell'oceano ci ricorda l'immensità della coscienza, il fascino che proviamo alla visione del fuoco deriva dal fatto che le fiamme parlano direttamente, alla nostra anima, di regale instabilità: questa è la via dello spirito. Il fuoco racconta che la bellezza non è figlia della ripetizione; mai una fiamma è uguale a se stessa e mai si arresta in una forma definita. L'insicurezza che accompagna gli esseri umani desiderosi di stabilità si trasforma, nel corso dei millenni, in imprevedibilità; non saremo mai sicuri di niente, ma perché preoccuparci se il nostro futuro è nelle mani del Padre?

Chantal aveva finito il suo pasto raccogliendo, a uno a uno con le dita, i chicchi di riso rimasti sul fondo del contenitore.

«Parlami ancora dell'età dell'anima», mi disse succhiandosi avidamente l'indice e il pollice della mano destra, rimasti unti di condimento.

«Sai cos'è l'analogia?», le chiesi togliendole la mano dalla bocca e asciugandola con un tovagliolo di carta. Fece una smorfia: non conosceva la risposta oppure non gradiva il mio gesto.

«Ci sono persone – continuai – che riescono a penetrare nei segreti dell'esistenza e altre che pensano che ciò sia impossibile. L'analogia è il metodo di investigazione del cuore. La mente normale non può comprendere».

«Non capisco», m'interruppe sdraiandosi su un fianco e allontanandosi leggermente dal calore del fuoco.

«Esistono una mente superiore e una mente inferiore. La mente inferiore è quel tipo di mente che utilizziamo nel corso

della giornata; essa ci permette di cucinare, di telefonare, di organizzare la nostra agenda e così via. Possiamo anche chiamarla mente razionale o mente concreta. La stragrande maggioranza degli esseri umani si affida solamente a questo sistema per conoscere il mondo e ciò rappresenta un vero e proprio dramma planetario.

In questo periodo tantissime persone, a un certo punto della loro vita, incominciano a chiedersi il significato dell'esistenza terrena; questo è un segno che il loro cuore si sta risvegliando e che i normali schemi di funzionamento non soddisfano più. Ciò può avvenire in seguito a esperienze di sofferenza, di perdita, di malattia o altro. Questo rappresenta ciò che il Maestro chiama «la seconda nascita»; incomincia così a crescere il desiderio di ricerca spirituale e si bussa, per la prima volta, alle porte del Paradiso. Allora queste persone vanno in cerca di libri, conferenze o guide che possano rispondere alle loro domande. Il dramma consiste nel fatto che essi non si accorgono di cercare di investigare nei misteri dell'esistenza con dei mezzi assolutamente inadatti al raggiungimento del loro obiettivo. Un po' come se tu cercassi di attraversare un lago con la tua macchina.

È impossibile, con la mente che usiamo per andare al supermercato a fare la spesa, percepire la realtà dietro l'apparenza. La mente razionale è la principale causa dello stato illusorio nel quale viviamo; sperare che questa stessa mente ci aiuti a vedere più chiaramente è pura follia. La mente inferiore permette all'anima di cogliere le infinite sfumature che emana l'unità; al fine di ottenere questo obiettivo, la mente si frappone tra l'anima e il mondo, affinché ciò che è unito nella sua essenza ci appaia frammentato e senza senso. Sperare che questa stessa mente possa risolvere i nostri problemi esistenziali è assurdo. Possiamo diventare famosi, guadagnare tanti

soldi, laurearci e scrivere libri con la mente inferiore; ma la ricerca della felicità necessita di altri sistemi. La mente inferiore è un grande regalo per l'evoluzione dell'umanità: la consapevolezza della separazione permette di riscoprire la gioia dell'unità. Ma nella separazione evidentemente sono contenuti i germi della discordia, dell'odio e della guerra. La nostra mente inferiore ha la caratteristica di essere duale, polare; ma la bellezza e, quindi, la felicità accadono solamente quando alla frammentazione si unisce la visione dell'insieme. Questo è il compito della mente superiore.

La mente superiore è la mente dell'anima, del cuore; negli esseri umani sta incominciando a svilupparsi proprio in questo periodo evolutivo. Immagina di avvicinare il tuo sguardo a un paio di centimetri da un quadro; molto probabilmente vedresti une serie di pennellate senza senso; potresti non capire il significato di una macchia di azzurro vicino a un'altra di blu. Allo stesso modo, la mente inferiore è una specie di scanner da computer che registra tutti i particolari di una situazione cercando di dare a tutti i costi un senso alle cose, ma senza avere mai la possibilità di cogliere l'essenziale nascosto dietro l'apparenza. Insomma, contrariamente a quello che si pensa, si può comprendere buona parte dei misteri esistenziali a condizione però che si sappia quali strumenti utilizzare. L'analogia è uno degli strumenti della mente superiore; è un sistema di pensiero ancora inesplorato, un primo rudimentale tentativo di coltivare quelli che il Maestro chiama "occhi per vedere". Ma tu... tu non mi stai seguendo», le dissi osservando il suo sguardo sognante.

«Non è vero che non ti sto seguendo, semplicemente stavo pensando ad altro».

«Geniale! Qualcuno ti parla, tu pensi ad altro e poi sei convinta che lo stai ancora ascoltando. Sei un genio!».

«Parlavi di computer e mi è venuto in mente che devo cambiarlo; tutto qui. Mi è venuto spontaneo!».

«Spontaneo, dici? Spontaneità o meccanicità? Se qualcuno dice che sei fessa e tu ti offendi, questo avviene spontaneamente? E se poi gli dai un pugno in testa, glielo dai spontaneamente? Ogni volta, Chantal, che rispondi a uno stimolo esterno senza esserne consapevole questa è meccanicità. Se getto un pallone contro il muro, questo rimbalza, ma non in seguito alla spontaneità. La spontaneità e la meccanicità possono anche assomigliarsi, così come si assomigliano coloro che meditano e coloro che dormono in piedi. Assomigliarsi, sì. Ma come non accorgersi dell'enorme differenza qualitativa? Spontaneità? Spontaneità è lasciarsi attraversare dalla vita senza opporre resistenza; questo è la spontaneità. Quello che cerco di farti osservare è che la tua mente inferiore ha, tra i suoi sistemi di organizzazione, quella che viene chiamata "associazione d'idee". Qualcuno dice una frase e gli altri seguono. Questa non è spontaneità, questa è inerzia. L'associazione d'idee è utile, sì, al supermercato; compri tre, paghi due. Vedi un pacchetto di caffè e ti ricordi che la caffettiera è da riparare; vedi un paio di calze e ti ricordi che non hai spento la lavatrice. Io ti sto parlando dei misteri dell'esistenza e tu, spontaneamente, ti ritrovi a pensare a un negozio di computer. Questo è abbandonare l'attenzione e lasciare che la barca proceda al buio, senza timoniere.

Tu abiti da qualche parte, lì dentro, nel tuo corpo, ma non sei il tuo corpo. Un po' alla volta t'insegnerò a riconoscerti per quella che sei realmente; t'insegnerò a distinguere ciò che tu sei e quello che vuoi ottenere da ciò che desiderano i tuoi corpi.

Se la tua macchina sbanda e sta per finire contro un muro, tu puoi tentare di raddrizzarla. Oppure lasci che l'automobi-

le vada contro il muro per una questione di spontaneità? Se la tua mente sbanda e per inerzia associa un'idea a un'altra, meccanicamente, senza alcuna fatica, tu la puoi educare. Vuoi lasciare che la mente inferiore prenda il sopravvento nella tua vita? Le persone non ricordano neanche dove hanno posteggiato e percorrono la via schiacciando il telecomando e sperando che la loro automobile dia segni di vita. Gli esseri umani vogliono cambiare il mondo senza avere idea di cosa ci sia veramente da cambiare e di come procedere. Il mondo ha bisogno di risveglio; nessun essere addormentato riuscirà mai a cambiare niente. Pur animato da buona volontà, spesso riuscirà solo ad aumentare la confusione senza alcuna possibilità di riuscita. Come puoi chiamare spontanea la stupidità esistenziale?».

Chantal si alzò in piedi avviandosi verso l'uscita.

«Non ti sembra di essere troppo duro con me?», mi disse con aria di sfida.

Era incerta se scappare oppure no.

«Siediti ancora qualche minuto, per favore».

«Non mi siedo. Sto in piedi, ma parla pure», mi disse incrociando le braccia e allargando le gambe. «Per favore, – continuai – stasera rifletti su quello che ti dirò adesso. Riflettici davvero. Se un giorno ti vedessi passeggiare tranquilla e improvvisamente mi accorgessi che stai mettendo un piede in un tombino aperto e ti dessi una spinta... tu potresti anche cadere sulla strada. Questa caduta ti provocherebbe sorpresa, un po' di spavento; i tuoi vestiti si potrebbero rovinare e, forse, ti potresti anche ferire. Sarei stato troppo duro con te? Ti avrei spintonato perché mi davi fastidio? Non pensi che quando ti rialzerai e vedrai il tombino aperto mi ringrazierai?».

«Hai finito?», mi disse; e senza aspettare la risposta si girò e uscì sbattendo la porta.

Quella sera anch'io fui visitato dal dubbio. Non si aiuta una persona, se non si sanno rispettare i suoi tempi di crescita. Forse davvero pretendevo troppo da lei. Forse davvero l'avevo trattata male.

Raccattai i resti della cena con gesti meccanici, lasciando i miei pensieri turbinare con le loro regole. Poi mi sedetti in poltrona ad ascoltare una raccolta di Notturni di Chopin. Dopo una mezz'ora circa squillò il telefono. Speravo tanto che fosse lei.

«Come in alto, così in basso; è questa l'analogia?», mi chiese con voce allegra.

«Sì!».

«Va bene, ci vediamo domani... ciao!».

Non so perché, ma cominciai a immaginarla, dopo aver buttato giù la cornetta, canticchiare girando per la casa. Mi chiedevo cosa pensasse realmente di me, come mi vedesse, quanto contassi per lei. Mi rendevo conto che ero convinto di conoscere il mistero dell'incarnazione o quello dell'infinito o quello dell'innamoramento, ma che non avevo la minima idea di cosa passasse nel cuore e nella testa di quella ragazzina.

«Hai detto bene: come in alto, così in basso. Come ti è venuto in mente?», le dissi mentre entrava in casa.

Era proprio carina, come al solito. I suoi occhi erano un po' stanchi e un po' più piccoli; aveva dormito poco, probabilmente. Indossava pantaloni aderenti, forse gli stessi dell'altra volta, e una maglietta bianca con una grossa pubblicità rossa. La giornata era proprio piacevole e tiepida, quel pomeriggio.

«Tu pensi che io sia una ragazzina. Si vede che ogni tanto mi tratti così. Ma io potrei essere un'anima-antica in un corpo giovane, non ti pare? Me l'hai insegnato tu! E avere un corpo giovane non mi sembra un grande difetto... E poi... Quella frase l'ho trovata nella prefazione di un libro sullo Yoga e già quel giorno mi aveva colpito. Appena sono arrivata a casa, ieri sera, sono andata a rivederla, ma ero sicura che corrispondeva a quello che mi avevi detto».

Si sedette sul divano accavallando le gambe. Mi misi accanto a lei, dalla parte opposta e subito incominciai a parlare.

«Come in alto, così in basso; questa è l'analogia. L'analogia è uno strumento rivoluzionario; l'analogia permette di osservare qualcosa di normalmente incomprensibile, riportandolo su un piano conosciuto».

Fece una smorfia di disgusto.

«Per esempio, l'età dell'anima – continuai. – Per comprendere l'età animica delle persone basta aver presente la normale crescita degli esseri umani. Questa è l'analogia: per capire qualcosa che non conosciamo, possiamo osservarne le caratteristiche principali su un altro piano che conosciamo meglio. Quindi possiamo intuire l'età animica di un essere umano osservando il suo comportamento, il suo modo di essere; possiamo, per esempio, capire che un'anima è giovane, pur in un corpo adulto, paragonando il suo modo di essere nella vita quotidiana a quello un giovane normale, terrestre, diciamo così. Cercherò di spiegarmi meglio. Un adolescente, sulla Terra, ha caratteristiche ben precise: abita con i genitori, ma vorrebbe essere indipendente, per esempio. Un adolescente è identificato con la sua squadra del cuore, con una star del rock, con il suo motorino ecc. Un'anima-adolescente, in un corpo adulto naturalmente, la si riconosce quindi dalle stesse caratteristiche: è identificato allo stesso modo, anche se sono cambiati gli oggetti. Il motorino è diventato l'automobile: l'automobile dovrebbe rappresentare un segno della sua maturità e della sua bravura, uno status symbol, insomma. L'adulto che racchiude un'anima-adolescente vuole essere responsabile della propria vita, ma spesso delega agli altri il proprio benessere e la propria felicità. È capriccioso e si lamenta in continuazione se non riceve attenzione. La condizione dell'anima-adolescente è abbastanza penosa; non è più bambina, ma non è ancora adulta e non sa mai che direzione prendere. Tu, per esempio...».

Chantal sgranò gli occhi e aumentò la sua attenzione.

«Tu per esempio. Ricordi cosa mi hai detto il primo giorno che sei venuta qui parlando della felicità? Ti sei rivolta a me dicendomi qualcosa come: "Hai dimenticato che la felicità è quando qualcuno ti vuole bene". Così mi hai detto, ricordi?».

Annuì. Avrebbe voluto dire che era normale desiderare di essere amati, ma si trattenne. Incominciava a capire che i suoi schemi di pensiero facevano acqua da tutte le parti.

«Un bambino desidera essere amato e questo è normale», continuai.

«Allora c'è qualcosa di normale!», mi disse spostandosi leggermente verso di me.

«Certo, è normale che un bambino abbia bisogno di affetto; non potrebbe vivere senza. Ricevere amore è fondamentale per la sua crescita. Ricordati sempre di usare l'analogia; l'analogia permette di vedere le cose contemporaneamente su due piani: in questo caso l'età animica e l'età terrestre. Ma se un bambino ha bisogno di affetto chi glielo può dare? La risposta è semplice: un adulto. Un'anima-adulta è caratterizzata, tra le altre cose, dal fatto che ama. Se vogliamo schematizzare un po' possiamo dire che in questo momento, sul pianeta, ci sono tre grandi categorie di anime: le bambine, le adolescenti e le adulte. I bambini richiedono attenzione, gli adulti amano e gli adolescenti piagnucolano; benvenuti sul pianeta Terra!».

Mi feci una grossa risata alzandomi.

«Vuoi qualcosa da bere?», le dissi.

Alzò il dito indice verso di me dicendomi: «Siediti! Non ti distrarre e continua. Voglio proprio vedere dove vuoi andare a finire!».

Chantal era davvero un essere sensazionale. Imparava con una velocità impressionante e questo, ogni volta, mi riempiva il cuore di simpatia...

La simpatia, ovvero la gioia che proviamo ogni volta che vediamo le conquiste e i progressi degli altri.

«Va bene. Tre categorie, dunque. Le anime-bambine si perdono facilmente nell'illusione e questo è il loro compito prin-

cipale. Vogliono possedere il mondo, vogliono molti soldi, giocano a Monopoli, si riconoscono nell'avere e non nell'essere. Pensano che la loro felicità derivi dal mondo esterno e possono diventare molto pericolose se ciò non avviene. Desiderano essere sempre al centro dell'attenzione. Vivono costantemente in uno stato di mancanza d'amore. Hanno grandi emozioni che non riescono a controllare e, allo stesso modo, hanno grandi riserve di energia che non riescono a gestire. Amano distruggere. L'egoismo impregna il loro modo naturale di essere. Eppure tutto questo, paradossalmente, è la rappresentazione della loro bellezza. Un bambino si occupa principalmente di sé, del suo gioco... e questo è normale. Un adulto ne è il principale complemento.

Un adulto responsabile va a lavorare con gioia affinché il bambino possa giocare. Ritorna a casa col cibo, gli prepara da mangiare, lava i piatti e il bambino torna a giocare. Le anime-bambine hanno bisogno delle anime-adulte e viceversa. Insomma si riconosce un'anima-adulta dal fatto che si sacrifica per gli altri senza pretendere niente in cambio. Un'anima-adulta ama e non cerca più di essere amata. Hai mai sentito un essere realizzato dire che si viene su questo pianeta per essere amati? Il Maestro dice di amare il nostro prossimo come noi stessi e non il contrario. Tutta la tua disperazione deriva da questa mal comprensione di fondo. Tu pensi che qualcuno ti debba amare e questa idea contribuisce a costruire la tua sofferenza. Stai ancora soffrendo, non è vero?».

Mentre parlavo la sua espressione era cambiata a poco a poco ed era diventata sempre più cupa. Molto probabilmente aveva passato parte della nottata a crogiolarsi in pensieri di auto compatimento. Scoppiò a piangere. Questa volta mi avvicinai a lei, non più facendole credere, come le altre volte, che il contatto era casuale e momentaneo. Questa volta le misi

una mano sulla spalla e strinsi forte affinché capisse che le volevo bene.

«Hai centrato il mio problema – disse singhiozzando. – Oggi mi sento malissimo».

Prese un fazzoletto dalla borsa e si asciugò. Io cercavo di calmarla soffiando leggermente sulle forme-pensiero che gravitavano intorno alla sua testa e al suo petto.

«Mi sento male ancora di più – continuò – perché ero convinta di aver capito. Averli visti felici è stata un'esperienza incredibile... non avrei mai pensato che fosse possibile provare così tanto affetto vedendo la persona che si ama con qualcun altro. Poi... stanotte... improvvisamente, ho sentito la solita tristezza invadermi. Lo so che sono qui per amare e non per essere amata... Come mai, però, ho così bisogno di qualcuno che si occupi di me? Mi sento sola... mi sento sola e mi arrabbio perché so che c'è qualcosa che non va... in me, intendo... È così difficile... Perché è così difficile essere sereni? Forse semplicemente perché sono un'anima-bambina e faccio i capricci quando non mi sento considerata? E poi anche questo mi fa incazzare. Io ho sempre pensato di essere più matura rispetto alla mia età... invece era tutta un'invenzione. Sono uguale a tutti gli altri. A volte mi sento un mendicante che chiede l'elemosina piagnucolando. Datemi un po' d'amore, vi prego, datemi un po' d'amore».

Piegò la testa sulle ginocchia. Le misi la mano destra sulla schiena all'altezza del cuore. Avrei voluto dirle che qualcuno che l'amava c'era, ma, in effetti, non era l'amore in generale che le interessava, ma l'amore di qualcuno in particolare che non la considerava più.

Restammo in silenzio per qualche minuto.

Intanto una farfalla color nocciola con due grandi occhi sulle ali cercava di uscire attraverso la finestra semi aperta.

Noi esseri umani ci comportiamo esattamente nello stesso modo: aneliamo alla luce senza mai renderci conto che sbattiamo ripetutamente contro gli stessi ostacoli. E quando riusciamo a raggiungerla otteniamo spesso il risultato di restare bruciati. Eppure non è così difficile; basterebbe applicare ciò che si impara senza compromessi. Se il Maestro, per esempio, ci esorta ad amare i nostri nemici, perché non provarci? O, quanto meno, perché non cercare di comprendere il significato e l'origine del sentimento di inimicizia che percepiamo? Invece, regolarmente, è sufficiente la più piccola difficoltà per farci dimenticare ogni buon proposito; incominciamo così a sbattere ripetutamente contro il vetro dell'incomprensione. Oppure, proviamo a immergerci in qualche mistica meditazione, credendo di evitare così il passaggio fondamentale: un cuore ricolmo d'amore. E quando ci accade di toccare la Luce, la vibrazione del cuore è così povera da provocare bruciature, a volte, irrecuperabili.

Mi alzai per fare uscire la farfalla che subito si diresse verso il lampione dall'altra parte del cortile.

Chantal intanto si era alzata. Sentii una pressione al cuore; anche quel pomeriggio aveva deciso di farmi un regalo. Prese un flauto traverso un po' impolverato che stazionava da mesi sul pianoforte e lo pulì strofinandoselo sui pantaloni; si girò verso di me e, guardandomi fissa negli occhi, intonò un canto malinconico. Non avevo il coraggio di muovere un dito. Tutto il mio essere si fermò improvvisamente... anche il tempo si era di nuovo fermato. Potevo percepire il mio corpo fisico nella sua totalità; sentivo la tensione nei muscoli che mi tenevano in piedi. Sentivo il braccio leggermente alzato in un gesto senza senso. Ero incapace di muoverlo. Solo i suoi occhi e quella melodia mi interessavano e tutto il resto non esisteva più.

Ancora una volta Chantal mi stava insegnando in quanti infiniti modi si esprime la bellezza. Suonò per qualche minuto di tempo terrestre, poi posò delicatamente il flauto sul pianoforte, mi fece un sorriso e disse: «Ho una sorpresa per te!».

Uscì velocemente; la sentii armeggiare nella macchina. Ripresi confidenza col mio corpo pensando alla sorpresa. Chantal era lei stessa una continua sorpresa... l'incarnazione della sorpresa. Sarebbe potuta rientrare anche con una giraffa al guinzaglio o con un vestito da odalisca; forse mi avrebbe mostrato una sua foto da bambina, o una rosa rubata al vicino. Oppure mi avrebbe regalato un dopobarba o un vaso raccattato nella spazzatura...

Grazie Padre, perché anche oggi mi concedi di essere testimone della Tua immensa creatività... il mio pane quotidiano.

Chantal rientrò sorridente, portando un grande sacchetto di plastica con le due mani. «Ho raccolto per te l'insalata dal mio orto e adesso te la preparo; metti un po' di musica, ma non le solite lagne!».

Tirò fuori diversi gambi d'insalata dai vari colori, la tagliò e la lavò con cura. Ne riempì una specie di catino di plastica arancione e la condì, esagerando evidentemente con l'aceto. Mise un asciugamano sul divano, posò al centro il catino ricolmo, si tolse le scarpe, si mise a gambe incrociate da una parte, facendomi segno di accomodarmi dall'altra parte. Mi tolsi le scarpe, presi una posizione simile aspettando l'inizio di quello strano pasto nel bel mezzo del pomeriggio. Non osavo chiederle se avesse dimenticato le posate e i tovaglioli; mi avrebbe incenerito con lo sguardo. Sorridendo, intinse le dita nell'insalata e cominciò a divorarla scegliendo accuratamente i pezzi.

Dopo un attimo di sconcerto la imitai. Le dissi che mi aveva stupito per la delicatezza con cui aveva suonato il flau-

to. Mi raccontò che aveva imparato da bambina e che ora aveva smesso. Mi raccontò anche del suo rapporto con i genitori, mai troppo conflittuale, ma neanche idilliaco; del rapporto col padre, che vedeva di rado, e con la madre che poco si occupava dei suoi problemi reali, pur essendo attenta e affettuosa. Parlava mangiando e, di tanto in tanto, una goccia di condimento le scendeva dalla bocca. Tra una serie di pensieri e l'altra si leccava le dita senza mai pulirle nell'asciugamano. Mangiare l'insalata era un rito per lei, mi disse.

Mi alzai a lavarmi le mani: il mio pasto era finito. Chantal continuò ancora per parecchi minuti. Verso la fine di questo suo rito restava solo qualche foglia d'insalata galleggiante sul condimento troppo abbondante. Ingurgitò anche quegli ultimi pezzetti con passione; sembrava proprio un vagabondo a digiuno davanti alla vetrina di una rosticceria. Poi finalmente si alzò, portando via il catino e l'asciugamano. Prese una coperta da uno scaffale, se la mise sulle spalle e si allungò sul divano toccandomi con la punta dei piedi. Quando si fu sistemata comodamente mi chiese: «Perché a volte mi riprende lo sconforto?».

«Questo, Chantal, è un altro grosso problema che gli esseri umani non sanno come affrontare. Cercherò di spiegartelo. L'anima, quando arriva sul pianeta, prende in prestito tre corpi: il corpo fisico, il corpo delle emozioni e il corpo mentale. L'insieme di questi corpi viene chiamato "personalità". L'anima prende questi tre corpi, ma non è i suoi corpi. Quello di cui, incredibilmente, non ci accorgiamo è che ognuno dei nostri corpi segue leggi proprie. Ognuno di essi è una vera e propria entità a se stante con vita e regole proprie. Se non conosciamo queste regole non riusciremo mai a cavarcela. I nostri corpi hanno una linea di comportamento ben definita: vogliono semplicemente sopravvivere, cioè definiscono le

loro azioni in base alla legge di sopravvivenza: tutto qui! La loro capacità di giudizio è paragonabile a quella di un troglodita dell'età della pietra... Fino a quando la loro sopravvivenza non è in gioco tutto sembra andare per il meglio, ma quando, nella loro ottusità si sentono in un modo o nell'altro minacciati, allora cominciano i guai. Ti faccio un esempio» mi allungai per raccogliere il Vangelo da terra, lì dov'era rimasto dall'ultima volta. «Ascolta cosa dice il Maestro... un attimo che lo cerco... e con quanta forza lo dice... Marco 8, se non sbaglio... ecco: "Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà". Ti rendi conto? Chiunque darà la propria vita per gli altri la ritroverà... L'amore e l'altruismo, portati ai più alti livelli, possono compiere il miracolo di sconfiggere la morte per sempre. È pazzesco! Bene, per i nostri corpi questa frase è assolutamente inconcepibile, almeno fino a un certo livello di coscienza. Essi vedono, nel sacrificio, solo l'aspetto mortale e non possono accettare di rischiare la loro sopravvivenza; non ti permetteranno mai di sacrificarti a meno che la tua determinazione, il tuo coraggio e il tuo amore siano veramente eccezionali.

Hai una grande fortuna Chantal; tu sai già di non essere i tuoi corpi e questo è un vantaggio enorme rispetto agli altri esseri umani, credimi. Tu hai davvero la possibilità di capire quello che sto dicendo».

Annuì.

«Ammettiamo che un giorno, in seguito a un'esperienza d'illuminazione, il tuo cuore comprenda che amare il prossimo è la condizione necessaria all'esplosione della felicità nella tua vita. Tutto allora diventa chiaro e semplice. Ma, appena l'energia dell'illuminazione incomincia a venir meno, tutto ridiventa confuso e complicato. La staticità dei nostri corpi

prende velocemente il sopravvento lasciandoci solo il ricordo dell'esperienza vissuta. Amare il nostro prossimo significa, naturalmente, desiderare il benessere degli altri, significa condividere ciò che abbiamo: ma questo, per i nostri corpi, è antisopravvivenza.

Quando il Maestro ci esorta a non preoccuparci di ciò che mangeremo o di ciò che berremo, si rivolge ovviamente alla nostra anima. La nostra personalità, al contrario, si tranquillizza, anche se temporaneamente, solo in presenza di sicurezze e per ottenere sicurezze è necessario preoccuparsi. I corpi si costruiscono un mondo irreale dove ciò che è essenziale appare legato alla quantità e alla materia. La personalità crede che possedere qualcosa possa garantire la felicità e che donare ciò che si possiede agli altri sia pura follia.

Noi esseri umani viviamo in questo penoso stato di schizofrenia. Ogni volta che il cuore si apre alla consapevolezza i nostri corpi si organizzano per fare il contrario. Questa cosa è così evidente, eppure facciamo così fatica ad accorgercene. La personalità conosce tutti i trucchi per ridimensionare una conquista della coscienza. Per esempio, ascoltiamo il Maestro raccontarci dell'amore verso il prossimo. Il nostro cuore ne percepisce la grandezza. Ma la nostra personalità interviene appena possibile. E allora incominciamo a pensare: amerei volentieri il mio prossimo a patto che anche lui mi amasse allo stesso modo... oppure, io sì che amo il mio prossimo... tranne mia suocera e il mio ex fidanzato... Tutti tranne loro... e tranne quelli che mi danno fastidio... e quelli che sono cattivi... e quelli che mi alzano le tasse... e quelli che sono scortesi... e quelli che parlano male degli altri... e quelli che non fanno bene il loro lavoro... e quelli che sfruttano... e quelli che combattono... e quelli che comandano...».

«Fermati, fermati. Ho capito!».

Chantal, gesticolando, si era drizzata dandomi un leggero calcio. «Io ho provato una sensazione di gioia nel vedere il mio ex con la mia amica. Il problema, se ho capito bene, consiste nel fatto che i miei corpi non ne vogliono sapere, non vogliono capire; forse essi si rifiutano di considerare la mia esperienza d'illuminazione, come la chiami tu, e pensano di avere ancora bisogno di lui. Ma forse non è così: forse sono proprio io che ho ancora bisogno di lui».

«Ecco dov'è la trappola!». Anch'io mi drizzai gesticolando.

Eravamo ridicoli, tutti e due, in quella posizione così scomoda.

«Se non impari a distinguere tra i tuoi sentimenti e quelli della tua personalità non ce la farai mai a capire davvero. Allora, tu dici di avere bisogno di lui; bene. I casi sono due: o tu sei un anima-bambina che ha effettivamente bisogno degli altri per sopravvivere oppure è la tua personalità che si sente terrorizzata dall'abbandono. Sono due cose diverse, Chantal, sono due cose diverse. Io ti guardo... tu non sei un'anima-bambina. Il tuo cuore è pieno d'amore verso il mondo; il tuo più grande desiderio è quello d'aiutare coloro che soffrono, anche a costo di sacrifici personali, non è così?».

Annuì riappoggiandosi allo schienale.

«Questo è un segno evidente della maturità della tua anima». Anch'io mi riappoggiai. «La tua attuale sofferenza, relativa al rapporto di coppia, appartiene alla tua personalità, ma non sei in grado di riconoscerlo. E così pensi di essere tu, come anima, a soffrirne. Allora, cerchiamo di riassumere: tu vieni in incarnazione sulla Terra. Fino a una certa età ti sviluppi contemporaneamente su due piani diversi. Da una parte cresci come essere umano e hai, quindi, caratteristiche che appartengono, di volta in volta, al neonato, al bambino, al fanciullo, all'adolescente e così via. Contemporaneamente,

però, la tua anima ricapitola tutti i suoi stati di coscienza precedenti, gli stati di coscienza ottenuti attraverso milioni di anni di evoluzione.

Mentre questo accade, anche la tua personalità si sviluppa in base alle sue proprie regole. Un essere umano è l'insieme di tutti questi aspetti... e di altri ancora di cui ti parlerò... Per adesso occupiamoci solo di questi aspetti. Resta concentrata e segui con attenzione».

Chantal stava ascoltando le mie parole come se stesse ricevendo un vero e proprio massaggio; effettivamente la mia voce aveva, sui suoi corpi, l'effetto di un delicato abbraccio e questo la manteneva in uno stato di leggera eccitazione creativa.

«Allora, si verificano circostanze diverse – continuai. – Ci può essere, per esempio, un momento in cui sei una bambina terrestre; la tua anima, nella sua ricapitolazione, è bambina e la tua personalità è ancora in formazione. Ci sono infinite sfumature e possibilità. Poi, un po' alla volta, la tua personalità assume caratteristiche particolari e incomincia ad agire in base alle sue leggi. Allora, quando sei una bambina, in tutti i sensi, chiedi incessantemente affetto dall'esterno e questo è normale. La tua personalità inizia a svilupparsi, quindi, intorno a un'anima desiderosa di attenzione e questo è assolutamente in linea con le sue regole. A un certo punto, però, la tua anima prosegue nella sua ricapitolazione. Incominci, quindi a passare dal desiderio di essere amata al desiderio di amare; dall'egoismo, necessario per sopravvivere, all'altruismo, necessario per gioire. A questo punto si crea il disastro: non ci accorgiamo che dobbiamo educare la personalità a questo cambiamento. Ecco l'origine del tuo problema: il tuo cuore ha compreso, ma la tua personalità non ne è stata informata. La personalità aveva identificato il tuo fidanzato con la

sopravvivenza; lui ti proteggeva e ti coccolava. La personalità, quindi, è ancora spaventata dall'abbandono e tu non ti accorgi di essere qualcosa di distinto da lei... sembra strano, ma è così!».

Chantal mi guardava estasiata. Restò un po' in silenzio.

Poi disse: «È tutto chiaro, ma cosa posso fare adesso?».

«Prima di tutto osservati con altri occhi, da oggi e per sempre, e smetti di pensare che tutto quello che accade dentro di te sei necessariamente tu. Poi, per uscire dal tuo problema, trova il modo di comunicare ai tuoi corpi».

«Comunicare ai miei corpi?».

«Cercherò di spiegartelo con un esempio. Immagina di avere un'amica di scuola non troppo sveglia, non troppo intelligente, sempre pronta alla critica e allergica all'osservazione interiore. Come pensi di poterle comunicare una tua comprensione profonda? Come pensi di poterle comunicare che ci sono stati momenti in cui hai percepito ogni tua cellula piena di gioia e di vita propria?».

«Ho sempre avuto amiche così, tranne qualche raro caso, fin da bambina! È impossibile comunicare con loro! Anche coi miei genitori è la stessa cosa. Posso solo parlare di cose non troppo serie o dei miei problemi. Ogni volta che parlo di coscienza o della bellezza della vita mi prendono per matta».

«Proprio così! Eppure c'è un sistema che funziona. Pensaci bene».

«Non so... Forse restare in silenzio... o forse comunicare in un altro modo. Forse gli altri prendono le nostre conquiste come un segno della loro sconfitta».

«Sì, bene! È per questo si dice che nessuno è profeta in patria. Le persone che ci conoscono accettano il nostro cambiamento solo quando peggioriamo; allora si sentono migliori di noi. Se diventiamo più consapevoli, più luminosi, si sen-

tono in difficoltà. Come si può fare, quindi, a comunicare con loro?».

«Forse basta adattarsi al loro modo di vedere il mondo, e, al momento opportuno, dimostrare loro che un reale cambiamento è avvenuto dentro di noi. Fare in modo, insomma, che siano loro ad accorgersene».

«Esattamente, Chantal. La nostra personalità funziona un po' nello stesso modo. La nostra personalità è allergica a ogni forma di cambiamento perché il cambiamento rappresenta un'insidia alle sue sicurezze. Per comunicare con la personalità bisogna che il nostro cuore esprima fermezza, perseveranza, senza tentennamenti, senza indecisioni. Non si comunica alla personalità con grandi discorsi pieni di convinzioni. Bisogna imparare a coltivare l'amore senza preoccuparsi dei capricci della personalità.

E questa è la seconda indicazione: i nostri corpi non possiedono energia autonoma, ma possono agire solo con il nostro consenso. Se la personalità vuole continuare a lamentarsi, per la mancanza d'amore e d'affetto per esempio, ha assolutamente bisogno del nostro coinvolgimento. Quando mettiamo l'attenzione su un problema, in un certo senso, contribuiamo a farlo diventare più forte. Smettendo di occuparcene gli togliamo il nutrimento; allora il problema, un po' alla volta, scompare. Insomma, Chantal, se tu soffri perché ti manca una persona, per prima cosa diventa consapevole che non sei tu a soffrire. Secondo punto: coltiva l'amore con perseveranza come se fosse la cosa più importante della tua vita. Terzo: Non prestare attenzione ai capricci della personalità. È chiaro fin qui?».

«Ci proverò, stai sicuro».

«Bene, ma non è finita. Ti volevo parlare della solitudine; sei pronta?».

«Sì, sono pronta. Ma rispondi prima a questa domanda: "Perché fai tutto questo per me?"».

Chantal era sinceramente interessata alla mia risposta e mi guardava con gli occhi spalancati.

«Perché non posso farti tradurre il mio libro sulla felicità se continui a piagnucolare!», cercai di sdrammatizzare, mettendola sul piano dello scherzo.

«Ma non ti converrebbe prendere un'altra traduttrice?». Anche Chantal sorrideva e stava allo scherzo.

Questo mi permise di dire una frase che sarebbe stata difficile da interpretare: «Sarà forse perché mi sono innamorato di te fin dal primo momento che ti ho vista... Sto parlando della tua anima, naturalmente».

Abbassai immediatamente gli occhi; non volevo, nel modo più assoluto, conoscere la sua reazione. Cominciai subito a parlare per evitare che un solo istante di silenzio potesse creare un'atmosfera di turbamento.

«La solitudine... Mi hai detto di sentirti sola e io ti voglio raccontare della solitudine e della sua bellezza. La solitudine è il segreto che consente a due persone di amarsi all'infinito...».

Mi girai e appoggiai la schiena contro le sue ginocchia ripiegate; ora non la vedevo proprio più.

«Esistono due modi principali di vivere una relazione di coppia: uno normale, convenzionale, che porta spesso alla frustrazione, e l'altro essenziale, che porta alla felicità. Tra questi due stati si trova la solitudine. Quasi tutte le coppie fanno parte della prima categoria, quella convenzionale. Gli amanti, spesso, preferiscono la sicurezza al rischio e cercano di conformarsi all'immagine che l'altro ha di loro. Hanno poca fiducia in sé e nell'altro. Sviluppano attaccamento e dipendenza. Si trovano in competizione tra loro e cercano di

imporsi a vicenda le opinioni. Si sentono insicuri e l'insicurezza, un po' alla volta, porta alla paura di perdere l'altro. Mi segui?».

«Non ci vuole un genio per capire!», mi disse muovendo leggermente le gambe in modo dispettoso.

«Quando si ha paura di perdere l'altro è segno che l'innamoramento del cuore ha lasciato il posto all'innamoramento della pancia – continuai. – Si diventa gelosi, in modo più o meno ossessivo. S'incomincia a dare, solo per ricevere qualcosa in cambio. Spesso ci si annoia; la creatività dell'altro viene vissuta come un pericolo. Anche la libertà dell'altro diventa un pericolo. Ognuno ha l'impressione di sentirsi limitato dall'altro. Poi arrivano i sensi di colpa, i ricattini quotidiani e si accentua la paura. A volte si vuole fondare una famiglia nella speranza di risolvere così i propri problemi. Nasce un sentimento d'impotenza, di svalutazione di sé e dell'altro; si comincia a coltivare risentimento e a vivere con una sensazione di fallimento. Allora, quando va bene, ci si separa, spesso in modo traumatico».

«Quando va bene, hai detto? Che allegria! Chissà cosa succede quando va male?».

«Guarda qua!», le dissi alzandomi.

Presi il giornale dal tavolo, ritrovando velocemente un articolo che avevo letto qualche ora prima.

«Guarda qua! Il marito entra in casa della moglie, dopo la loro separazione, con una motosega...». Mi appoggiai di schiena alle sue gambe ripiegate. «Leggi... Ha tagliato in due parti tutti i mobili, compresi il letto, i comodini, l'armadio, le seggiole della cucina... Li avevano comprati insieme, quindi appartenevano a tutti e due... Piuttosto di lasciarglieli, li ha distrutti».

Ci mettemmo a ridere.

«Eppure questi due si amavano!», aggiunsi.

«Beh, non va sempre a finire così», mi disse gettando il giornale nel mezzo della stanza.

«Non sto dicendo questo. Sto dicendo che i meccanismi che portano alla separazione sono precisi. Poi ci sono infinite sfumature che determinano situazioni diverse. E questa è, del resto, un'altra trappola. Spesso le persone si riaccoppiano con qualcun altro dopo una separazione, non accorgendosi di riprodurre gli stessi schemi di prima. Si separano di nuovo, ma pensano sempre che la colpa del fallimento sia dell'altro. E questa farsa continua, a volte, per tutta la vita. Noi pensiamo che il prossimo partner sarà quello giusto, ma questa idea è falsa. Siamo noi che riproduciamo incessantemente gli stessi meccanismi distruttivi».

«È incredibile! Ora capisco... ho visto tante mie amiche in questa situazione. Ma com'è possibile non rendersene conto? Come si esce da questa trappola?».

«La comprensione, Chantal. Bisogna capire come funzionano le cose: questo è il lavoro su di sé. Alla base di questa trappola c'è la paura di restare soli, la paura di non essere amati. Tutto qua!».

«Tutto qua, dici? Ma a te non fa piacere essere amato? Non ci posso credere!».

«A me fa piacere essere amato... ma non mi fa dispiacere non essere amato!».

«Non capisco».

«Proprio quello che ho detto! L'innamoramento del cuore non ha controindicazioni e non conosce la sofferenza, per quanto strano possa sembrare... L'innamoramento della pancia funziona in base alla legge di compensazione».

«La legge di compensazione?».

Disegnai con l'indice, nell'aria davanti a noi, un semicer-

chio verso l'alto e uno verso il basso, senza interruzione.

«Vedi?».

«Ma sei matto? Cosa dovrei vedere?».

Presi allora, con la mia mano sinistra la sua mano destra appoggiata al mio fianco, costringendola dolcemente ad allungare il braccio. Poi incominciai a fare lo stesso disegno incidendo delicatamente la sua pelle con la mia unghia. Sentii il suo corpo scosso da un brivido.

«La curva verso l'alto rappresenta il piacere e quella verso il basso rappresenta il dispiacere; nell'innamoramento della pancia a ogni quantità di piacere corrisponde la stessa quantità di dispiacere».

«Scusa Max, ma non capisco».

«Va bene. Due persone s'innamorano e... per qualche minuto... vivono l'esperienza trascendentale dell'innamoramento del cuore. Poi... dopo qualche minuto... la personalità incomincia a controllare la situazione».

Mi girai per guardarla negli occhi.

«Sì, sì, vai avanti; voglio proprio vedere cosa succede... dopo qualche minuto».

«L'innamoramento consiste in un atteggiamento di preghiera, di ringraziamento; gli esseri umani più evoluti sono perfettamente consapevoli che l'innamoramento è un dono e che attraverso gli occhi dell'amante appare lo sguardo del Padre. Ma, il «regno dei cieli», cioè il mondo visto con occhi innamorati, funziona con regole diverse rispetto al mondo dell'illusione, della personalità. Lascia che ti legga una cosa bellissima...».

Ripresi il Vangelo e le feci cenno di farmi un po' di posto accanto a lei mentre cercavo la pagina.

«Chiudi gli occhi, Chantal, e ascolta bene...» mi avvicinai al suo orecchio per poter sussurrare e indirizzai la mia voce

direttamente al suo cuore, «cerca di impregnarti del sentimento che anima queste meravigliose parole. È un brano tratto da Luca 12,22» incominciai a leggere molto lentamente. «"Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio e il Padre li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque il Padre veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta"... Non è bellissimo?».

Aprì dolcemente i suoi grandi occhi luccicanti e si girò verso di me; eravamo a pochissimi centimetri.

«Non avrei mai pensato che la lettura del Vangelo fosse così emozionante... Conoscevo questo brano, ma non l'avevo mai percepito così... così leggero. La fiducia... la fiducia più totale, incondizionata... la scomparsa della paura... Arrendersi alla vita... completamente, senza riserve... ».

Restammo in silenzio. Sentivo il suo respiro caldo entrare nei miei polmoni e dilatarli alla beatitudine.

«La fiducia incondizionata... – continuai – il segreto della felicità. La certezza di non essere mai soli... la certezza che il Padre ci nutre e ci riempie di regali... a ogni istante... questo

è il segreto che contiene l'innamoramento. Volevi sapere come possono due amanti non soffrire mai? La risposta è incredibile... "Cercate piuttosto il regno di Dio e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta"... Per la maggior parte delle persone questo concetto è addirittura impensabile... Solo generazioni di bambini nuovi, fuori dalla trappola, potranno cambiare radicalmente il mondo in cui viviamo. Questa sarà la vera rivoluzione».

Non potei fare a meno di percepire la sua vibrazione indaco, il profondo blu del cielo stellato, accarezzare la mia anima. Provavo lo stesso senso d'infinito che deriva dalla contemplazione dell'immensità del cosmo.

«So che sembra strano... eppure è così. Quando ci s'innamora bisognerebbe vedere il Padre negli occhi dell'amato e allontanare da sé ogni preoccupazione».

Riaprii il Vangelo e continuai a occhi chiusi...

Non datevi pensiero per l'amore, per quanto ne riceverete,
Né per il vostro desiderio e di come lo appagherete.
L'amore vale di più di ciò che si riceve
E il desiderio è sempre più grande della sua soddisfazione.
Chi di voi, per quanto si affanni,
può obbligare qualcuno a volergli bene anche un solo minuto?
Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto?
Non elemosinate perciò l'affetto degli altri, e non state con l'animo in ansia:
di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo;
ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno.
Cercate piuttosto il regno di Dio e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

«Adesso Chantal puoi incominciare a capire... Due amanti si trovano... Percepiscono la gloria e la bellezza del Padre negli occhi dell'altro... e questo accade anche se non ne sono coscienti. Ma, dopo qualche minuto... è incredibile, ma è così... i due amanti si lasciano invadere dalla paura e dalla preoccupazione... come se dicessero: "Padre, ti ringrazio per avermi fatto incontrare questo angelo che mi dà così tanta gioia... ma domani, Padre... domani sarà ancora qui con me? Mi vorrà ancora bene? Mi fido di te, Padre... ma non si sa mai... Intanto mi organizzo... Tu mi dici di non preoccuparmi di quello che mangerò... io mi fido di te... però con qualche soldo in banca sarei più sicuro... certo anche un po' più stressato... ma cosa vuoi mai... la vita è così... Tu vivi lassù, ma noi siamo qua... E se poi un giorno, tu che sei così occupato, ti dimenticassi di me? Io amo la mia compagna... chi ama ha paura di perdere l'altro... è normale caro Gesù... se tu fossi innamorato come lo sono io, capiresti..."» respirai a fondo prima di continuare. «Allora, quando ci innamoriamo, abbandoniamo ben presto il "regno dei cieli" con la sua gioia ed entriamo nel territorio del "principe del mondo"... il mondo dell'illusione e della menzogna. Allora l'euforia prende il posto della felicità senza che nessuno se ne accorga. Ma la felicità non ha controindicazioni. L'euforia invece, procede di pari passo con il suo complemento, la frustrazione... Entrambe s'inseguono continuamente, in un pesante gioco senza fine che conduce, prima o poi, a un permanente senso di insoddisfazione, di vuoto incolmabile. Il confine tra questi due territori, la frontiera tra la coppia convenzionale e la coppia del futuro, la coppia essenziale, è costruito dal nostro atteggiamento verso la solitudine. Fino a quando abbiamo paura di restare soli, fino a quando non permettiamo al Padre di riempire il nostro vuoto esistenziale, la nostra vita sarà

insensata, povera, pietosa» la guardai profondamente negli occhi. «È più chiaro adesso?».

Chantal si era ammutolita. Probabilmente si stava chiedendo perché non aveva mai pensato al rapporto di coppia in questi termini... eppure era tutto così semplice, così immediato, così evidente.

Decisi di abbassare la sua vibrazione per permettere ai suoi corpi di metabolizzare l'insegnamento ricevuto.

«Vuoi fare un esercizio?» dissi ridendo mentre mi staccavo da lei. «Vuoi metterti alla prova?».

«Cosa mi fai fare stavolta?».

«Ti fidi di me?».

«Tu non c'entri; non so se fidarmi di me stessa».

«Adesso sono io che non capisco».

«Non fa niente. Dimmi cosa devo fare».

Mi alzai e andai verso la finestra.

«C'è ancora un po' di sole. Porta con te la coperta e vai, da sola, nel boschetto laggiù in fondo».

Chantal si alzò un po' controvoglia; stava bene distesa sul divano.

«Poi cercati un albero... un albero che ti sembra solitario... che si stacca dagli altri... sai che gli alberi ci parlano, vero?». Annuì.

«Siediti vicino a lui... toccalo... Non avere fretta. Gli alberi hanno percezioni più lente delle nostre... non avere fretta. Stai lì... rifletti sulla tua tristezza... Se ce la fai cerca di provare quella tristezza. Poi racconta all'albero che nessuno ti vuole bene e aspetta che ti risponda... Hai capito bene?».

«Certo; ma posso portare il cellulare? Può darsi che mi risponda così, al telefono...», mi disse dirigendosi verso l'uscita.

«Come sei spiritosa... Non dimentichi le scarpe?». Si girò,

fulminandomi con gli occhi.

«Come sei spiritoso», mi disse prima di attraversare il cortile a piedi nudi.

La seguii con lo sguardo fino al momento in cui sparì nel boschetto.

C'erano centinaia di passeri che cinguettavano sugli alberi e che giocavano rincorrendosi; questo mi rendeva particolarmente felice. E pensare che, fino a pochi anni prima, il piatto forte della zona era polenta e uccellini... Ancora una volta benvenuti sul pianeta Terra.

Andai al piano superiore della casa a sciacquare un maglioncino nell'attesa che finisse la lavatrice in piena centrifuga. Ne approfittai anche per cambiare le lenzuola al letto. Stavo stendendo, quando sentii Chantal irrompere come una furia giù nel salone. La sentii rimettersi le scarpe, dare un calcio al giornale e armeggiare sul tavolo. Dopo qualche minuto sentii la sua voce.

«Posso tornare più tardi? O c'è qualche tua allieva che ti prepara la minestrina?».

Naturalmente non aspettò la mia risposta e partì sgommando.

Sul tavolo un foglio.

Ho incontrato una quercia, al centro del bosco;
Le ho chiesto del sentirsi soli.
Ma tu chi sei, mi ha detto, io non ti conosco.
Forse sei una pecora; sono certa che non voli.
Cosa vuoi da me che non puoi trovar da sola?
Vuoi qualcuno che ti ami?
Vuoi forse che ti dica una parola?
O vuoi che ti accolga tra i miei rami?
La solitudine non c'è,

E in me non c'è paura,
Il Padre è qui con me,
È qui, nella radura.
Ad ogni istante mi tiene compagnia:
Ascolta il canto degli uccelli!
Per te, lui è solo andato via,
Ma non ricordi quei momenti così belli?
Nessuno ti deve voler bene,
Dovresti esser riconoscente.
Anche un solo istante ti conviene,
Potevi anche non avere niente.
Quando l'amore arriva è una benedizione,
Ma tu lo vuoi fermare,
Fermare ad ogni costo.
Fermare il tempo dell'amore.
Un anno o forse una stagione.
E così ti ritrovi a lamentare
Di avere perso il posto,
Il posto nel suo cuore.
L'amore è una farfalla,
Non la puoi inchiodare.
Ritorna nella stalla
E rimettiti a belare.
È la tristezza che ti crea dolore?
Un nodo nella gola?
Vuoi qualcuno che ti veda bella?
Credimi, non aver timore;
Nessuna cosa è sola,
Neanche la più lontana stella.

Ritornò, qualche ora dopo.

«Ci mancava solo che un albero mi prendesse in giro!» disse sprofondando nel divano, mugugnando parole insensate e mordicchiandosi le labbra. «Tu mi fai sentire deficiente, e va bene. Ma un albero... Da un albero proprio non lo sopporto... Vieni qui... ti devo raccontare che cosa ho fatto. Ho combinato una cosa terribile!».

Misi a fuoco lo sguardo per un istante, prima di sedermi. Non era affatto arrabbiata, come sembrava; al contrario era raggiante di felicità.

«Sono andata a casa del mio ex...» continuò la sua piccola commedia mantenendo un'espressione truce. «Ho scampanellato alla porta... È venuta lei ad aprire... L'ho chiamato... Non ci crederai... Quando sono stati tutti e due davanti a me li ho minacciati...» si alzò e fu improvvisamente scossa da un brivido gioioso. «"Io vi amo"» ho detto a voce alta «"e vi ringrazio per tutto l'affetto che mi avete concesso!". Poi, li ho piantati lì, sulla porta, come due fessi e me ne sono andata senza aggiungere altro.

Sono felice, Max... Sono felice perché mi sono vendicata... Sono felice perché finalmente ho detto loro quello che si meritavano».

Mi saltò al collo con tale impeto da farmi cadere all'indietro. Mi stringeva forte, arrotolata su di me. Mi disse sottovoce, all'orecchio: «Non voglio mai più sentirmi sola, mai più».

Restituii l'abbraccio; mi sentivo davvero come ai tempi della scuola e dei primi approcci con la compagna di banco, chiusi nella mia stanza per non far rumore.

Dopo qualche secondo alzò la testa, mi scrutò, chiuse gli occhi e velocemente mi baciò sulla bocca, come al solito a suo modo. Mi prese il labbro inferiore tra le sue labbra, lo tirò appena verso l'esterno, con delicatezza, come se stesse assaggiando un cioccolatino.

Un istante dopo, davvero un istante dopo, era già in piedi. Prese il foglio con la sua poesia dal tavolo, lo accartocciò e lo gettò nel cestino.

Prima di uscire mi disse: «Lo so che per te sono solo una ragazzina, lo so».

Restai a lungo sul divano, disteso, senza parole, senza pensieri, in uno stato di beatitudine profonda. Non so quando mi rialzai. Recuperai il foglio dal cestino e dietro scrissi queste poche righe.

Oggi ho deciso di diventare un kamikaze; oggi sono in guerra.
Oggi ho deciso di farmi esplodere, di fare vittime per terra.
Oggi ho deciso di vendicarmi.
Di scagliare frammenti del mio cuore.
Se credete di fermarmi
Non conoscete il mio valore.
Oggi andrò al supermercato,
Si accorgeranno di chi sono.
Spero proprio sia affollato,
Che sia davvero il giorno buono.

Oggi, la mia preghiera salterà in aria,
Andrà a picco in mezzo al male.
Oggi desidero riscrivere la storia
Qui e ora, nel silenzio più totale.

Arrivò la mattina dopo, abbastanza presto. Ero sotto la doccia e non la sentii subito. Poi urlò così forte da causarmi un soprassalto. Non riuscivo a capire cosa dicesse. Sicuramente stava ridendo e stava già spostando qualcosa nel salone.

La prima frase che compresi fu: «Spicciati a scendere da lì!», seguita da: «Ho una sorpresa per te!».

Mi asciugai i capelli e mi vestii.

Era domenica di un inizio ottobre ancora molto caldo. Le campane suonavano richiamando i fedeli al senso del sacro.

Fin da bambino le campane mi avevano accompagnato; avevo con loro un rapporto assolutamente amichevole. Una campana era un angelo che veniva a trovarmi.

Una volta feci un gioco, come sempre da solo. Volevo cercare il punto esatto dove finiva il suono. Il campanile del paese rintoccava ogni quarto d'ora. A ogni rintocco correvo nella stessa direzione, sempre più lontano, ma ogni volta il suono era udibile. Capii che avrei dovuto allontanarmi troppo da casa e rinunciai. Ero affascinato da tutto ciò che travalicava i confini, che non rispettava le leggi umane della separazione. Un suono che entra in ogni casa e che in ogni casa porta il suo conforto, la sua presenza. Un giorno salii sulla cima di

un alberello nel bel mezzo di un campo di grano, nel silenzio della campagna assolata, estiva, non lontano dalla chiesa. Avrei osservato il momento esatto in cui il suono sarebbe scomparso all'interno del mio corpo. Mi misi in uno stato di ricettività totale: tutto il mio essere era pronto a ricevere il prossimo rintocco. Me ne dimenticai attratto dall'incessante frinire delle cicale. Poi, improvvisamente arrivò e fu un'esperienza trascendentale. Stavo ascoltando quel suono non più con le sole orecchie, ma con ogni parte del mio corpo. Ogni mia cellula ne fu coinvolta in un modo diverso. E così come quel suono portava in ogni famiglia giù in paese un messaggio, così ogni mia cellula era stimolata in un modo diverso. Straordinariamente, il suono scomparì nelle orecchie, ma rimase per lunghi minuti nella profondità dell'animo a impregnare le cellule. Poi mi accorsi, con grande sorpresa, che l'albero sul quale mi trovavo vibrava ancora, come me, per quella nota e che le sue foglie, proprio come infiniti piccoli strumenti musicali, contenevano ancora quella risonanza e la riproponevano all'ambiente circostante.

Quel giorno capii che l'universo intero è, a ogni istante, completamente consapevole di ogni nostro più piccolo gesto e di ogni nostro più insignificante pensiero.

«Ti spicci? O devo mangiare da sola?».

Chantal aveva liberato il tavolo dalle cianfrusaglie, lo aveva spostato, con le seggiole, al centro del salone, sul tappeto, e lo aveva addobbato con cura. Aveva portato con sé una tovaglia rossa piena di disegnini bianchi e gialli con i tovaglioli uguali, ben disposti in simmetria, e due tazze rosse su due grandi piatti bianco latte. Al centro aveva sistemato, sopra un foglio di carta grigia, quattro brioches, probabilmente ancora tiepide.

«Preferisci il the o il latte?».

Girai lo sguardo verso la cucina e il cuore incominciò a battermi talmente forte da impedirmi di deglutire... La vera sorpresa era lei... I capelli raccolti in una treccina, le labbra rosse, una maglietta bianca, leggerissima, una gonnellina rossa, molto corta, le scarpe da ginnastica con delle calzette bianche...

«The o latte?», ripeté imitando i miei occhi stralunati.

Due gambe perfette... leggermente muscolose... da ballerina... come scolpite da un artista... Un grosso braccialetto rosso sull'avambraccio destro... Il collo lungo, bianco, affusolato e il suo sorriso disarmante, quel sorriso che scuoteva le mie cellule come il rintocco di una campana.

«Va bene, scelgo io per te; ti piace tanto il the!».

Non riuscii a dissimulare il mio stato d'animo e mi dovetti sedere sul divano; chiusi gli occhi e respirai profondamente... Chantal si mise a ridere sonoramente.

«Hai una certa età, ormai... Non sopporti più le sorprese... Smetti di fare quelle scene e vieni a sederti qui, disperato!».

Con gli occhi chiusi riflettevo.

Ormai era evidente che il mio innamoramento non era più confinato alla sola anima. Ora incominciavo a desiderarla, incominciavo ad aver bisogno di lei.

Fortunatamente il giorno prima le avevo parlato delle controindicazioni relative all'attaccamento; questo mi permise di ricordarmene velocemente e di lasciar scorrere la mia eccitazione verso il cuore. Riuscii così ad alzarmi presto da quel divano in una stato appena decente.

Non osavo dirle che non facevo mai colazione; mi avrebbe probabilmente piantato in asso sbattendo la porta. Io volevo che lei restasse lì, con me... il più a lungo possibile.

Mi sedetti di fronte a lei; ero assolutamente incantato.

«Non guardarmi così, – mi disse – mi metti in imbarazzo».

Abbassai lo sguardo e addentai una brioche, anche se quel

gusto inusuale mi dava un leggero senso di nausea.

«Oggi ho deciso di farti lavorare per me» disse continuando a ridacchiare. «Devi avere pazienza... ancora qualche giorno e poi sono pronta... Poi mi metto davvero a tradurre... Cosa ci posso fare se sono un po' tonta? Ho preparato... lì... una lista...» mi indicò un sacchetto di tela bianca che le serviva da borsetta «... una lista di domande da farti... Dopo, quando vuoi... se riesci a riprenderti dallo choc, naturalmente».

Abbozzai un sorriso e ingurgitai una sorsata di the per mandare giù il boccone.

Mi alzai, sempre in silenzio e mi misi al pianoforte; almeno non ero obbligato a mangiare e a partecipare alla conversazione e potevo riflettere con tranquillità mentre le mie dita suonavano per conto loro.

In effetti non avevo difficoltà nel lasciarmi andare a una eventuale relazione con lei. Non era questo il problema; in fin dei conti eravamo entrambi adulti e la differenza d'età terrestre non era assolutamente d'ostacolo, almeno da parte mia. Due esseri umani in cerca di tenerezza, di complicità e, perché no, di sensualità, se veramente lo desiderano, senza alcun tipo d'imposizione, sono liberi di esplorare fino in fondo le loro potenzialità.

Quello che incominciava a preoccuparmi era l'aspettativa. Sarei stato in grado di accettare i suoi regali allo stesso modo dei suoi rifiuti? Chantal viveva ogni giorno qualcosa di nuovo, era evidente; questo, del resto, costituiva un aspetto della sua grande bellezza. Sarei stato pronto a vederla scomparire dalla mia vita con la stessa velocità con cui era arrivata? Questa riflessione, stranamente, mi riempì di felicità... e se il cielo me l'avesse mandata apposta per mettermi alla prova e per fortificarmi? Era certamente così... era così perché, prima di incontrarla, credevo ormai di essere immune da

meccanismi adolescenziali di quel tipo. Solo un essere con quella straordinaria ricchezza poteva farmi vacillare... il mio cuore vibrava di contentezza.

Chantal aveva ingurgitato senza fretta tutte le brioche, raccogliendone, con le mani, le briciole rimaste. Poi si alzò e venne verso di me.

Feci un salto sullo sgabello.

«Non mi toccare con quelle dita sporche!».

«Di cosa hai paura?», mi disse allungando le mani verso di me.

«Non mi toccare!». Scappai fuori in cortile. Chantal non mi seguì. Mi presi ancora qualche minuto di riflessione, camminando fino al boschetto.

Io le avevo fatto un agguato. L'agguato dà potere sulle persone. Il mio intento era di aiutarla a ritrovare se stessa; allora l'agguato era giustificato. Era evidente che si sarebbe innamorata di ciò che rappresentavo, era scontato; ma non avrei mai potuto approfittare di questo. Quando tentiamo di forzare il mondo, il pacco ritorna sempre velocemente al mittente. Del resto, quale poteva essere l'alternativa? Scappare? Fare finta di niente? Scusarmi con lei? E di che cosa? Di essere in adorazione della sua bellezza? Non sarei scappato. Avrei chiarito... questa era la cosa migliore.

Il rintocco della mezza mi venne in aiuto.

Il suono della campana, quel giorno, rideva di me e dei miei proclami. Io, abituato a prendere bonariamente in giro i cittadini che si fanno una gita attraverso i campi, con una radiolina incollata all'orecchio per ascoltare i risultati sportivi... Io che parlavo sempre della bellezza di essere immersi nella natura... di coltivare la presenza e il risveglio dei sensi... stavo passeggiando con la mia personale radiolina, immerso nei miei problemi individuali, assolutamente incurante di ciò

che stava avvenendo intorno a me.

Mi sedetti con le spalle a un imponente ciliegio; avevo bisogno di un po' della sua serenità.

Vidi Chantal uscire dalla casa e saltellare verso di me. L'aspettai in silenzio.

Non risposi al suo sorriso. Si accucciò al mio fianco.

«Cosa ti succede?». Mi sussurrò dolcemente in un orecchio.

Restai ancora un minuto in silenzio.

Poi, senza guardarla negli occhi, le dissi: «Ti ho mentito».

Le raccontai del nostro primo incontro, della telefonata alla casa editrice, della scusa della traduzione, del mio sistema per cercare di aiutarla, dell'agguato. Le dissi che non volevo approfittare di lei e che forse era meglio impostare un rapporto più distaccato.

Chantal si alzò senza dire niente e corse verso la casa. Probabilmente avrebbe preso le sue cose e sarebbe sparita. In fin dei conti non le avevo detto tutta la verità. Non le avevo detto del suo essere una ragazza indaco, della mia capacità di focalizzare lo sguardo sui piani sottili e avevo volutamente dimenticato di dirle la cosa più importante...

Chiusi gli occhi per ritrovare un po' di pace.

Ma invece di sentire la sua auto sgommare, la sentii correre verso di me.

Aveva un libretto in mano, una specie di quaderno.

Arrivò trafelata, si accucciò di nuovo alla mia destra e mi disse sorridendo: «Ascolta bene, disperato!». Era un diario. Lo aprì e incominciò a leggere.

«Venerdì 12 settembre... altra giornata di menta... ricordarsi di passare in Università... bla, bla... Oggi mi è successa una cosa strana. Ho incontrato degli amici della casa editrice... stavo pensando agli affari miei, non volevo fermarmi,

non ne avevo voglia. Eppure ho sentito che mi dovevo fermare. Spero non siano altri guai in arrivo. C'erano Luca, Fabio, i soliti pettegoli. Le solite cose. Poi, improvvisamente, ho provato una sensazione stranissima. Un uomo seduto con noi, mai visto prima, mi guardava in modo strano; non so... come se mi rivedesse dopo tanto tempo... come se non avessi i vestiti addosso... All'inizio non era piacevole, mi rendeva nervosa. A un certo punto mi fissava talmente intensamente che mi sono girata di scatto. Volevo fargli capire il mio disagio, volevo dirgli di smettere. Invece l'ho guardato negli occhi e ho sentito una cosa incredibile. Questo mi ama, ho pensato, qui davanti a tutti... e nessuno se ne accorge. Ho visto la dolcezza nei suoi occhi. Quella dolcezza mi si riversava dentro con una leggera scossa elettrica. Ho dovuto girare subito gli occhi; sai i commenti di quegli stupidi se mi fossi incantata a guardarlo. Fosse bello almeno... potrebbe essere mio padre. Poi ci hanno presentati... e Luca, o Fabio non ricordo: "È un filosofo, hai proprio bisogno di lui" mi hanno detto per prendermi in giro. Non so cosa sia successo, ma è stato un incontro speciale; forse è proprio la persona che mi può aiutare a uscire dalla tristezza. Quando gli ho dato la mano ho sentito ancora una scossa. Era un sacco di tempo che non mi capitava. Poi, alla fine, ci siamo salutati. Ho fatto in modo di alzarmi per ultima; non si sa mai, se ha qualcosa da dirmi. Mi ha detto: "Ci rivediamo?". E io ho fatto la preziosa, come al solito. Volevo dirgli di sì e invece non l'ho detto. Complimenti Chanty, sei forte. Ma non è finita qui. E poi non è così brutto, ha due begli occhi, le mani, il portamento. Insomma, è affascinante. Quasi quasi chiedo a Fabio il suo numero di telefono... Così poi mi prende in giro a vita. Meglio dormire adesso, se riesco».

Si girò verso di me. Io guardavo nel vuoto, verso la casa.

«Io non ho molta esperienza Max, ma mi sembra di aver compreso che non è mai uno solo che fa le cose, in un rapporto a due. Pensi che non abbia capito subito che la traduzione era una scusa? Avrei potuto mandarti a quel paese, se volevo.

Tu sei la mia guida, mi stai aiutando; io sono la tua allieva, va bene. È evidente che ti ammiro tantissimo; mi hai fatto provare cose incredibili da quando ti conosco. Non c'è dubbio, mi hai già cambiato la vita. Ma non vedo proprio dove sia il problema. Da una parte dici che sono un'anima matura e dall'altra mi tratti come una ragazzina sprovveduta.

Sono una donna, Max, e non voglio avere più paura di niente. Tu non mi hai mentito; hai solo giocato con me come fanno tutti gli uomini e, come tutti gli uomini, hai cercato di mettere in risalto le tue qualità per attirare l'attenzione di una donna che ti piace. Non vedo proprio dove sia il problema. E poi, penso di essere libera di decidere. Ti posso assicurare che potrei andarmene da qui anche subito... Tu, proprio tu, mi hai consigliato di mettere l'amore al primo posto nella vita; a me sembra invece che tu lo voglia evitare. Secondo me sono scuse; in realtà te la fai sotto.

E poi, mi hai stufato. Stamattina avevo deciso di dire addio alla tristezza. Ora vado in casa, apro le finestre, metto la musica a tutto volume e ti tolgo un po' di polvere dai mobili. Se non ti va, cacciami via».

Si alzò davanti a me; si piegò per raccogliere il diario... la sua gonna era talmente corta... Poi si avviò saltellando e fischiettando verso la casa.

Che, nel corso dei giorni, lei diventasse allegra e io triste, proprio non me lo sarei mai immaginato. E poi, in fondo, un difetto gliel'avevo trovato. Fischiava come un carrettiere... inascoltabile.

Questo pensiero mi riempì di buon umore.

«Sei pronto?».

Chantal aveva passato la mattinata a fare pulizie. Aveva messo una cassetta di musica latino-americana, presa probabilmente dalla macchina. Nonostante il volume, avevo deciso che poteva essere una buona occasione per mettere a posto le mie carte. All'ora di pranzo mi cucinò quel poco di cibo che tenevo in casa, spaghetti, olio e una decina di olive nere. Chiaramente mi prese in giro per l'assoluta desolazione del frigorifero. Mi chiese di me, del mio passato. Si mostrò particolarmente interessata, chiedendomi dettagli, ogni volta che le descrivevo cosa avevo combinato per conquistare una certa ragazza o un'altra. Questo la divertiva molto. Un raccontino la fece letteralmente piegare dalle risate.

Molti anni prima avevo deciso di attirare l'attenzione di una ragazza della quale mi ero innamorato affinché si accorgesse di me. Eravamo in alta montagna e lavoravamo entrambi nello stesso albergo. Le finestre delle nostre stanze davano sullo stesso cortile sul retro. Nevicava tantissimo. Lavorai come un pazzo tutta la notte per disegnare un enorme cuore con le nostre iniziali, pestando e accatastando quintali di neve fresca. La mattina dopo avevo la febbre a 39. Mi raccontarono poi che la mia amata, aprendo la finestra al risveglio, esclamò:

«Chi è quel deficiente che ha fatto questa schifezza?».

Chantal mi disse, ridendo, che probabilmente gli extraterrestri mi avevano notato quella notte, nel cortile, e avevano deciso che quel sistema poteva essere un buon metodo di comunicazione, dando così origine al fenomeno dei cerchi nel grano, dei Crop circles. Mimò nel centro del salone tutta una serie di scenette divertenti. Mi disse che su Marte ero ormai diventato un divo e che presto i marziani sarebbero venuti a cercarmi per portarmi sul loro pianeta... che io avrei accettato... orgoglioso come sono... e che mi sarei pentito amaramente quando mi fossi accorto che su Marte non c'era traccia di donne.

Chantal era raggiante di vitalità; era proprio bello stare con lei.

Poi lavò i piatti e asciugò accuratamente il lavello. Mi fece la solita espressione schifata quando scoprì che non avevo caffè in casa e che non ne bevevo mai. Si accontentò di un cioccolatino trovato dopo aver rovistato a fondo in tutti i mobiletti della cucina.

Finalmente mi venne accanto, sul divano, anche se dalla parte opposta. Si tolse le scarpe e si sedette rivolta verso di me... la sua gonna era davvero troppo corta. Mi dissi che se il fatto di avere le cosce all'aria non rappresentava un problema per lei, non lo sarebbe stato neanche per me.

«Sei pronto?», mi disse prendendo la lista delle domande dalla borsa. Le feci cenno di continuare e girai lo sguardo verso la finestra per poter mantenere un minimo di concentrazione.

«Allora, per prima cosa, questa personalità è proprio un peso, un ostacolo? E poi, la personalità muore? Perché è chiaro che se muore fa bene a preoccuparsi. E poi, come faccio a distinguere tra me e la personalità? Adesso, per esempio, che

cosa sono? Chi è che ti sta facendo le domande? E poi...».

«Fermati! Fammi una domanda per volta, per favore».

«Ma questa è una sola domanda, Max. È solo la prima domanda».

«Va bene... Mi chiedi se la personalità è un ostacolo. Dimmi tu invece: la tua bicicletta è un ostacolo?».

«La mia bicicletta? Cosa c'entra? Non so, non mi sembra».

«I nostri corpi, Chanty, sono materia e la materia non è né buona né cattiva. Quando impariamo ad andare in bicicletta facciamo molta fatica e rischiamo continuamente di cadere. A volte ci facciamo anche male. Io, per esempio, mi sono sbucciato diverse volte le ginocchia da bambino. È evidente che c'è un periodo, più o meno lungo, in cui noi, i ciclisti, impariamo a usare la bicicletta. Allo stesso modo l'anima arriva sul pianeta e si ritrova circondata di materia; la differenza è solo nella quantità di tempo che occorre per imparare a usarla: qualche milione di anni. Nei primi tempi la bicicletta si muove in base a sue leggi; sembra avere vita propria. Noi vogliamo che stia in verticale e che vada verso l'avanti; invece si piega continuamente e va da tutte le parti tranne dove desideriamo. Allo stesso modo la personalità è distratta e attirata dalle leggi che governano il mondo della materia, indipendentemente dal volere dell'uomo. Nel tentativo di sottometterla alla nostra volontà ci possiamo anche fare male e cadere, ma la colpa non è certo della bicicletta o della personalità. E ancora: all'inizio la bicicletta attira tutta la nostra attenzione e non riusciamo a pensare ad altro, mentre impariamo. Così, le anime-giovani sembrano essere in balia della personalità: come la bicicletta non possiede vita propria e può muoversi solamente in seguito a impulsi di energia che arrivano dal ciclista, così la personalità sembra dirigere completamente la nostra volontà, ma siamo sempre noi a permetter-

lo. L'energia con cui la personalità fa i capricci è la nostra, ma spesso non ne siamo affatto consapevoli. Poi, un giorno, impariamo. Andare in bicicletta diventa un'esperienza meravigliosa: allora non pensiamo più a pedalare e tutto sembra procedere col minimo sforzo. Possiamo farci una gita in campagna godendoci l'aria fresca, per esempio, o fare una corsa con gli amici. Dobbiamo solamente tenerla pulita, gonfiare le gomme e controllare che funzionino i freni e la luce di posizione. Allo stesso modo, quando impariamo a guidare la personalità, la nostra anima può servirsi di questo strumento per gioire dell'esistenza. Così, in un essere realizzato, la personalità è al suo servizio totale e non crea che un piccolissimo attrito, poiché le leggi che prima rendevano difficile il controllo della bicicletta ne rendono ora possibile il funzionamento. La legge di gravità, per esempio, all'inizio provoca la caduta; poi, paradossalmente, è la stessa legge che, se conosciuta e sfruttata, ci permette di restare in equilibrio. Un'anima-adulta si occupa dei suoi corpi come un buon ciclista si occupa della bicicletta. Il corpo fisico va nutrito in giusta quantità; per esempio, sarebbe sciocco gonfiare le gomme esageratamente credendo così che durino più a lungo...».

«È questa l'analogia, vero? – m'interruppe. – È incredibile come tutto diventa più semplice. Avevi proprio ragione, come in alto, così in basso; una bomba».

«L'analogia, sì; il pensiero verticale...».

«C'è anche il pensiero orizzontale?».

L'attenzione di Chantal era palpabile; potevo sentire il suo sguardo avvolgermi completamente, pur continuando a guardare diritto davanti a me.

«La maggior parte dei nostri schemi di pensiero è basata sull'orizzontale, sull'associazione d'idee – proseguii. – Per verticale s'intende invece mettere in relazione piani che non sono

attigui e che sembrano non avere niente in comune, come la bicicletta e la personalità, per esempio. Sono ancora pochi gli esseri umani che riescono a sviluppare in modo significativo la verticalità, anche se ci sono segnali di risveglio.

Per esempio, la medicina tradizionale è orizzontale come concezione; le cause delle malattie appartengono al mondo esterno. Se prendi un raffreddore è perché hai preso freddo, se sei triste è perché qualcuno ti ha fatto qualcosa, un'epidemia è colpa di un minuscolo insignificante virus e così via. La nuova medicina, fortunatamente, incomincia a tenere conto dell'anima delle persone. Un po' alla volta ci renderemo conto che tutte le malattie sono causate, in un modo o nell'altro, dal continuo attrito tra l'anima e i suoi corpi.

Comunque, l'analogia è davvero una bomba, come dici tu. Un essere umano che abbia davvero sviluppato la verticalità è assolutamente in grado di investigare nei misteri dell'esistenza così come uno scienziato può studiare e scoprire continuamente cose nuove. Il pensiero verticale non ha mai fine: puoi annusare il profumo di una rosa e capire come i pianeti girano intorno al sole oppure puoi osservare un albero e arrivare direttamente alla comprensione di Dio».

«Dio? Si può capire Dio? Davvero?». Mi girai verso di lei, era raggiante.

«Certo, Chanty. Più tardi facciamo un giro nel bosco e te lo faccio vedere».

Chantal si mise a ridere di gusto. Si alzò e, nel mezzo del salone, incominciò a mimare qualcosa che, subito, non riuscii a capire. Camminava in tondo, trascinando i piedi; si era ingobbita, aveva sgranato gli occhi e, tirando continuamente fuori la lingua dalla bocca, parlava molto lentamente con voce roca.

«Bella bambina – diceva – come sei carina vestita di rosso…

Vai dalla nonna? Ma che belle calzettine... che bella gonnellina... e la treccina... mm... vieni a fare un giro nel bosco che te lo faccio vedere, vieni con me che te lo faccio vedere...».

Continuò per un po' per sincerarsi che io avessi capito a cosa si riferiva; poi si drizzò ridendo e si avviò saltellando verso la porta dicendo: «Vado a comprare del caffè, sarà meglio!».

«Vai a quel paese!», le gridai subito dopo.

Allora ritornò sui suoi passi e si sporse con la testa sull'uscio, dicendo: «E se incontro un poliziotto, glielo dico che mi fai proposte indecenti!».

Corse via immediatamente, sbattendo la porta.

Decisamente la mia vita, in questi ultimi tempi, era stata visitata da un uragano. La casa era più ordinata del solito, è vero; c'era anche meno polvere, certo. Io mi vestivo con più cura; avevo persino lucidato le scarpe e scovato dall'armadio una giacca semi-elegante. Esteriormente tutto sembrava più o meno a posto. Il resto, un po' meno. Non riuscivo quasi più a concentrarmi a lungo su qualcosa; il nuovo libro si era arenato. L'idea di scrivere su argomenti filosofici rivolti a studiosi e ricercatori mi sembrava assurda. Tentare di comporre musica meditativa e rilassante, facendo finta di non essere stato travolto da un treno in corsa, mi sembrava poi davvero impensabile.

Per di più... mi chiedevo seriamente se la porta avrebbe potuto reggere a lungo...

«Max!».

Era entrata nel salone, aveva appoggiato un paio di sacchetti di plastica all'ingresso ed era venuta subito a sedersi sul divano.

«Max, al supermercato ho visto due ragazzi giovani, probabilmente due fidanzati, che litigavano. Li ho osservati con attenzione: si agitavano, assolutamente incuranti della gente intorno. È come se si trovassero in un altro mondo... come se fossero in una campana di vetro. Litigavano a proposito dell'organizzazione di una cena a cui avevano invitato degli amici. Lui diceva, più o meno, che era meglio preparare cose semplici, piatti freddi e che ognuno si potesse servire; lei invece voleva cucinare qualcosa di speciale, di ricercato... qualche ricetta particolare. Avrebbero potuto discuterne con affetto e arrivare sicuramente a una soluzione... e invece litigavano aspramente.

Eppure era evidente che si volevano bene e avevano un sacco di cose in comune. A un certo punto lui se n'è andato, lasciandola sola con il carrello della spesa. Allora Max, secondo te, litigare è obbligatorio? Possibile che non si possa stare insieme senza maledirsi, prima o poi? E per delle ragioni così stupide. Esiste la possibilità di volersi bene senza volersi

male? O tutto questo è ancora in relazione con il tema della solitudine?».

«Certo! Tutto deriva dall'incapacità di accettare con gioia che sia solo il Padre a riempire il nostro vuoto esistenziale e non oggetti o persone del mondo esterno...».

«Anche oggetti?».

«Sì! Quando ci sentiamo in mancanza d'affetto abbiamo la tendenza ad attaccarci a qualsiasi cosa; possiamo comprarci un'automobile scintillante, un nuovo vestito, una gonnellina rossa, per esempio, oppure possiamo succhiarci un cioccolatino con un po' di caffè!».

«Sei terribile!... e poi non mi sembra che la mia gonna ti faccia così tanto dispiacere!... E poi... un buon caffè non ha mai ammazzato nessuno!».

«Stai calma, sto scherzando! Allora, il litigio è una conseguenza inevitabile. L'euforia dello stare insieme si traduce, prima o poi, in litigio o in noia o in disappunto, quando non diventa astio e odio».

«È veramente triste, però».

«Sì, è triste... ed è ancora più triste vedere che nessuno se ne accorge».

«Quando parli di esseri umani addormentati ti riferisci a questo?».

«Proprio così, mi riferisco alla vita di coppia, ma non solo. Praticamente tutto quello che facciamo durante la giornata è una conseguenza dell'addormentamento... È abbastanza facile capire se dormiamo o siamo svegli...».

La guardai sorridendo. Aveva fretta di sapere e le pause che mi prendevo la mettevano enormemente a disagio.

«Spicciati! Sembra che mi stai raccontando un giallo... scommetto che adesso mi dirai che l'assassino è il maggiordomo».

Mi piaceva vederla a disagio... Chantal incominciava ogni volta a gesticolare e le sue guance diventavano un po' più rosse.

«Quando siamo innamorati siamo svegli e quando non lo siamo dormiamo; più semplice di così! È evidente che quando parlo d'innamoramento non mi riferisco solo al fidanzato, anzi. Ci si può innamorare di ogni cosa. Questo è un altro grande segreto per essere felici. Quando ci aspettiamo di essere amati può succedere... a volte. Ci mettiamo a elemosinare e prima o poi qualcuno ci regala un po' d'attenzione, ma che fatica... Poi, finalmente, entriamo a far parte della categoria degli innamorati; allora abbiamo a disposizione miliardi di alberi, di fiori, di uccellini, di esseri umani...».

«Scusa Max. Capisco la natura, gli animali, ma se m'innamoro di tanti esseri umani, rischio di avere dei problemi».

«Non è così, Chanty. Semplicemente tu confondi l'innamoramento con il rapporto di coppia. Questo è un punto fondamentale. Per creare quella che abbiamo chiamato "coppia essenziale" è necessario prima di tutto, come hai già capito, affrontare la solitudine. Poi è indispensabile comprendere che amare qualcuno non consiste nell'isolarlo dal resto del mondo ma, al contrario, aiutarlo a innamorarsi sempre di più. Amore è sinonimo di libertà incondizionata. Quando tu parli di problemi pensi alla gestione di un rapporto. Ma ci si può innamorare della straordinaria bellezza degli esseri umani senza per questo essere obbligati a sposarseli! Ogni creatura su questo pianeta può essere fonte di meraviglia, ma non devi per questo fermare le persone per la strada e portartele a casa!».

«Non sai quello che dici! Quand'ero bambina... quando giocavo nel cortile... ogni giorno invitavo degli sconosciuti a entrare. M'innamoravo di persone mai viste prima e le chiamavo per attirare la loro attenzione...».

«Secondo me tu sei caduta dal seggiolone battendo la testa!».

«Sii serio, Max... e spiegami bene... Se incontro un ragazzo... uno sveglio... sì, ma dove lo trovo uno sveglio?».

«Hai toccato un punto importante» le dissi interrompendola. «Sai come faccio io per incontrare persone sveglie?».

«Non ne ho la minima idea, ma mi piacerebbe proprio saperlo...».

«Quando da ragazzo mi accorsi che le persone intorno a me dormivano, passai momenti di grande tristezza. Non riuscivo a esprimermi come volevo, con nessuno. Allora diventai "normale", diciamo così; cercai di adattarmi. Quando poi mi risvegliai di nuovo capii che, se volevo comunicare, a un certo livello intendo, semplicemente avrei dovuto educare le persone intorno a me a sostenere quel tipo di comunicazione. Allora, se tu vuoi un ragazzo sveglio e non lo trovi, puoi sempre aiutare qualcuno a comprendere come funziona questo strano mondo. Questo è il motivo per cui vado in giro a fare conferenze e questo è il motivo per cui ho cercato di entrare in contatto con te... per avere qualcuno di straordinario con cui comunicare».

«Cosa trovi di straordinario in me devo ancora capirlo... però è vero che ti capisco. Con te mi sento a casa, è vero. Parlare con qualcuno che ti capisce è proprio bello».

«Bene... allora, quando avrai finito di fare i capricci... tra qualche anno... potrai darmi una mano... a raccontare agli altri quello che hai capito, intendo. Comunque, se anche tu hai le idee chiare e incontri un ragazzo sveglio non dimenticare le difficoltà che derivano dalla personalità... Ricorda che bisogna imparare ad andare in bicicletta!», le dissi sorridendo.

«Non esagerare con il tuo pensiero verticale».

«Eppure è proprio così, ascoltami bene. Possiamo goderci

una gita in bicicletta, o un rapporto di coppia naturalmente, solamente quando abbiamo imparato a pedalare senza problemi. Se qualcuno ci osservasse mentre stiamo imparando, avrebbe l'impressione che tra noi e la bicicletta ci sia un rapporto di odio-amore. La comperiamo e siamo felici di possederla; la teniamo pulita, la coccoliamo... poi, quando ci accorgiamo che non si comporta come desideriamo, che non ci sorregge e non ci porta in giro come vorremmo, allora, nei primi tempi, la scaraventiamo contro un muro, la detestiamo. Certo è possibile volersi bene senza volersi male, come mi chiedevi prima, ma non bisogna accontentarsi di questo. È possibile amarsi all'infinito e amarsi sempre di più, ogni giorno di più».

«Max, ma ti rendi conto? Se davvero riuscirò a imparare, ti sarò riconoscente per sempre!».

I suoi occhi sembravano ancora più luminosi e più grandi.

«Per capire tutti i segreti dell'innamoramento bisogna conoscere bene se stessi e il funzionamento dei propri corpi, così come è necessario imparare il funzionamento della bicicletta...».

«Max, adesso basta con questa bicicletta, altrimenti va a finire che m'innamoro di un ciclista. Sai, Fabio, quello della casa editrice, ogni volta che mi vede triste per le mie vicende amorose mi prende in giro, dicendomi: "Hai voluto la bicicletta? Ora pedala!". Adesso basta, Max; ti prometto che ogni volta che m'insegnerai qualcosa, alla bicicletta ci penserò da sola».

«Hai ragione, Chanty. Ora concentrati su quello che ti dirò...

Chi almeno una volta ha giocato a nascondino con un bambino, si è certamente accorto della bellezza di ciò che accade. Mentre il bimbo ci sta cercando, la sua espressione è preoccupata, concentrata; ma, appena riesce a individuarci, la

sua gioia è grande e si manifesta con grida e grande ilarità. Anche la nostra esistenza è un gioco, forse è proprio... il Gioco. Le anime giocano a nascondino all'interno della personalità. La stessa parola "persona" significa proprio "maschera". Noi ci nascondiamo affinché sia grande la gioia del ritrovarsi. L'anima conosce solo l'amore, l'amore senza controindicazioni».

«Sì, ma perché ci si odia se si tratta di un gioco? Un gioco dovrebbe almeno divertire».

«Va bene; cerchiamo di ricapitolare. Stiamo parlando di amore. L'amore, principalmente, consiste nella possibilità di godere sempre di più della bellezza, in ogni sua forma; amore e bellezza sono la stessa parola, sono inscindibili. Dove c'è amore c'è bellezza; amare qualcuno significa vedere aspetti meravigliosi di una persona o di una situazione che, probabilmente, gli altri non vedono.

Diventare più consapevoli va di pari passo, naturalmente. Non è consapevole colui che conosce a memoria i testi sacri o che partecipa a riunioni sul senso della vita in un salotto tra the e pasticcini. È più consapevole solo colui che ama di più. L'anima, quindi, s'incarna anche per la possibilità di aumentare la propria capacità di amare, di percepire la bellezza e di diventare più consapevole, più viva, più gioiosa.

C'è poi una seconda ragione nella ricerca d'incarnazione: la possibilità, per l'anima, di manifestare un certo grado di bellezza. Non solo, quindi, accorgersi della bellezza, ma contribuire a costruirla: questo è lo scopo più importante dell'incarnazione. Ed è proprio qui, su questo pianeta, che abbiamo questa opportunità».

«Intendi dire proprio qui, sulla Terra?».

«Sì, Chantal. Qui, sulla Terra, l'amore sembra non esistere... Qui l'amore è molto ben nascosto. Allora ci preoccupiamo

e ci mettiamo alla ricerca, proprio come i bambini, e la nostra gioia è grande quando lo ritroviamo. Osserva bene questo pianeta... è veramente originale. Tutto sembra continuamente andare a rotoli. Gli esseri umani litigano tra di loro. Molti si distruggono a vicenda e l'incomprensione è diventata la normalità. Anche tra fidanzati ci si detesta; si litiga con i genitori, con i figli, con gli amici... per non parlare del sentimento che nutriamo verso coloro che pensiamo essere i nostri peggiori nemici. Ci arrabbiamo persino col tempo, se piove, o col governo, se non abbassa le tasse. Tutto ci sembra brutto e invece... e invece il pianeta Terra è una specie di Paradiso dove ogni giorno possiamo scoprire come il Padre ha organizzato per noi questo meraviglioso grande Gioco».

«Quello che dici è bello, ma non riesco ancora a capire».

Chantal aveva cominciato a mordicchiarsi le labbra, agitando leggermente le braccia e le gambe.

«Va bene. Immagina due persone che si amano; io e te, per esempio... solo per fare un esempio, naturalmente».

Ci sorridemmo; stavamo esplorando quel fantastico mondo che gli amanti chiamano complicità.

«Allora... io e te siamo anime non ancora incarnate e viviamo in un luogo di grande bellezza dove non esiste alcuna controindicazione alla nostra felicità. Nel Paradiso dal quale proveniamo non esiste alcun motivo di tristezza o di malattia. Ognuno ha, in ogni istante, tutto quello di cui necessita; cibo e bevande a volontà, niente freddo o caldo da cui ripararsi, niente possedimenti da difendere, nessuna paura. Nemmeno la morte esiste. Altrimenti che Paradiso sarebbe! Noi siamo lì e ci amiamo, ci godiamo l'esistenza. Chiaramente non esiste neanche sofferenza relativa al rapporto di coppia; ricordi?».

Chantal annuì e sorrise. Come dimenticare il modo in cui si era vendicata del suo ex fidanzato?

«Esiste la gioia della condivisione – continuai. – Siamo perfettamente consapevoli che nessun essere umano ci può appartenere e che l'amore può esistere solo se cammina insieme al rispetto della libertà dell'altro».

«Ma se tutto è così bello, perché veniamo via? Non è molto meglio stare lì?».

«Bene, Chanty. Ora arriviamo al punto essenziale. Noi siamo lì, in quel Paradiso dove tutto è meraviglioso e viviamo sensazioni estatiche. A un certo punto, però, accade qualcosa d'importante... Seguimi con attenzione... A un certo punto ci rendiamo conto che l'estasi, il profondo benessere che proviamo, pur se immensi... non sono niente rispetto a ciò che il Padre ha preparato per noi. Per capire, ricorda che parlare di felicità equivale a parlare di godimento della bellezza. E la bellezza è come fuoco, Fuoco cosmico.

Immagina, Chantal. Chiudi gli occhi e immagina un mondo di incredibile bellezza. Se vuoi veramente capire cosa ti sto dicendo, prenditi qualche minuto e immagina questo mondo. Mettici gli alberi più belli, gli animali più affascinanti... un fiume di acqua scintillante... fiori e profumi... farfalle, uccellini... colline, montagne. Se ti piace mettici il mare, il sole, la luna e tutto ciò che desideri...».

Restammo in silenzio. Chantal si era raggomitolata e aveva appoggiato il suo mento alle braccia distese sopra le ginocchia. Ripresi a parlare molto lentamente e a bassa voce, avvicinandomi un po' a lei.

«Tutto il mistero dell'incarnazione deriva dalla considerazione che farò adesso... Perché mai il Padre dovrebbe essersi limitato nella manifestazione della bellezza? Come concepire che il Creatore si fermi nel compimento dell'opera? E se il Padre non si accontentasse di renderci felici, ma desiderasse che la nostra estasi esistenziale aumenti all'infinito? Perché

non dovrebbe, in questo stesso istante, plasmare mondi di straordinaria bellezza, pieni di nuove forme di vita dalle caratteristiche ancora sconosciute ai nostri sensi? Questa è la realtà, Chantal.

La nostra felicità non ha alcun limite; per tanto grande che sia, non è che un frammento di quello che ci aspetta. Per un essere umano, spesso immerso nella frustrazione, tutto ciò non ha senso; eppure questa è la realtà. La realtà va molto al di là di ogni nostra più rosea immaginazione e di ogni nostro più astratto pensiero. La realtà divina è semplicemente inconcepibile, insondabile, inafferrabile... Allora, ci troviamo in questo Paradiso, siamo felici... e a un certo punto incominciamo a percepire che l'amore di cui stiamo godendo non è che un frammento...

Ma l'amore e la bellezza sono Fuoco cosmico... Lanciarsi in quell'estasi significa bruciarsi e perdere le proprie radici, la propria individualità. Una certa quantità di bellezza lascia senza fiato, ma, paradossalmente, troppa bellezza distrugge... Il sole può scaldare o può annientare, l'acqua può dissetare o può annegarci. L'amore porta benessere esistenziale, ma troppo amore spaventa. Seguimi bene, Chantal».

Una lacrima le scendeva sulla gota.

«Siamo in Paradiso e la nostra sensazione di bellezza è al culmine. Tutto è meraviglioso e perfetto... Poi incominciamo a percepire l'infinità della bellezza... Allora desideriamo tuffarci in questo oceano di pace e di serenità senza confini... In quel momento ci rendiamo conto di qualcosa d'incredibile e di assolutamente paradossale... Ci rendiamo conto che, se vogliamo continuare a osservare il sole dobbiamo usare dei filtri. Se vogliamo diventare un po' più consapevoli di ciò che il Padre ha preparato per noi, dobbiamo rivestirci di una maschera che ci protegga. Il pianeta Terra è questo luogo

pieno di filtri e di maschere... Sulla Terra ci rivestiamo con la personalità.

Questo è il miracolo dell'incarnazione. Quando la bellezza non è alla nostra portata, quando è troppo forte, allora, ai nostri occhi, cambia nome e aspetto. Quando la bellezza è insopportabile diventa semplicemente bruttezza. Ogni difetto, ogni ostacolo nasconde in sé la possibilità di percepire nuove forme di bellezza e nuove qualità di espressione in attesa di essere apprezzate.

Ma il miracolo non finisce qui. Mentre due amanti si stanno guardando negli occhi, il Padre sta già lavorando anche dentro di loro. Allora, a un certo punto, essi si guardano e percepiscono l'antipatia, il fastidio o, in una parola, la loro reciproca bruttezza. Incarnarsi significa arrivare in un mondo dalle straordinarie caratteristiche: la bellezza è talmente forte da apparire brutta ed è talmente radiosa da richiedere l'uso di filtri e di maschere per essere osservata. Solo qui, sulla Terra, al riparo nella nostra personalità, possiamo osservare la creazione divina trasformarsi dalla più squallida bruttezza nella più fulgente bellezza...».

Restai ancora in silenzio. Poi mi avvicinai di più a lei, sfiorandola e sussurrandole all'orecchio.

Ero inebriato dal suo calore e dal suo profumo.

«Ogni essere umano s'incarna per potere accedere a vette di gioiosità probabilmente inaccessibili senza l'esperienza terrestre. Per questa ragione l'anima si riveste di corpi. Ogni corpo si frappone tra noi e la realtà e, come una vera e propria maschera, ci protegge dalla troppa bellezza. Capisci quello che voglio dire?».

Chantal scoppiò a piangere; con forza mi abbracciò posando la sua testa sulla mia spalla. Le sue lacrime colavano su di me e penetravano sulla mia pelle attraverso la maglietta

creandomi brividi di tenerezza in tutto il corpo.

Singhiozzando e frammentando le parole mi disse a bassa voce: «So esattamente a cosa ti riferisci».

Si staccò appoggiandosi al bracciolo imbottito del divano respirando profondamente per riprendersi e asciugandosi le lacrime con un lembo della maglietta. Il suo corpo era completamente scomposto ed era di una bellezza inaudita. Aveva alzato la maglietta fino agli occhi scoprendo interamente la pancia e una parte del seno ancora più bianco del resto del corpo.

Mi trovavo in Paradiso e Chantal era un angelo risplendente. Percepivo contemporaneamente, dentro di me, due situazioni distinte. Da una parte l'eccitazione dei miei corpi che la desideravano intensamente e, dall'altra, la pace che il suo candore e la sua purezza creavano nella mia anima. Capii chiaramente che dipendeva solo da me trovare il giusto equilibrio e capii anche che tale equilibrio, se realizzato, avrebbe ancora una volta cambiato per sempre la mia esistenza: questo Chantal era venuta a insegnarmi.

«So esattamente di cosa parli, Max. Sembra proprio che tutto quello che mi dici si riferisca ad avvenimenti precisi della mia vita... Ora ti racconto una storia...

Un po' di tempo fa, appena separata dal mio ragazzo, mi sentivo sola... a proposito di solitudine. Sono andata allora a trovare un'amica per stare un po' con lei. Non la frequentavo molto, ma le poche volte che c'eravamo viste, a scuola o in biblioteca, mi aveva sempre trattato con simpatia e con affetto. Tra l'altro una ragazza allegra... e io avevo proprio bisogno di qualcuno che mi tirasse su il morale. Arrivo a casa sua... lei stava uscendo. Mi chiede di accompagnarla... Mi dice che due volte alla settimana va a fare volontariato presso una famiglia. Ti devo confessare che sono rimasta stupita...

Katia è una bellissima ragazza, bionda, con due splendidi occhi azzurri... non pensavo che si preoccupasse delle sofferenze altrui. Insomma, arriviamo poco lontano, giù in periferia, una casa modesta... ci apre una signora, ci saluta e ci porta in questa stanza... Dentro, Max, c'era un ragazzo, giovane, ma di età indefinita, disteso su un letto... Credimi, mi chiedevo proprio cosa ci stavo a fare là dentro; avevo già abbastanza problemi da sola. Aveva avuto un incidente e si era risvegliato, in parte, dal coma. Era malridotto, chiaramente; magro, si era morsicato le labbra e aveva le braccia contorte fuori dalla coperta con le mani chiuse a pugno. Riusciva a spostare gli occhi, ma non si capiva bene dove effettivamente guardasse. Katia si mise a leggere un libro, un romanzo su re Artù, se ricordo bene. L'atmosfera era surreale: lei leggeva e il ragazzo sembrava totalmente assente. Ne approfittai per riflettere sulla disparità di trattamento che l'esistenza ci concede... Qualcuno straripante di bellezza e sempre al centro dell'attenzione e qualcun altro chiuso in una stanzetta, assolutamente incapace di badare a se stesso, senza armonia... senza senso... Mi chiedevo proprio che scopo ci potesse essere in quel tipo di vita fuori dal mondo che conosciamo. Dietro di lui, sul davanzale della finestra, una pianticella mezza morta; era evidente l'affinità tra loro. E poi, proprio mentre osservavo intensamente quella scena, il ragazzo fece un debole sorriso in risposta a una carezza che Katia gli aveva fatto. In quello stesso istante mi accorsi che quella pianta, apparentemente morta, aveva un rametto con un bocciolo di un meraviglioso verde pastello. Ancora una volta le due situazioni erano equivalenti.

Max, ho sentito il mio cuore avvolto da una vampata di calore, non so come dirlo. Ho sentito la vita esprimersi attraverso la sofferenza... forse questa è la compassione di cui par-

lavi. Non so perché non me ne sono ricordata prima... Ho visto la bellezza, Max; quel ragazzo era bello. Ciò che prima era brutto e senza senso si era trasformato in una esperienza di grande bellezza. È questo di cui parli, vero?».

Restammo qualche minuto in silenzio ad ascoltare il canto degli uccellini; poi le dissi con tono pacato, cercando di non rompere l'atmosfera che si era creata: «Sei pronta per un esercizio importante? Però devi mantenere lo stato d'animo che hai in questo momento; devi cercare di non perderlo se vuoi capire un altro incredibile segreto dell'esistenza».

Annuì raddrizzando la schiena e preparandosi ad alzarsi.

«Bene; esci, vai nel bosco. Osserva la natura, gli alberi, gli animali, gli insetti, tutto quello che ti capita. Ma, soprattutto, cerca di proiettare il sentimento che hai adesso nel tuo cuore sull'ambiente circostante. Osserva e proietta te stessa nelle cose. Fallo in silenzio, come al solito. Poi mi dirai che cosa hai visto».

Avevo deciso di cucinare qualcosa. Curiosai nei sacchetti della spesa... aggiungere acqua a una confezione di minestra era alla mia portata. Chantal era uscita ormai da tempo, sarebbe ritornata affamata.

Rientrò quando già il profumo di ceci e di fagioli riempiva la stanza. Andò diritta al tavolino e si mise a scrivere. Preparai il tavolo e versai la minestra mentre ancora stava scrivendo. Dovetti richiamarla diverse volte prima che avesse finito. Poi, sorridente, mise il solito CD di musica latinoamericana ad alto volume e accennò qualche passo di danza prima di mettersi a sedere. Parlammo del più e del meno. Mi chiese se sapessi ballare. Le raccontai della mia inesperienza in quel campo paragonandolo alla mia incapacità culinaria. Mi prese un po' in giro; mi disse che sia il ballo che la cucina erano arti che potevano esprimere grande bellezza e che, prima o poi, avrei dovuto imparare. Cambiai discorso, nel timore di dover passare il pomeriggio a impastare farina o ad accennare sgraziati movimenti di rumba. Probabilmente fu come cadere dalla padella alla brace visto che il discorso si spostò sul tipo di rapporto che tenevo con le mie allieve. Chantal mi faceva domande con malcelata noncuranza; decisamente era un argomento che le interessava molto. Ancora

una volta cercai di svicolare. Fortunatamente, dopo un po' di pane e formaggio, il pasto poteva considerarsi concluso. Mi alzai in fretta, abbassai drasticamente il volume dello stereo, mi sedetti sul divano e la invitai a farmi leggere quello che aveva scritto.

Ho visto un insetto o forse è un uccellino
Fermo a mezz'aria davanti a un fiore
Qual è il suo scopo, il suo destino
In cerca di cibo o in cerca d'amore.
Dentro di me un sentimento
Un sentimento importante
E aspetto che si alzi il vento
E che trasformi in un istante
Tutto quello che io sento
In qualcosa di eclatante...
Ma non accade niente
E resto lì ad aspettare
Che si fermi la mia mente
Che la smetta di gridare
Che i pensieri della gente
Si trasformino in zanzare
Che i giudizi ed i difetti
Visti senza sentimenti
Si trasformino in insetti
Si trasformino in serpenti
Che il miglior investimento
Come ogni cosa losca
Si trasformi in un tormento
Nel ronzare di una mosca
E che ogni funerale
Un parente che è perduto

Si trasformi in un maiale
Si trasformi in uno sputo…
Eppure è il Padre che ha creato
Questo mondo così brutto
Oppure forse si è sbagliato
E l'ha rovinato tutto…
Poi qualcosa all'improvviso
Uno scoppio di speranza
Mi riporta a quel sorriso
Mi conduce in quella stanza
Il mio corpo se n'è andato
Resta solo l'attenzione
Come un canto delicato
Proprio come una canzone
Ciò che io credevo morto
Fonte d'ogni distruzione
Ciò che io credevo brutto
Era solo un'illusione…
Ciò che ho visto… è che esiste solo la bellezza
E che prima non me n'ero proprio accorta
Ciò che sento e che provo è tenerezza
E vi dico che nessuna cosa è morta
Questo mondo è creato dal Signore
Compassione costruisce le sue ali
E l'affetto le riempie di colore
È l'amore che trasforma tutti i mali
È l'amore…
Ogni foglia che sospira nella brezza
Ogni uccello che si dondola nel vento
Ogni bimbo che regala una carezza
Ogni uomo che mi dona un sentimento
Ogni luna che riflette la sua luce

Ogni barca che ritorna nella sera
O la pena che trasforma la mia voce
La mia voce che diventa una preghiera.

Appena ebbi terminato la lettura Chantal aggiunse: «All'inizio non succedeva niente... Forse perché mi aspettavo che succedesse qualcosa per forza. Ci ho messo molto tempo a rilassarmi... mentalmente, voglio dire. Stranamente più mi sforzavo di vedere le cose belle più le vedevo brutte. Poi il pensiero di quell'esperienza, con quel ragazzo, è bastato a farmi capire. Il mio stato d'animo è cambiato e quello che ho visto è stato molto bello. Ho visto che è l'amore che crea tutte le cose. L'amore si divide in mille parti e poi ognuna di esse contribuisce alla creazione. Ora ti faccio vedere».

Si alzò e prese un foglio e matite colorate da uno scaffale.

«Guarda! Immagina che ogni colore sia un aspetto dell'amore... non so... il rosa, la tenerezza... il rosso, la passione... l'azzurro, l'ingenuità... il celeste, la delicatezza... l'arancio, la volontà... il giallo, l'intelligenza... il verde, la vitalità... il viola, la devozione... e così via. Allora il Padre prende un pennello e dipinge».

Si mise a disegnare una specie di uccello dalle piume variopinte.

«Noi, in questo mondo, vediamo solo i colori, ma per l'anima, ogni colore è un'espressione dell'amore. Anche le sfumature di ogni foglia sono dipinte dall'amore. Non è bellissimo?».

Era raggiante, come al solito. Poi incominciò a ridere sonoramente.

«Per esempio, questo sei tu... un pappagallo!».

Partecipai alla sua risata. Poi continuò, più seria.

«Ho capito cosa volevi dire. Se qui, in questo mondo,

riesco a vedere anche un solo frammento di bellezza che prima era nascosto al mio sguardo... bene... questo frammento entra nel mio cuore e trasforma la mia vista. Allora il Padre mi ha svelato un altro segreto della sua bellezza... non è così?».

Ero veramente stupefatto. Comprendere la relazione tra l'amore e la visione del mondo è una prerogativa riservata, per ora, solo a pochi esseri umani. Quando il Maestro dice che non abbiamo occhi per vedere, si riferisce proprio a questo. Solo occhi pieni d'amore sono in grado di vedere la realtà, poiché l'amore, come un raggio infuocato, ci permette di osservare il mondo senza maschere e senza filtri.

Ma una seconda cosa, fondamentale, Chantal aveva capito.

«Certo, Chanty. Il Maestro dice: "Lì dov'è il tuo cuore, lì è il tuo tesoro". Hai toccato un altro segreto della vita. Quando moriremo a questo mondo e ritorneremo a casa, ogni frammento di bellezza conquistato resterà con noi per sempre, nel nostro cuore. Questo è lo scopo fondamentale dell'incarnazione terrena. Qui, sul pianeta, la bellezza gioca a nascondino. E si nasconde bene, credimi. Allora, come i bambini, siamo ansiosi e preoccupati; ci sentiamo vuoti. Crediamo di essere circondati dalla desolazione, dal disinteresse, dalla violenza. Ma tutto questo è solo un'illusione. Poi, quando ritroviamo l'amore che si era nascosto, la nostra gioia è grande... È tutto chiaro?».

Annuì.

«Quando ritorniamo a casa, in Paradiso, siamo in grado di osservare livelli di bellezza che prima avrebbero bruciato le nostre ali. Quando ci si avvicina troppo al sole, come Icaro, precipitiamo sulla Terra. Oggi hai toccato un punto importante nella relazione di coppia. Un punto tra mille punti. Nella persona che ami, a ogni istante, il Padre sta lavorando. La per-

sona che hai davanti è e resterà sempre un mistero insondabile. Amare qualcuno significa cercare in tutti i modi di aiutarlo a sviluppare la sua bellezza e la sua originalità, poiché il Padre crea continuamente universi differenti in ciascuno di noi. In un rapporto di coppia due esseri umani possono accrescere all'infinito il loro innamoramento a condizione che non cerchino di uniformarsi a schemi prestabiliti e che non smettano mai di coltivare la loro fiducia nell'esistenza».

«Max, riuscirò mai a imparare a essere felice o, perlomeno a mantenere la felicità quando arriva?».

«Io credo proprio di sì. La tua velocità di apprendimento è straordinaria. Le persone normali impiegano una vita a conquistare anche uno solo di questi segreti. Qualcuno capisce con la mente, ma pochi interiorizzano nel cuore. Questo non vuol dire che la loro anima sia meno risplendente. La loro difficoltà non deriva dalla loro minore bellezza, ma dal fatto, come hai già capito, che la loro personalità segue ancora leggi materiali; come una bicicletta che, se mal adoperata, ci trascina continuamente a terra. Le maschere, quindi, proteggono dal Fuoco, riparano le ali, ma sono ancora troppo forti e mantengono le persone in uno stato d'illusione, d'addormentamento psichico. Noi crediamo fermamente che il mondo nel quale viviamo sia pieno di rabbia e di squallore; allora passiamo gran parte della nostra esistenza a incolpare qualcun altro che riteniamo responsabile. Nel rapporto di coppia è la stessa cosa. Siamo convinti che l'altro abbia delle colpe, che sia la causa della fine di un idillio, che non ci ami abbastanza o che ci ami troppo, e così via. La situazione sul pianeta è grave ed esiste il rischio reale che questo angolo di universo si ripieghi su se stesso».

«Mi piacerebbe che tu mi parlassi di questo...».

«Sarebbe troppo lungo, Chanty. Te ne parlerò un'altra

volta. Sappi solo che gli esseri umani normali sembrano non essere in grado di partecipare attivamente al cambiamento vibrazionale che il pianeta richiede. La possibilità di una mutazione essenziale, profonda, affinché la Terra si accordi alla risonanza del sistema solare, sembra possibile ai giorni nostri grazie all'arrivo di bambini nuovi, con nuove caratteristiche, proprio come te».

Chantal ebbe un soprassalto. Decisamente non apprezzava il fatto di essere trattata come una bambina. Allora chiarii il mio pensiero.

«Tutti siamo stati bambini. Da ciò che ho potuto osservare, dalla mia esperienza, stanno arrivando bambini nuovi, su questo non ho dubbi. Poi questi bambini crescono, naturalmente, e diventano adulti, proprio come te. L'impressione che ne ho ricavato è che questi esseri, per ragioni che ancora non conosco, sono almeno in parte immuni dall'addormentamento globale della coscienza. Ovvero, anche se spesso finiscono intrappolati come gli altri, sembrano avere più facilità nel liberarsi dai vincoli. Riescono, insomma, a mantenere un certo grado di lucidità, di spontaneità, d'intelligenza, di chiarezza. Essi sembrano partire, nella loro scoperta del mondo, da un livello di comprensione più elevato; essi cominciano dove gli altri finiscono. Considera però che tu sei il primo "adulto" che mi capita di osservare».

«Mi stavo proprio chiedendo se tu mi usi come cavia da esperimento», disse alzandosi di scatto; stava giocando a far finta di essere arrabbiata e parlava con voce molto seria.

«Ecco perché mi dedichi tanto tempo: mi stai studiando e stai studiando le mie reazioni... Mi ci vuole un buon caffè... Sono capitata in un laboratorio...».

Poi scoppiò in una risata fragorosa, dirigendosi verso la cucina.

«Mi sto chiedendo se mi hai fatto apposta la minestra di fagioli per studiare le mie reazioni... nel fondoschiena, intendo».

Si diede una pacca sul sedere e incominciò a prepararsi un caffè, canticchiando un motivetto tratto dal CD appena finito.

Era una giornata bellissima e profumata; forse poi saremmo usciti a fare una passeggiata.

Mi misi a leggere una rivista, allungandomi e prendendo tutto il posto sul divano. Chantal si gustò il caffè in piedi, dietro di me.

«E così» mi disse in tono scherzoso «io dovrei cambiare il mondo? Non c'è riuscito Lui... Gesù... il Maestro, come lo chiami tu... dovrei riuscirci io? E poi, perché quando nomini Gesù ne parli al presente, come se fosse qui, da qualche parte?».

«Calma Chanty! Prima di tutto non mi fare tre domande contemporaneamente...».

«Calma Max! Prima di tutto tu saresti benissimo in grado di rispondere a tre domande contemporaneamente... Se poi sei pigro e non vuoi rispondere... E poi tu dici che io sono un'allieva particolare, una bambina del futuro; forse sei un insegnante troppo lento per me».

«Pensi di aver detto una sciocchezza per prendermi in giro, ma non è così. Effettivamente io sono troppo lento per la tua capacita di apprendimento. Fai una cosa... prendi la tua lista, per favore».

«È lì per terra, vicino al Vangelo... e c'è anche la matita, addormentato».

«Bene, scriviti tutte le cose da chiedermi; le ultime domande richiedono tanto tempo. Scrivi: "Perché parli di Gesù al presente?". Ti posso leggere una frase del Vangelo per darti un'idea... solo un'idea; senti... da Giovanni 14: "Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io

sono vivo e voi vivrete". È chiaro quindi che per me Gesù è ancora vivo».

«Sì, vai avanti».

«Poi te ne leggo un'altra tratta da Matteo 18: "Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Non è chiaro? Quindi Gesù non è solo vivo, ma è anche incredibilmente presente. Però per me non si tratta di credenze, ma di certezze che derivano da intuizioni. Per questo mi piacerebbe parlartene con calma».

«Anche a me interessa tantissimo; sono sempre stata affascinata dal personaggio di Gesù. Se è ancora al mondo potrebbe essere lui un buon fidanzato per me! Va bene... lasciamo perdere e andiamo avanti».

«Poi ricordami di parlarti dell'insegnamento accelerato per i tipi come te... Non è uno scherzo... Tu puoi imparare attraverso i simboli».

«I simboli? Va bene, io scrivo. C'è altro?».

«Sì. Tu dici che Gesù non è riuscito a cambiare il mondo, ma non è vero. Scrivi... Certo tu, da sola, puoi fare poco. Per cambiare il mondo c'è bisogno del contributo simultaneo di milioni di esseri umani... tutti quelli come te e molti di quelli come me... i normali».

«E tu saresti normale? E come può un essere normale insegnare qualcosa a un supergenio come me?».

«Quando ti avrò insegnato tutto quello che so, tu potrai elaborarlo e approfondirlo con una velocità di molto superiore alla mia. Tu avrai accesso a segreti per me incomprensibili».

«Stai scherzando? Non ti sembra di sopravvalutarmi un po'?».

«Il tuo cuore, Chantal, è in ascolto e incomincia già a esprimersi attraverso la tua personalità di ragazzina... di donna, volevo dire».

«A proposito di ragazzina... ti volevo chiedere una cosa... ma mi devi rispondere sinceramente, però. Se io fossi racchia, con più brufoli di quelli che ho, con le gambe storte, con il naso a patata... mi concederesti così tanto spazio? Sinceramente...». Aveva mimato la sua descrizione; era proprio divertente vederla storcere le ginocchia e schiacciarsi il naso con le dita.

«Sinceramente? Forse no... anche se...». La sua domanda mi aveva colto di sorpresa; ero convinto che avrei risposto affermativamente, senza esitazione... e invece avevo bisogno di riflettere.

«... anche se...». Cercavo di immaginare un'altra al suo posto... forse non avrei insistito affinché si fermasse a pranzo... forse avrei cercato una scusa per restare un po' da solo.

«... anche se...».

«Anche se, anche se... Ogni tanto t'inchiodi come il mio computer...» mi disse ridendo. «Mi sa tanto che preferisci le allieve carine... e le altre, se vogliono salvare il mondo, si devono arrangiare... non è così?».

Incominciò a sparecchiare e a portare i piatti nel lavandino.

«Seriamente, Chantal. Non lo so. Tu sei la prima, di una certa età, che conosco e che ha queste caratteristiche... non so, ti ripeto... Nel passato ho aiutato decine, forse centinaia di persone... però è vero... molte sono donne... Te l'ho già detto... Cosa ci devo fare? Lo so che mi stai prendendo in giro, ma ti voglio rispondere sinceramente... Sì, se tu fossi stata racchia, ti avrei accolta e aiutata lo stesso... anzi, ti dirò... forse ti avrei aiutata di più... Solo che, forse, non avrei rinunciato ai miei spazi, avrei continuato a restare concentrato... Sì, ti avrei aiutata meglio perché non sarei stato così coinvolto...».

«Sono riuscita a coinvolgerti? Sono riuscita a deconcentra-

re il grande Max? Ti sto rubando lo spazio? E così, se fossi racchia mi avresti già spedito, eh?».

«Smettila, Chanty».

«C'è una cosa però che non capisco...» si sedette sul divano, prendendo i miei piedi nudi e appoggiandoli sulle sue cosce. «La prima volta che ci siamo visti tu mi conoscevi già... come hai fatto a riconoscermi? Stavi leggendo il giornale... te l'ha detto l'oroscopo? Oggi incontrerete una ragazza del Toro... la più superintelligente... la più simpatica che abbiate mai conosciuto...».

La sua pelle era morbida e delicata; avrei tanto desiderato girarmi e appoggiare la testa sulle sue gambe, inebriandomi del suo calore e del suo profumo. Tutto accadde in un attimo; avrei desiderato girarmi, pensai che non ne avrei avuto il coraggio e subito mi girai verso di lei; incomprensibile. Chantal capì le mie intenzioni e piegò le ginocchia, nella posizione del loto, mettendo i piedi sul divano per prepararmi un posto più comodo. Per qualche sconosciuta ragione sciolse velocemente la sua treccia; poi prese delicatamente la mia testa con la mano sinistra e con la destra si slacciò e si tolse velocemente le scarpe e le calze. Rinunciò all'inutile tentativo di coprire qualcosa con quella gonna troppo corta. Mi ritrovai così tra le sue gambe, a pochi centimetri dal suo ventre e dal suo seno.

Ancora una volta mi sarei concentrato sulla domanda che mi aveva fatto, sperando così di mantenere un barlume di normalità. Incominciai a sentire il suo corpo pulsare intensamente, il suo respiro mi attirava dentro di sé... Nonostante i miei sforzi mi stavo proprio perdendo. Chantal mi passò una mano tra i capelli... Sentii le cellule del mio corpo urlare di piacere... Non riuscivo a resistere... Stavo per perdere conoscenza... Non avrei mai immaginato di provare qualcosa di

così intenso, di così estatico. La mia mente si era separata da me. Avevo chiuso gli occhi e mi ero lasciato andare a quel vortice. Le mie mani la cercavano e la stringevo forte. Premevo il mio viso contro di lei come per annullare ogni distanza. Chantal rispose all'abbraccio stringendomi a sua volta...

Restammo così per un'intera eternità.

Ci accarezzavamo dolcemente; i nostri corpi sottili si fondevano e i nostri colori si cercavano; proprio come una tavolozza di pittore ricoperta d'acqua, le cui tinte si amalgamano lentamente... come il miele quando entra dolcemente nella crema e riesce a mantenere a lungo la sua identità pur lasciandosi scivolare all'interno. Non avevo mai provato un piacere così grande in tutta la mia vita. Sentivo di essere vicino a una scoperta sensazionale che avrebbe cambiato per sempre la mia concezione del mondo.

Poi, per mia fortuna... o per mia sfortuna... non so... accadde un imprevisto: sentimmo chiaramente una macchina parcheggiare nel cortile.

Avevo, ormai da anni, abituato i miei allievi e i miei amici a venire a trovarmi in qualsiasi momento, anche senza avvisare. Per di più erano tutti al corrente che la mia porta, almeno durante il giorno, era sempre aperta.

Mi alzai di scatto per sistemarmi un po'; i miei capelli erano sfuggiti all'elastico che li teneva raccolti, avevo qualche secondo per assumere una parvenza normale. Chantal non apprezzò affatto il mio brusco movimento; percepivo chiaramente il suo disappunto. Tuttavia si alzò e si diresse verso l'angolo cucina con l'evidente intenzione di lavare i piatti. Quello era il punto meno luminoso del salone, lontano dalla finestra; lì, forse, avrebbe potuto passare inosservata.

Elisa entrò senza bussare, accennando semplicemente a un

debole: «Permesso?», quando già si trovava all'interno.

Mi guardò e disse: «Cosa c'è, Max, stai male?».

In quello stesso istante Chantal la riconobbe. Aprì al massimo il rubinetto e mise una grossa pentola sotto l'acqua per incrementare il rumore; poi prese i piatti e li scaraventò all'interno del lavandino... meno male che si era messa in un angolo con l'intenzione di non dare fastidio.

Elisa la riconobbe a sua volta; la scrutò dall'alto in basso e si rese subito conto della situazione. Chantal aveva le guance rossissime e si muoveva a scatti nervosi. Non era certo vestita come una casalinga... ammesso che si potesse definire vestita una ragazza con due straccetti addosso e i piedi nudi. Si girò di nuovo verso di me, sicura di avere colto il motivo del mio sconvolgimento psicofisico.

«Disturbo?», disse.

Mi affrettai a rispondere prima che Chantal lo facesse al mio posto.

«Vieni pure Elisa, vieni».

«Mi dispiace Max, ma sei tu che mi hai dato appuntamento per oggi; l'ultima volta che ci siamo visti mi hai detto di venire domenica... dopo pranzo... Te n'eri dimenticato?».

Era proprio così. Me n'ero completamente dimenticato. Mi aveva detto che la domenica portava il bambino dall'ex marito e che era libera. È vero... avevo pensato di passare con lei un pomeriggio rilassante... ma chi poteva immaginare che la mia esistenza sarebbe stata attraversata da un uragano?

Prima che una delle due ragazze se ne andasse imprecando, escogitai un sistema per farle socializzare.

Fortunatamente incominciavo a riprendermi dallo choc. Feci sedere Elisa accanto a me, sul divano, dopo avere spostato le calze e le scarpe di Chantal... Le diedi una rapida occhiata... quanti angeli che camminano su questo pianeta... quan-

ta grazia dispensa il Padre attraverso le persone... quanta bellezza mi regala l'esistenza...

Nel frattempo Chantal continuava a rumoreggiare davanti al lavandino; aveva un paio di piatti da lavare, ma sembrava spostarne almeno una cinquantina da una parte all'altra. Dovetti alzare la voce: «Chantal, vieni qua!».

Arrivò quasi subito. Si piazzò con le gambe semiaperte davanti a noi; disse: «Cosa c'è?».

Voleva mostrarsi seccata e invece non si accorgeva di essere comica; aveva i capelli arruffati davanti agli occhi, le guance ancora rosse, la maglietta piena di schizzi di sapone e, soprattutto, un paio di guanti gialli di plastica, chiaramente troppo grandi, in netto contrasto col rosso acceso della gonnellina.

«Puoi toglierti quei guanti e venire qua con noi, per favore?».

Intanto Elisa sorrideva; stava provando un evidente sentimento di tenerezza e questo era un ulteriore segno della sua grandezza d'animo. Con lei avrei veramente potuto fare un buon lavoro.

Chantal buttò i guanti nel lavandino; prima che si trovasse a disagio presi un cuscino, lo misi per terra sul tappeto davanti al divano e mi sedetti; poi le feci cenno di sedersi di fronte a me, accanto a Elisa. Raccolse la sua borsa e ne tirò fuori un chewing gum. Naturalmente si raggomitolò proprio dalla parte opposta del divano. La scena era proprio divertente: da una parte una donna matura, riflessiva, vestita elegantemente con una camicetta e un paio di pantaloni in tela leggera beige, con un paio di sandali e una borsetta marroni, con fluenti capelli rossi fin sulle spalle, ben pettinati, leggermente truccata, con due orecchini ad anello e una collanina d'oro con una piccola croce, un piccolo orologio d'oro, seduta con le

gambe accavallate, composta e sorridente e dall'altra una specie di scimmietta, arruffata, terribilmente a disagio, accovacciata e scomposta, con una smorfia sul viso, intenta a masticare nervosamente il suo chewing gum.

«Vedi, Chantal, Elisa è arrivata al momento giusto per rispondere alla tua domanda».

A quel punto accadde una scenetta ancora più comica; le ragazze, nello stesso preciso istante, si ritrovarono a dire la stessa cosa, all'unisono: «Quale domanda?».

Restammo un attimo in silenzio... poi ci guardammo tutti e tre e scoppiammo a ridere.

Mi rivolsi a Elisa. «Chantal si chiedeva, proprio qualche minuto fa, come avevo potuto riconoscere alcune sue caratteristiche già la prima volta che ci siamo visti, senza averla mai incontrata prima; glielo vogliamo spiegare insieme, per favore?».

Elisa mi guardò perplessa. «Vuoi dire che non sa niente dell'aura, della chiaroveggenza?».

«No, non sa niente... – risposi. – Perlomeno non sa niente del nostro lavoro... Non ho ancora avuto il tempo di parlargliene... Ci conosciamo da pochissimo».

«Calma, calma... – interruppe Chantal. – Chiaroveggenza significa "vedere chiaro"... però non penso proprio che riguardi quei maghi, coi vestiti strani, che prevedono il futuro alla televisione... E a proposito di aura... mi sono sempre chiesta se fosse qualcosa di simile ai bagliori che vedevo da bambina intorno alle piante... agli animali... alle persone...».

«Bene... – aggiunse Elisa sorridendo – abbiamo trovato qualcuno da aggiungere al nostro gruppo di lavoro...».

«Allora, – dissi – prima di tutto l'anima e i suoi corpi; parlagliene velocemente, Elisa. E tu, Chantal, ascolta con attenzione, come al solito».

Chantal era più tranquilla; quando si trattava d'imparare qualcosa, a cui era interessata naturalmente, entrava come in uno stato di coscienza leggermente alterato nel quale il mondo esterno, un po' alla volta sembrava scomparire. Elisa entrò perfettamente nella parte dell'insegnante e cominciò a esporre con sicurezza i temi che aveva affrontato di recente col gruppo di lettura.

«L'anima viene sulla Terra e si prende tre corpi con caratteristiche diverse» incominciò girandosi leggermente verso di noi, accentuando così il suo portamento elegante. «Il corpo fisico emana vibrazioni misurabili, come il calore o il profumo, per esempio, e altre non misurabili; queste ultime costituiscono quelle che vengono chiamate le emanazioni eteriche; il corpo eterico irradia le sue vibrazioni oltre il corpo fisico per qualche centimetro. Qualcuno di noi, nel gruppo, ha il suo sguardo più ricettivo a questo tipo di emanazioni. Il corpo eterico si presenta, a volte, come uno strato nebbioso grigio azzurro e dà indicazioni molto importanti sullo stato di salute e sulla vitalità delle persone.

Il corpo delle emozioni, o corpo astrale, si trova ancora più all'interno del corpo fisico, ma le sue emanazioni sono più rilevanti. Io, personalmente, tenuto conto che sono solo all'inizio, ho potuto osservare lampi di colore fino a un metro o poco più, intorno alle persone...».

«Un momento...» interruppe Chantal rivolta a me. «Vuoi dire che, al bar, mi hai riconosciuta dalla mia aura? Ma se ero incazzata... Se davvero mi hai riconosciuta così, avresti fatto meglio a lasciarmi perdere!».

«Evidentemente non ho visto solo quello... Continua pure, Elisa».

«L'aura astrale, quindi, si esprime attraverso colori e ogni colore ha diversi significati a seconda del contesto in cui si

trova e delle sfumature o della brillantezza che comporta. Le indicazioni sono tantissime. Per esempio, una persona molto evoluta ha un'aura splendente, come un arcobaleno e una meno evoluta ha un'aura più spenta, in cui le tonalità di colore possono indicare che ancora alcuni aspetti sono da trasformare. Io utilizzo la lettura dell'aura tutte le volte che posso, con i miei pazienti...».

«Sei un dottore?», disse Chantal.

«Psicologa», replicò Elisa.

«Accidenti! Avrai pensato che sono pazza!», disse Chantal facendo uno scatto con tutto il corpo.

«Ho visto di peggio, stai tranquilla», rispose Elisa sorridendo.

Poi proseguì: «Stavo dicendo che utilizzo la lettura tutte le volte che posso, anche se non sempre riesco a vedere qualcosa. Spesso sono solo sensazioni; comunque, per adesso, non mi prendo troppo sul serio e continuo a utilizzare le tecniche di diagnosi e le terapie convenzionali. Certo che concentrarmi sull'aura mi aiuta perlomeno a non dimenticare che nel paziente c'è un anima e che è soprattutto di quella che devo tener conto».

«Ma il corpo astrale è l'anima?», chiese Chantal.

«No, il corpo astrale è materia terrestre che viene vivificata dall'anima e l'aura è il risultato dell'interazione tra l'anima e i suoi corpi» proseguì Elisa con grande padronanza . «Poi c'è il corpo mentale, ancora più piccolo all'interno del corpo fisico. Max dice che le sue emanazioni possono riempire l'intera stanza e, negli esseri più evoluti, possono estendersi anche su un'intera regione. L'aura mentale si esprime attraverso forme, più o meno geometriche. Ma io non ne so niente. Devo fare ancora un lungo lavoro su me stessa prima di capire bene».

«Ma allora l'anima che cos'è? E questo "lavoro su di sé"

che cos'è? È qualcosa che si può fare anche da soli? E perché io ho perso la capacità che avevo da bambina di leggere le aure? E qual è il rapporto tra i colori e...».

«Calma, calma!» la interruppi mentre Elisa rideva. «Il lavoro su di sé consiste nel mettere la via dello spirito al centro della propria vita; il desiderio di comprendere il proprio piano di volo, il proprio destino, deve avere la priorità assoluta su tutto il resto... e dico tutto il resto, università, carriera, fidanzati...

Immagina di svegliarti una mattina con un problema... devi pagare, per esempio, una grossa rata dell'automobile. Se non paghi entro sera te la requisiscono. Bene, cosa fai? È evidente che tutte le tue energie e tutto il tuo interesse si rivolgono a questo... Incominci a riflettere su cosa puoi vendere per recuperare i soldi, a chi puoi chiedere un aiuto. Forse ti vesti elegantemente per ottenere un prestito da una persona influente; forse vai a trovare la zia ricca che non vedi da tanto tempo e forse le dovrai far credere che la vai a trovare perché le vuoi bene. Insomma, se hai capito cosa voglio dire, tu non pensi ad altro fino a quando non riesci a risolvere il tuo problema.

Questo è il lavoro su di sé, osservare ogni cosa, ogni persona, ogni situazione cercando continuamente di carpire i segreti che l'esistenza ci rivela a ogni istante... Essere maniaci, avere la febbre della ricerca, pur continuando a vivere normalmente in mezzo agli altri... pur continuando a lavorare, ad accoppiarsi, a studiare. Il lavoro su di sé consiste nell'osservare costantemente il mondo con altri occhi; cercherò di spiegarti.

Immagina di fare una passeggiata con un'amica che fa la parrucchiera. Al rientro a casa puoi essere certa che avrà colto dei particolari molto diversi dai tuoi anche se avete visi-

tato gli stessi negozi e percorso le stesse strade. Avrà visto capelli colorati, lunghi o corti, veri o finti, trecce strane e sfumature varie; centinaia, migliaia di particolari che a te sono sfuggiti».

«Io che faccio danza guardo come la gente cammina...», m'interruppe Chantal.

«Proprio così – proseguii. – L'osservazione continua permette di cogliere particolari assolutamente invisibili allo sguardo normale. Per esempio, bisogna imparare, un po' alla volta, a osservare l'anima delle persone all'interno della loro personalità. Essere chiaroveggenti non consiste, come si pensa normalmente, nell'essere sensibili alle emanazioni colorate delle varie forme di vita. Questo è un aspetto tecnico; è naturale per qualcuno e frutto di un costante allenamento per qualcun altro.

Diventare chiaroveggenti significa accorgersi ogni giorno di più della realtà dietro l'apparenza, di ciò che è vero, senza maschere, al di là dell'illusione. Le persone pensano che alcuni esseri umani sono chiaroveggenti e altri no, ma non è così. Tutti noi siamo chiaroveggenti, anche se in misura diversa e anche se non ci rendiamo conto di esserlo. Guarda Elisa, Chantal, guardala intensamente...».

Le ragazze si girarono l'una verso l'altra.

«Guarda il suo sorriso e dimmi cosa vedi...».

Restammo in silenzio per un po'. Chantal, come al solito, aveva preso molto sul serio l'esercizio; aveva leggermente aggrottato gli occhi cercando di captare qualcosa di strano, di sovrannaturale. Scuoteva la testa da entrambi i lati nel tentativo di cogliere qualche particolare interessante.

«Non ci siamo! – le dissi. – Guarda meglio, guarda bene il suo sorriso, cosa vedi?».

«Ma... è una bella ragazza, ma non penso che sia questo il punto...».

Si girò verso di me.

«Continua a guardarla mentre ti parlo; fai come se Elisa fosse la cosa più importante della tua vita; solo così si sviluppa la chiaroveggenza. Ora ti descrivo io quello che vedo... Vedo il suo sorriso... Vedo una serie di denti sopra, una serie di denti sotto... Vedo che i muscoli delle mascelle tendono gli angoli della bocca verso l'alto...».

«Ma cosa stai dicendo?».

«Sto semplicemente descrivendo ciò che vede chi non è chiaroveggente... guardami!».

Portai gli angoli della bocca verso l'alto proprio come avevo appena descritto, mostrando i denti e spalancando gli occhi. Ci mettemmo a ridere tutti e tre.

«Vedi che sei chiaroveggente? Hai riconosciuto la differenza tra un sorriso finto, esteriore, e uno vero, apportatore d'informazioni sullo stato d'animo, sulla ricchezza della persona...».

Mi avvicinai a lei, appoggiando le mie mani sulle sue ginocchia.

«Ti voglio insegnare una cosa importante, Chantal; forse la più importante di tutte... Quando vuoi sapere qualcosa, quando veramente vuoi imparare, devi essere in grado di distruggere le barriere che ti separano da ciò che t'interessa. Tu e quella persona, quell'oggetto, dovete diventare tutt'uno. Solo così puoi conoscere. Solo con l'amore... Amore e conoscenza sono una cosa sola... Amore e saggezza sono una cosa sola... Proietta amore in tutto ciò che fai, in tutto ciò che guardi, in tutto ciò che dici. Questo è il segreto della felicità... Ama il tuo prossimo... perché tu sei il tuo prossimo... Ama senza perdere il centro, senza perdere la testa... Ama restando calma nel tuo centro, senza desiderare niente, senza pretendere niente... Guarda di nuovo Elisa e amala, se vuoi veramente sapere qualcosa di lei...».

Si girò verso Elisa, ma la sua perplessità era evidente.

Allora aggiunsi: «Tu confondi sempre l'amore con l'innamoramento di coppia, eppure sai bene che non è così. Amare qualcuno non significa sposarselo, te l'ho già detto... Non è neanche necessario che l'altro se ne renda conto... Vedi, ti puoi innamorare di una persona sul tram senza che nemmeno se ne accorga. Puoi riempire il marciapiede d'amore, quando cammini, pur continuando a muoverti normalmente. Diventare consapevoli significa distribuire affetto e tenerezza allo stesso modo con cui gli altri si lamentano e si aggrediscono. Chi fa un lavoro su di sé dispensa le sue benedizioni passando inosservato, continuamente. Supremo interesse e amore incondizionato... Questo è il segreto della saggezza. Avanti, avvicinati a lei, sfiorala, tuffati nella sua anima e lasciati andare... E tu, Elisa, lasciati visitare, accoglila...».

Chantal si avvicinò e Elisa chiuse gli occhi. Un brivido lungo la schiena mi ricordò che stava per accadere un altro piccolo grande miracolo. Mi allontanai di un paio di metri e incominciai a respirare luce con la fronte.

Accogliere non significa essere passivi e ricercare non significa necessariamente invadere. L'atteggiamento delle due ragazze era il preludio dell'umanità futura... Cercarsi e concedersi senza paura, senza aspettative.

Chantal, per qualche minuto, dovette lottare con l'idea che si era fatta... considerava Elisa un ostacolo, un intoppo. Alla visione sottile percepivo chiaramente il suo corpo astrale in subbuglio; si trovava nella stessa situazione di chi desideri vedere il fondo del mare in un giorno di burrasca, quando milioni di granelli di sabbia si uniscono alla distorsione creata dall'acqua agitata.

Ma un giovane essere indaco contiene in sé le potenzialità per superare rapidamente ogni sorta di problema, a condizio-

ne di essere guidato nella scoperta di sé.

Non vide niente, naturalmente, fino a quando non riuscì ad acquietare la sua personalità...

Poi, improvvisamente, l'anima di Elisa incominciò a parlare e a raccontare una storia. Chantal fu percorsa da lampi di luce; l'indaco la ricopriva come una tunica radiante. Capii la ragione per la quale gli antichi pittori avevano rivestito Maria, la giovane madre di Gesù, di quel colore.

Fui preso da un'intensa commozione.

Chantal stava vedendo e ascoltando qualcosa che neanche io riuscivo a percepire.

La sua chiaroveggenza era di un altro tipo, di un'altra qualità. Sapevo di avere a che fare con esseri nuovi, ma non avrei mai immaginato una tale bellezza e una tale potenza.

La nuova Era nasce e si sviluppa all'insegna del femminile, in tutto il suo splendore e l'indaco è il suo colore. Ogni essere umano, uomo o donna che sia, cercherà di coltivare in sé i semi dell'accoglienza, della dolcezza, della flessibilità, della castità...

La castità... Non quella del corpo, certo... La castità, ossia la capacità di creare all'interno di sé uno spazio di accoglienza per l'altro, uno spazio immacolato, uno spazio immune dai giudizi e dai rimproveri, uno spazio di purezza dove il prossimo possa trovare conforto e consolazione. La castità, un luogo nel quale il corpo diventa un tempio in cui la carne incontra Dio. La castità, ovvero la consapevolezza che il vuoto della coscienza può essere riempito solo dal Padre, anche quando si presenta sotto le sembianze di un compagno, di un amante.

Finalmente avevo incontrato la mia Maestra, colei che mi avrebbe aiutato a distruggere le ultime identificazioni, che avrebbe trasformato le mie ultime rigidità maschili in acco-

glienza e in affetto. Dovevo solo sorvegliare che non disperdesse la sua delicatezza, che non si bloccasse al contatto del mondo, che non fosse soffocata dall'inquinamento e dalla stupidità... Aiutarla a crescere ancora un po', fino al punto in cui fosse riuscita a ricapitolare, possibilmente senza danni, i suoi milioni di anni di vita.

Chantal emise un debole grido e si girò con gli occhi spalancati verso di me; alcune lacrime le scendevano sulle guance. Anche Elisa si trovava in uno stato di coscienza alterato; aprì a fatica gli occhi e si mise a guardare entrambi in attesa di una spiegazione.

Chantal, allora, incominciò a parlare, rompendo qua e là il discorso con brevi e profondi sospiri: «È stato bellissimo! Ho visto il suo sorriso... il suo sorriso mi ha raccontato della sua anima... il suo sorriso è l'espressione della sua storia... antica... Il suo sorriso, oggi, contiene un'esperienza che ha vissuto da poco... il suo sorriso si è modificato quando ha imparato a perdonare... è questo che ho visto. Elisa ha imparato a perdonare... ha imparato che il perdono trasforma le cellule. Elisa si è vendicata, proprio come me, e ha perdonato il suo uomo. Il suo sorriso contiene questa informazione... l'esperienza del perdono è entrata a far parte delle sue cellule... per sempre... per l'eternità... È questo che ho visto...».

Aspettai qualche secondo, poi mi avvicinai a loro, sedendomi sul tappeto davanti al divano, e aprii le braccia, tendendo le mani aperte, affinché le stringessero. Anche le mani delle ragazze si cercarono e creammo un triangolo. Chiudemmo gli occhi e restammo in silenzio a goderci il benessere che circolava attraverso le nostre dita.

La grazia di un momento prezioso
La chiami preghiera o meditazione?

O è solo un istante silenzioso?
Qual è la tua definizione?
Meditazione? Preghiera? Verità?
Un'estasi che arriva e che ti porta via?
Come definire la realtà
Se, in fondo, si tratta solo di poesia?

Avevamo bisogno di rilassarci e ognuno di noi incominciò a occuparsi di qualcosa di diverso. Si stava facendo fresco e buio; uscii a prendere un po' di legna nel cortile. Chantal volle aiutarmi, riducendo la sua maglietta, già provata dal detersivo per i piatti, a uno straccio. Poi salì nella mia stanza; la sentii rovistare nei cassetti. Scese poco dopo con addosso un maglione, un po' troppo largo per lei.

Elisa preparò un the caldo e biscotti per tutti. Accesi il fuoco e spostai il divano davanti al caminetto. Sentivo le ragazze parlare del più e del meno, sedute, come prima, una di fronte all'altra. Io mi ero messo al computer, dall'altra parte della stanza.

Chantal volle sapere del gruppo di lettura dell'aura, da quante persone era composto, come funzionava e così via. Le fece anche una serie di domande strane, credendo che io non ascoltassi, sul rapporto che Elisa aveva con me. Ciò che mi stupiva di Chantal era la velocità con la quale passava da situazioni trascendentali a situazioni da telenovela.

Eravamo tutti stanchi; i nostri corpi erano stati parecchio sconquassati. Dopo un po' Chantal si addormentò allungata sul divano.

Elisa venne da me, ringraziandomi sottovoce per il pome-

riggio trascorso insieme.

Restò qualche minuto dietro di me a massaggiarmi delicatamente il collo e ad accarezzarmi i capelli. Poi mi disse che doveva andare a riprendersi il bambino, ma che, se lo desideravo, avrebbe potuto liberarsi più tardi e passare a salutarmi.

Mi sussurrò in un orecchio: «Se vuoi, chiamami... – e aggiunse – anche se ti capisco. Chantal è proprio un gioiellino».

«È una ragazza indaco, Elisa».

«L'ho immaginato, anche se non sono riuscita a vederla con chiarezza».

«È una ragazza indaco e il mio interesse è rivolto alla sua anima».

«Scusa Max, ma non c'è bisogno di essere chiaroveggenti per accorgersi della vostra reciproca attrazione».

«Cosa dici? Pensi davvero che lei sia interessata a me? Potrebbe essere mia figlia...».

«Se è per questo, anch'io potrei essere tua figlia, Max!».

Fu l'ultima frase che mi disse prima di uscire in punta di piedi.

Mi chiedevo proprio in che situazione mi ero messo.

L'unica luce rimasta era quella del fuoco scoppiettante. Chantal, addormentata, era bella e dolce come un angelo; le misi addosso una coperta e rimasi a guardarla a lungo, nel suo sonno. La guardavo e riflettevo.

Certo aveva l'età per una relazione... certo sembrava proprio aspettare un cenno da me... in fondo non ci sarebbe stato niente di strano... Certo, dovevo tenere conto della sua assoluta imprevedibilità... avrebbe potuto avere qualsiasi tipo di reazione... Avrebbe anche potuto chiudersi... avrebbe potuto rimanere delusa... Certo... mi piaceva immensamente; vicino a lei mi sentivo protetto... paradossalmente io, l'adulto, quando mi aveva stretto a sé, mi ero sentito in pace, come si sente

un bambino tra le braccia della madre. Il contatto col suo corpo nudo non mi aveva creato le solite sensazioni, come la smania di possederla, per esempio. Eppure ero entrato in uno stato di eccitazione particolare, mai provato prima... Come descriverlo se non come una comunione di anime, come uno scambio di qualcosa di vivente, come ricevere la donazione di un organo, come sentirsi... penetrati? Ecco... lei era entrata dentro di me... Il suo blu, il suo indaco, avevano cominciato a colorare la mia esistenza... a mescolarsi con la mia identità profonda... come una trasfusione di linfa... come da bambino, alla prima Comunione, quando avevo sentito il sangue del Maestro rinvigorire il mio.

Poi decisi che non ci avrei più pensato, che non avrei fatto niente per stuzzicarla, che non avrei permesso ai miei sensi di prendere il sopravvento. In fin dei conti lei era la mia Maestra; lei avrebbe deciso cosa fare di me... lei avrebbe scelto il momento giusto. Stabilii di fidarmi di lei qualunque cosa avesse fatto. Stabilii che l'avrei adorata e venerata dal profondo del cuore, silenziosamente, senza che se ne accorgesse. Stabilii che sarei stato per lei quello che lei mi avrebbe chiesto di essere... un fratello o un estraneo, un padre o un amante... Lei avrebbe scelto e io avrei gioito della sua scelta. Stabilii che l'avrei amata incondizionatamente... senza perdermi.

Mi sedetti, rannicchiato ai suoi piedi; mi stavo addormentando... Sullo schermo dei miei occhi chiusi, apparve improvvisamente Elisa sorridente. Anche lei era un angelo... di incomparabile bellezza. Riaprii gli occhi e raccolsi il Vangelo aprendolo a caso. Come sempre trovai subito la risposta alle mie perplessità... Luca 20,28...

«Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la

vedova e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. Da ultimo anche la donna morì. Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie. Gesù rispose: I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dei morti non prendono moglie né marito».

Chiusi gli occhi e osservai questa scena sullo sfondo della mia coscienza e vidi la compassione emanare incessante dal cuore di Gesù. Disse a queste persone: «Forse non c'è chiarezza in voi...», così disse loro. Il Maestro che osserva la realtà e noi, i ciechi che annaspiamo continuamente nell'illusione. «Di là noi siamo come angeli nei cieli...», aggiunse.

Nella pesante cappa di addormentamento psichico nella quale cresciamo e viviamo siamo convinti che un altro essere umano ci possa appartenere o che noi possiamo appartenere a lui. Siamo convinti che amare qualcuno voglia dire togliere lo stesso amore a qualcun altro. Siamo convinti che l'amore possa essere diminuito o centellinato, in qualche modo. Siamo convinti che non sia possibile amare più persone con la stessa intensità, con la stessa passione. A chi apparteniamo? Al primo fidanzato? All'ultimo? Chi reclamerà i suoi diritti su di noi? Litigheremo anche in Paradiso? O ci sentiremo in colpa, se il nostro affetto si rivolgerà a entrambi? O rinunceremo ad amare qualcuno per non ferire l'altro? Quanti secoli ancora, prima di uscire da questa trappola?

Quando Chantal mi svegliò, scaraventando su di me la coperta, ebbi l'impressione di essermi addormentato solo da

pochi istanti. Aprii gli occhi di scatto, incredulo; avevo perso la nozione del tempo. Il fuoco si stava spegnendo e la stanza era ancora più buia; solo la tenue luce delle braci e del lampione del cortile attraverso la finestra.

Chantal era davanti a me, in piedi, con le gambe aperte; si era già messa le scarpe e aveva la borsa sulla spalla.

«Max, sveglia! Ho freddo, vado a casa a cambiarmi... poi vado a ballare... Vuoi venire anche tu? Sì, no? Sì, no? Sì? No? Resta davanti al fuocherello, nella coperta... io sono stufa di questo mortorio... La domenica ci troviamo a ballare... non voglio certo rinunciare... Quando avrò la tua età prenderò una bella coperta anch'io e staremo tutti davanti al fuoco... Ciao, stammi bene!».

Uscì... usando finalmente la maniglia per chiudere la porta.

Decisamente un risveglio interessante... a proposito di imprevedibilità.

Fortunatamente avevo deciso di non perdermi. Sapevo che il modo migliore era pensare ad altro. Mi venne subito in mente di chiamare Elisa, ma rinunciai; avevo proprio voglia di sentirmi tranquillo, di restare un po' da solo... E poi, l'avrei chiamata per bisogno... Usare le persone per riempire i propri vuoti conduce, prima o poi, al disastro. Allora dirottai l'attenzione sulla musica; riaccesi il computer e mi misi a esplorare nuovi suoni elettronici, combinando tra loro diversi sintetizzatori, utilizzando strani echi e profondi riverberi. Ascoltavo quei suoni, lasciando che invadessero ogni mia cellula; e intanto riflettevo.

Fin da bambino la musica mi rapiva; probabilmente percepivo vibrazioni escluse al normale orecchio fisico.

Per me, anche le normali canzonette contenevano indicazioni importanti sull'evoluzione e sul futuro dell'umanità.

Prima o poi – riflettevo – avrei scritto un libro sulla possibilità che ha la musica di innalzare o abbassare lo stato di coscienza degli esseri umani. In questo libro avrei indicato lo stretto rapporto che c'è tra gli accordi che compongono un'armonia e i sentimenti che producono estasi o sofferenza.

Probabilmente Chantal stava già lasciandosi trascinare dal ritmo di qualche melodia sudamericana... probabilmente qualcuno se la stringeva... probabilmente stava sorridendo...

Avrei potuto scrivere anche sul suono degli organi interni del corpo umano o sul suono dei fiori, delle montagne, dei pianeti o sul suono delle sfere, della creazione.

Mi mancava già...

A ogni minuto mi ritrovavo a scostare la cuffia stereofonica dalle orecchie perché mi sembrava di avere sentito il telefono squillare... ma non era vero.

In realtà avevo paura di non sentire lo squillo se mi avesse chiamato.

Poi mi ricordai che la paura e l'amore abitano in luoghi diversi e che non avrei permesso all'incertezza e al timore di prendere dimora nella mia anima.

Ravvivai il fuoco e mi riconcentrai con maggiore energia; incominciai a comporre alcune semplici melodie, lasciando che la musica mi scorresse dentro senza attrito. Restai in quello stato per un tempo imprecisato fino a che, a un certo punto, fermai improvvisamente la musica e smisi di respirare... il telefono stava squillando veramente.

Corsi all'ingresso, ma quando alzai la cornetta, dall'altra parte avevano già appeso.

Rimasi qualche minuto in attesa... Poi decisi di chiamarla sul cellulare, ma esitai, a lungo... era già l'una... Se fosse stata a casa, dai genitori... si sarebbero preoccupati... L'avrei svegliata... mi avrebbe mandato a quel paese... O forse voleva

che la lasciassi un po' in pace... forse non era stata lei a chiamarmi. Conoscevo gli effetti dell'immaginazione negativa; buttai i miei pensieri nella spazzatura e feci il suo numero... Squillava...

Quando aprì la linea, sentii un rumore assordante... era in discoteca.

Appena si accorse che ero io, mi disse, urlando per sovrastare il baccano: «Max, mi sto divertendo tantissimo... c'è un sacco di gente qui... Ho conosciuto un ragazzo che mi piace... Poi ti racconto... Mi sa che sono un po' brilla... No, non ti ho chiamato... non fa niente... ciao... ci sentiamo... Fai il bravo, vai a letto presto, mi raccomando!».

Chiuse la comunicazione improvvisamente, senza aspettare che finissi il mio discorso.

«Ho conosciuto un ragazzo che mi piace...». Questa frase mi risuonava nelle orecchie.

Mi dicevo che era normale... Chantal era una ragazza giovane e carina... conoscere un ragazzo e frequentarlo era assolutamente normale. Avrei dovuto essere contento per lei; l'amore verso qualcuno significa condividere i suoi momenti di felicità. Se io l'avessi amata veramente avrei dovuto sentirmi gioioso. Eppure c'era qualcosa di strano...

Rimasi un momento a pensare se la mia perplessità fosse il frutto di qualche tipo di gelosia che ancora si ripresentava dentro di me. In tal caso avrei lavorato per sradicarla. Ma non mi sembrava che fosse così. Avevo l'impressione che Chantal avesse voluto bruciare i tempi, che volesse uscire definitivamente dal suo vecchio rapporto di coppia buttandosi a peso morto sul primo che avesse incontrato. Nel suo modo un po' sguaiato di comunicare, al di là del baccano del locale, nella sua eccitazione piena d'euforia, mi sembrava che ci fossero i segni di una forzatura.

Chiusi la porta a chiave e decisi di andarmene a dormire. Spensi il computer; in ogni caso non sarei riuscito più a concentrarmi. Mi misi sotto le coperte con la strana sensazione che quella lunghissima giornata non fosse ancora finita. Tardai a prendere sonno. Migliaia di pensieri turbinavano nella mia mente. M'inventai una poesia per riacquistare un po' di pace.

Madre, ascolta la mia preghiera
Dammi la capacità di vedere negli occhi delle persone
Sbocciare la primavera
O capire che l'inverno è solo una stagione
Capire che il tepore è solo un po' in ritardo
Aiutami e dammi comprensione
Che in ogni donna c'è il tuo sguardo
Uno sguardo pieno di passione
In ogni donna una certezza
Che getta via la confusione
Che mi riempie di dolcezza
Che è la mia consolazione
Madre, regala ad ogni uomo il tuo sorriso
Un sorriso che è fonte di salvezza
Un tuo gesto per chi ancora è indeciso
Se usare sempre forza, potere o tenerezza
Madre, conduci ogni uomo alla sua sposa
Così come conduci la ragione
A investigare dentro ad ogni cosa
E a trasformarsi in una intuizione
Madre
Tu che nel giardino sei il profumo della rosa
E in ogni casa sei la sua benedizione

Mi svegliai in piena notte di soprassalto; qualcuno stava battendo forte alla porta. Mi buttai addosso un accappatoio e scesi a piedi nudi le scale. Era Chantal; aprii e la vidi in lacrime. Pantaloni attillati neri, giacca e stivaletti neri col tacco; due righe nere di trucco sugli occhi, un po' sbiadite per il pianto.

Mi disse: «Posso entrare, per favore?».

Era ancora buio, ma dietro il boschetto si stava preparando l'alba. Chiusi la porta dietro di lei. Restò impietrita nell'ingresso quasi volesse prima sincerarsi che poteva veramente entrare.

Cominciò lì, in piedi, nella semioscurità, a raccontare, singhiozzando, la sua storia.

«Mi piaceva, Max. Carino, alto, simpatico, un po' sbruffone. Mi ha offerto da bere... vino, spumante, non so. Mi sentivo così allegra, ero così contenta. Mi sentivo a mio agio in mezzo alle persone... dopo tanto tempo. Sentivo lo sguardo della gente su di me... ne avevo bisogno, credimi. A un certo punto mi ha baciata... lì, davanti a tutti... Mi girava la testa... non potevo crederci... non sarebbe mai successo un po' di tempo fa, pensavo. È stato piacevole... a parte la puzza di vino e di sigaretta... Forse era già un po' ubriaco... Ma pro-

babilmente è così, mi sono detta... bisogna accettare le persone per quello che sono... questa è la loro bellezza. Poi, a un certo punto, mi ha detto che voleva fare l'amore con me. Gli ho risposto che anch'io volevo fare l'amore con lui. Allora mi ha preso per mano e mi ha trascinata fuori».

Si rimise abbondantemente a piangere. Restava staccata da me, quasi si sentisse in colpa nei miei confronti, come se non si sentisse più accettata. Ma l'amore non consiste nell'accogliere qualcuno solo quando corrisponde alle nostre aspettative. La presi per un braccio e l'attirai a me affinché si appoggiasse alla mia spalla.

«Lo sapevo, Max, che non mi avresti mandata via».

«Vuoi entrare?».

«No, non ho ancora finito. Allora mi ha portata fuori... pensavo mi accompagnasse a casa sua... Mi ha portata in una viuzza buia, dietro la discoteca, vicino ai contenitori della spazzatura, in un angolo ancora più buio... Mi ha spinta contro un muretto... un odore di piscio e di vomito... Poi mi ha fatto girare con la faccia contro al muro, schiacciando il suo corpo contro il mio... Mi ha slacciato la cintura e cercava di togliermi i pantaloni. Io mi sono girata... volevo almeno guardarlo negli occhi. Allora ha cominciato a insultarmi... Poi mi ha preso per i capelli... voleva obbligarmi a mettermi in ginocchio davanti a lui... Allora, Max, sono scappata... Forse non avrei dovuto... Lui continuava a insultarmi, gridandomi di non farmi più vedere... Forse sarebbe stato bello lo stesso».

«Entra, Chantal».

«No, Max, non ho ancora finito».

«Cos'altro hai combinato?».

«Niente. Ho girato un po' in macchina... Non volevo venire qua... Non sei obbligato a sopportare i miei capric-

ci... Perché sono così sfortunata coi ragazzi? Perché non me ne va bene una?».

«Non capisco perché non vuoi entrare...».

Si staccò da me, retrocedendo fino alla porta; mi guardò negli occhi e mi disse a voce alta: «Ora te lo spiego. O mi mandi via, adesso, subito, oppure mi dovrai spiegare, una volta per tutte, come funzionano queste cose. Voglio sapere tutto sul rapporto di coppia, voglio capire perché proviamo attrazione, perché c'innamoriamo, voglio capire... Non mi basta quello che ho imparato, come vedi... Non me ne va bene una... Voglio capire perché i giovani bevono, si drogano, perché non sono felici... Voglio capire, Max. O mi cacci subito, oppure mi sopporti fino a quando lo dico io... e non è finita...».

Mi guardò con grande forza; i suoi occhi scintillavano nel buio; alzò la mano verso di me, puntandomi contro l'indice.

«Poi voglio capire il sesso, Max. Voglio capire che cos'è, a cosa serve, cosa succede... Voglio capire perché nessuno ne parla mai... Perché la gente non ne parla, Max? Voglio che m'insegni a percepire il sacro nel mio corpo, voglio conoscere la bellezza... Voglio costruire un tempio dove fare l'amore, dove i ragazzi possano fare l'amore, dove la nudità non sia un peso, dove il sesso diventi scoperta e gioco... Max, o tu mi aiuti, oppure me ne vado... Vado giù in città e ti giuro... mi spoglio completamente nella via e abbraccio tutti quelli che incontro...».

Abbassò il braccio e restò, immobile, ad aspettare la mia decisione.

«Dai entra – le dissi – domattina ne riparliamo».

Allungai una mano verso di lei.

Chantal fece un altro passo indietro.

«Forse non hai capito – mi disse. – Sono terribilmente seria.

Sei anche tu come gli altri? Hai paura che qualcuno ti veda? Che qualcuno parli male di te? Anche tu sei terrorizzato dal sesso? Hai paura di toccarmi? Perché, cosa ti ho fatto? Perché mi tieni a distanza? Perché mi accarezzi i capelli con affetto e non puoi fare la stessa cosa mettendomi una mano tra le gambe? Perché devo nascondere il seno? Preferisci che scopra me stessa e la mia sessualità in mezzo ai rifiuti, tra piscio e vomito? Saresti più tranquillo così? Perché deve essere tutto sempre così complicato, così torbido, così sporco? Me lo vuoi spiegare tu, o mi devo rivolgere a qualcun altro?».

Restai un momento in silenzio.

L'alba annunciava un'altra splendida giornata... o forse era ancora quella lunga domenica che continuava, senza fine. Il cinguettio degli uccellini parlava di sacralità; il loro canto raccontava del gioco, della gioia della vita. Chantal aveva ragione, niente è sporco, niente è torbido nello scorrere dell'esistenza.

Le feci cenno di entrare. Mi rispose con un sorriso, un meraviglioso sorriso.

Notizie sull'autore

Massimo Bianchi (Agni) è il fondatore del Centro Studi Acquariani, un'associazione apolitica e aconfessionale, senza scopo di lucro, dove si insegnano, da una ventina d'anni, i fondamenti della crescita interiore e dell'educazione della Nuova Era, fino ad arrivare allo studio dell'Agni Yoga o Yoga del Fuoco e della Bellezza. Il Centro Studi Acquariani è presente in molte città d'Italia e propone corsi di sviluppo della consapevolezza a cui partecipano ogni anno, spesso gratuitamente, centinaia di persone. Agni, oltre a essere il preparatore degli insegnanti dei vari C.S.A., è musicoterapeuta, pianista e multistrumentista, e tiene concerti di musica New Age in Italia e all'estero. Alcuni suoi cd sono commercializzati in tutto il mondo dalle case discografiche High Tide di Mestre e Double Pro Music di Roma; il cd Reiki Flowers *è coprodotto da Amrita edizioni di Giaveno. Alcune sue musiche sono utilizzate come colonna sonora nei video didattici dell'Istituto di Scienze Umane di Roma.*

Agni è logoterapeuta, o terapeuta della parola; nelle sue conferenze e nei suoi seminari comunica agli ascoltatori il senso dell'esistenza e le leggi che governano la crescita interiore. Agni collabora, in qualità di articolista, con alcune tra le più importanti riviste del settore tra cui «New Age and New Sounds».

Per informazioni relative alle attività dell'associazione o della scuola, consultate www.centrostudiacquariani.org, o contattate: CSA, Centro di coordinamento nazionale, via Principi d'Acaia 40 (cortile), 10138 Torino; oppure telefonate allo 011.433.58.26. Per informazioni su seminari e conferenze dell'autore scrivete a: info@centrostudiacquariani.org, o telefonate al 347.965.64.08. Sono disponibili audio e videocassette che approfondiscono i temi trattati nei libri di Agni.